L'AMANTE DELLA LUNA

ROMANZO

DI

CARLO PAOLO DI KOCK

PRIMA VERSIONE ITALIANA

Vol. 7.

MILANO
PER BORRONI E SCOTTI
TIPOGRAFI-LIBRAI
1855.

CAPITOLO LV.

I FOGLI D'ANNUNZIO.

È tempo che ritorniamo a Creps, abbandonato per tener dietro agli incalzanti avvenimenti, nel punto in cui, desolato di non ritrovare Felicia nella bettola di Roberdin, ove doveva aspettarlo, uscì tutto fuori di sè per volare in traccia di lei.

Il tavernajo aveva detto al suo solito commensale, che la giovine signora aveva preso la strada di Champ-Rosay, e benchè Creps metta poca fede nelle parole del suo ospite, si è però deciso a prendere anch'egli quella strada. Ma si ferma innanzi ad ogni abitazione che trova sul suo cammino, e sia un albergo, od una bettola, sia un casolare, od un casino di campagna signorile, egli non esita a bussarvi per informarsi se fu veduta passare una giovine, di cui dà i connotati.

L'abito meschino di lui lo espone ad accoglienze molto spiacevoli, specialmente ne'bei casini, ove spesso vien creduto un mendico, e talora anche qualche cosa di peggio, perchè la miseria eccita sempre la diffidenza, e perchè infatti essa è talvolta una spinta al delitto. Ma col respinger sempre gli sventurati cenciosi, non si spingono forse a quelle medesime azioni, delle quali si fa loro rimprovero?

Creps si dà pochissimo pensiero del modo con

cui viene ricevuto; purchè si risponda alle sue domande, mostra di non por mente al ruvido modo od all'espressione di paura con cui gli si risponde. Quando però un impertinente domestico vuol chiudergli l'uscio in faccia, senza neppur degnarsi di dirgli una parola, l'amante della luna, alzando la voce e mutando modi, pare che imponga invece di pregare; e quegli che ha fatto il soperchiante si fa allora tremebondo innanzi a colui che sotto quelle misere spoglie sa, quando vuole, trovare le maniere ed il linguaggio d'un uomo del gran mondo.

Per sua mala sorte, qualunque sia però il suo contegno, Creps non giunge ad avere notizia alcuna intorno a Felicia. Nessuno ha veduto la giovine donna, di cui dà gli indizii più minuti; e fermandosi per informarsi di lei, Creps giunge fino a Villeneuve Saint-Georges, che è appunto la strada che conduce a Parigi.

Creps si ferma in quel villaggio, ove siede sopra una pietra e pensa se debba recarsi alla capitale o se debba tornare indietro.

Dopo lunghe riflessioni si decide al primo partito, dicendo fra sè: — La partenza di quella giovine non è naturale.... deve nascondere qualche mistero.... forse un orrendo delitto!... giacchè tutto mi dice che quella disgraziata è caduta in un laccio; ma se non ne fu vittima intieramente, se posso trovarla, rivederla, non può essere che a Parigi. Ivi è la sua dimora.... ed ivi ritornerà.... Non mi ha detto il luogo di sua abitazione; ma Parigi non mi è nuovo.... ne conosco ogni quartiere.... li percorrerò tutti.... andrò dap-

pertutto.... nulla stancherà la mia pazienza e il mio coraggio. Se Felicia è a Parigi, o se vi torna presto, giungerò ad incontrarla.

Sul punto di abbandonare la panca di sasso sulla quale si è seduto, Creps si pone le mani alle tasche, e ne trae due napoleoni d'argento diligentemente avvolti in una carta, che getta lontano, dicendo: — Ho pensato bene a conservare questa piccola somma che aveva destinata a soccorrere chi fosse più infelice di me, ed alla quale non ho voluto mai metter mano ne' giorni della mia più dura strettezza. Il denaro che ho ricevuto un giorno da quel miserabile.... mi pesava in saccoccia... poichè veniva da infame sorgente!... ho dovuto farne mal uso!... Ma questi dieci franchi sono tutto quello che mi avanza de'miei beni, dopo il mio ritorno in Francia. Questo denaro è in tutto mio...! e mi servirà forse a veder effettuata l'unica speranza che ancor mi resta di felicità. Dieci franchi!....! Ne' miei giorni di letizia, di stoltezze, avrei gettato questo denaro al servo, al messo che mi avesse recato un semplice biglietto.... una parola d'una mia bella!... Al giorno d'oggi, con questo denaro vivrò cento giorni senza bisogno d'alcuno; sì, cento giorni, giacchè due soldi di pane mi basteranno, e troverò dell'acqua per dissetarmi. È dunque necessario trovarsi nella miseria per conoscere il valore del denaro. Cento giorni! Oh! che eternità! Ma un dolce presentimento mi dice che molto prima che siano scorsi avrò la sorte d'aver trovata la giovine Felicia. A Corbeil, oramai, possono far senza di me. Il ferito guarirà presto.... Clemenza è vi-

cina a sua figlia, di cui deve avere indovinato l'amore, che le saprà perdonare. Essi saranno felici.... È necessario ch'io mi rechi a Parigi.... Non voleva più tornare in quella città che fu teatro de' miei errori. Ma il sentimento che mi vi trascina è più forte di tutte le mie risoluzioni; d'altronde posso viver tranquillo! Sedici anni di lontananza! Il cambiamento che in me si è operato.... questa ferita che ho riportata alla fronte.... il vestito che indosso!.... tutto concorre a non rendermi riconoscibile! Chi ancora si ricordasse di quell'uomo ch'era sì brillante!... sì elegante!.... che veniva citato come modello nelle conversazioni pel modo in cui era ornato, quanto per le sue stoltezze.... non lo riconoscerebbe più in un povero diavolo quale ora io sono.

E Creps torna a mettersi in via di fermo passo, giunta già essendo la notte; ma noi sappiamo che essa è il suo giorno. D'altronde, allorchè un uomo vuol vivere cento giorni con dieci franchi, appagandosi di soli due soldi di pane al giorno, bisogna dire che non intende di prendere alloggio in nessuna locanda. Creps, avvezzo ad errare nei campi le intiere notti, aveva fatto argomento di serenare; ma dotato di robusta complessione e d'una forza fisica poco comune, egli non se ne dava il più piccolo pensiero.

Il nostro viaggiatore giunse dunque a Parigi nel bel mezzo della notte. Non era quello il momento di cominciare le sue indagini. Egli si trova in un quartiere poco frequentato; passa innanzi al Giardino delle Piante; va a ritroso del fiume e siede sulla riva, scegliendo un luogo deserto,

ove il suo fermarsi non possa recar disturbo a chichessia. Ivi egli cerca di gustare un poco di riposo; ma trovandosi a Parigi, troppo frequenti memorie venivano a svegliarsi nell' anima sua perchè i suoi occhi potessero chiudersi al sonno; ed i frequenti sospiri che gli sfuggivan dal petto provavano quanto fossero amare quelle memorie.

In quel momento il povero Creps faceva certamente un paragone fra il presente ed il passato, e ad onta della filosofia, di cui volevasi armare, il suo cuore s'irritava talvolta contro lo stato miserabile al quale si vedeva ridotto. La filosofia non è altro che una parola inventata dagli uomini; perchè essa possa trionfare dei mali presenti, bisogna esser dotati di una grande spensieratezza, e sopratutto di una profonda insensibilità.

L' indomani cominciarono le ricerche di Creps. Egli pensa fra sè, che una giovine elegante e che vive la lieta vita d' una donna del bel mondo, deve abitar il quartiere della spiaggia d'Antin; ed ivi appunto egli comincia a volgere i suoi passi. Ma dopo otto giorni impiegati nel percorrere tutte le strade vecchie e nuove di quel luogo e della moderna Atene, nulla avendo saputo che valga a metterlo sulle tracce di Felicia, volge ad altro quartiere le sue ricerche. Ogni giorno passa senza ch' egli sia più avventurato; ma la sua pazienza e il suo coraggio non si stancano mai, e quando la notte lo sopraggiunge riguadagna il sito deserto che ha scelto a suo ricovero, e dice fra sè: — S'ella è in Parigi, bisognerà pur ch' io la scopra. Se le mie indagini andranno senza

frutto, bisognerà ch'io creda che non sia tornata in questa città e che sarà stata vittima dell'infame Garguille! Ma quando avrò perduta ogni speranza di qui ritrovarla, tornerò a Corbeil alla taverna di Roberdin, dove i miserabili saranno costretti a confessarmi il loro delitto, e Felicia sarà vendicata.

Sono venti giorni che Creps si trova a Parigi; sono le nove del mattino ed è già in moto, ma suo malgrado vedesi costretto a frequenti soste da una malavoglia che lo priva di forze. Due soldi di pane per alimento, ed acqua pura per tutta bevanda, sono poca cosa per un uomo che passa tutto il suo tempo nel percorrere la capitale. Bisogna però dire che l'umanità non sia tanto rara quanto la si vuol credere.

Quand'egli presentavasi ad un fornajo per comperarvi i suoi due soldi di pane, benchè fosse tutto a brandelli, non veniva ricusato il suo denaro, perchè qualche cosa annunciava in lui che ne sarebbe offeso; ma gli si dava un pane di doppio valore, od anche di più, e Creps, sorpreso di vedersi quanto bastava a saziar la sua fame, diceva talvolta fra sè: — A chi è sobrio, basta pur poco per vivere!

Ma un giorno sentendosi venir meno le forze, e non volendo esser sorpreso da qualche malanno che gli impedisse di continuare le sue ricerche, Creps si decide a fare una spesa impreveduta. Entra nel primo caffè che gli si offre, va a porsi ad un tavolino e domanda un bicchierino d'acquavite.

Siccome non erano che nove ore, non v'era ancora che pochissima gente nel caffè appena

aperto. Al vedervi entrare il nostro eroe, i giovani di bottega si guardano in viso l'uno coll'altro con un'espressione che voleva dire: — Che avventore mal in arnese!

Non ardiscono però mandarlo fuori di bottega; e d'altra parte non ne avevano diritto, perchè quantunque in alcuni caffè non vogliansi ammettere persone in blouse e berretto, col pretesto che ciò spiacerebbe alle pratiche di negozio, essendo Creps in pastrano ed in cappello, non era nel novero di quegli individui, che con buona grazia vengono pregati d'andar altrove. Gli vien dunque recato quanto ha richiesto, e lo servono con molta sollecitudine, forse nella speranza di liberarsene presto.

Mentre Creps va sorbendo l'acquavite che deve ristorare le abbattute sue forze, egli pon mano ad un giornale che gli sta davanti. Era un giornale che contava molti anni di vita, e che aveva quindi sopravissuto alle vicende politiche, alle rivoluzioni, alla moda, e che seguita via la sua pubblicazione senza mutare nè di formato nè di finezza di carta, e che non abbisogna, per esser letto, di promettere delle straordinarie rimunerazioni, delle complete biblioteche in dono agli associati, delle accademie strepitose, e degli utili favolosi. Non era un giornale come una certa Gazzetta del popolo, che tassa a 500 franchi per linea le inserzioni richiestegli; il che tutto vale a provare che il giornale intitolato: *Foglio d'Annunzii* può paragonarsi a quelle antiche case di commercio poste nei vecchi quartieri popolosi, la cui facciata non fu ridipinta da un mezzo secolo,

ma le cui cedole hanno il valore del numerario effettivo.

Creps ha scorso macchinalmente il giornale, allorchè tutto ad un tratto i suoi occhi si fermano, e non possono staccarsi da un nome che vi ha letto.

Questo nome è *Ludger di Clairefontaine.*

Dopo essersi bene accertato che quello è precisamente il nome stampato sul giornale, Creps si affretta a leggere per intiero l'articolo, nel quale si trova quel nome, e che è così concepito:

« Se alcuno può dare indizii intorno al signor Ludger di Clairefontaine che dimorava a Parigi, diciotto anni or sono, o se egli stesso è ancora in vita, ed ha notizia di questo annunzio, è pregato di recarsi alla casa del notajo qui sotto nominato, per affari importanti che lo riguardano. »

Seguiva quindi l'indirizzo ed il nome del notajo.

Creps lesse e rilesse più volte quell'articolo, ed un segreto fremito gli cercò le midolle; ma si ricompose tosto. Il liquore bevuto, riscaldandogli il sangue, gli ha già ristorato le forze. Paga il giovine di caffè, si alza e si mette in moto verso la via Richelieu, dove abita il notajo, di cui ritenne bene in mente il nome e l'indirizzo.

Allora mille pensieri gli passano per la mente, ma non osa arrestarsi ad alcuna congbiettura. Egli si affretta nullameno a recarsi dal notajo; sollecita il passo, ansioso di sapere che cosa gli prepari il destino. Avvicinandosi alla casa del notajo, il suo cuore è oppresso e batte con vio-

lenza. Ma vergognando tosto della sua debolezza, move con fermo passo verso l'ingresso dello studio, e la sua faccia non dinota per nulla il commovimento dell'anima sua.

Gli scrivani che trovansi seduti al tavolo fanno visi singolari al veder quell' uomo i cui laceri vestimenti più non sono proprii del costume corrente. Ma anche in quel luogo, come negli altri, l'espressione della fisonomia e il modo d' esprimersi di quell'uomo distruggono tutto l'effetto prodotto dal suo vestito; e quando egli domandò di parlare al notajo, uno dei giovani che si trovano intorno al tavolo, dopo avergli domandato se non gli basterebbe parlare col suo primo praticante, avutane risposta negativa, si affretta d'introdurlo nel gabinetto del pubblicista.

Il notajo era solo seduto al suo scrittojo, e udendo rumore, volge il capo per vedere chi è entrato. Vedendo il singolare cliente che gli si presenta, si limita a dirgli, senza scomporsi:
— Che cosa vuole, signore?

Creps prima di rispondere va a prendere una sedia d' appoggio, la avvicina allo scrittojo del notajo, e vi si adagia nella stessa comoda positura che potrebbe prendere se fosse in casa sua, indi prende la parola. — Signore, ho letto or ora nel foglio d' annunzi un articolo, nel quale si prega il signor Ludger di Clairefontaine di recarsi allo studio di vossignoria per affari importanti che lo riguardano. Ecco il motivo per cui son venuto a recarle disturbo.

Il notajo fa un atto di sorpresa e volge la sua scranna per mettersi di rimpetto a Creps, escla-

mando: — Come, signore.... saprebbe ella forse?... potrebbe mai darmi notizie della persona che ha nominato? — Io stesso, o signore, io stesso sono Ludger di Clairefontaine.

Il notajo dà uno sbalzo sulla scranna, osservando quegli che gli sta innanzi; e Creps ripiglia: — Il mio vestito già le dice abbastanza che io non mi trovo in una fortunata situazione. Infatti, o signore, dopo essere stato molto ricco, dopo aver fatto stupire Parigi colla mia vita, colle enormi mie spese, coi miei costosi passatempi!... in una parola, colle mie stoltezze, giacchè stoltezze devono chiamarsi, abbandonai la mia patria, già non avendo più nulla!... E fuori di Francia non ho però trovato di far fortuna. Ma qualunque siano finalmente il mio vestito ed il mio stato, io non sono perciò meno Ludger di Clairefontaine, figlio di Raimondo, antico consigliere di Stato. Del resto, eccole, o signore, delle carte che le faranno prova dell' esser mio.

Il notajo, con un inchino, prende le carte che Creps gli presenta, e dopo averle passate in rassegna, gliele restituisce dicendogli: — Tutto è perfettamente regolare, signor mio; se il suo abito...... un po' negletto.... hanno potuto lasciarmi dei dubbii per un momento, i modi suoi, il suo linguaggio sono bastati per dissiparli. Ora eccole, o signore, di che si tratta. Ella aveva uno zio, fratello di sua madre.... — Infatti, signore: egli chiamavasi Vernier di Chauval; aveva esercitato la medicina; non aveva mai preso moglie, e doveva aver ammassato qualche denaro. In seguito alle mie stoltezze, allorchè mi vidi

privo di mezzi, prima di lasciare la Francia, scrissi a questo zio che abitava a Senlis, e lo pregai di venire in mio soccorso; ma la sua risposta mi privò d'ogni speranza. Egli dicevami che, ben lontano dal far nulla per me, non mi perdonerebbe mai la mia mala condotta, e che prima di morire farebbe donazione ad altri di tutto quanto possedeva, onde non lasciar nulla ad un cattivo soggetto mio pari.... Tali erano le precise espressioni della sua lettera. Ad onta delle mie stoltezze, io mi sentiva ancora abbastanza altiero per non volermi esporre a nuovi rifiuti. Partii quindi, e da quel tempo non udii più parlare di quello zio, che probabilmente avrà mantenuta la sua promessa. — Ella è in errore, signor mio, la cosa non è così. Il signor Vernier di Chauval è morto or fa un anno. Il tempo aveva certamente ammorzata la sua collera; e fors'anche, avendo fatte assumere notizie sul conto di vossignoria nei paesi stranieri, venne a sapere ch' ella era infelice. Insomma, morendo, egli lasciò a suo nipote tutte le sue sostanze, circa trecentomila franchi, tanto in numerario che in beni stabili, di cui ella può prender possesso quando lo crede.

Creps (giacchè continueremo a dargli questo nome che per anco egli non vuol lasciare) udì senza molto commovimento le parole del notajo. Quelle ricchezze, che gli giungono nel momento che meno se le aspettava, non gli cagionano una gioja sì viva quanto si potrebbe credere. Ma la vita era stata per lui sì piena di emozioni, che quell' evento non gli riesce straordinario; ed il

notajo è tutto sorpreso al vedere che riceve la notizia senza neppure mutar di colore.

È però con una espressione di contentezza che Creps risponde al notajo: — Signore, io ringrazio la Provvidenza ed onoro la memoria di mio zio, che ha voluto perdonarmi i miei falli... Queste ricchezze mi giungono in buon punto, lo confesso, perocchè io era ridotto alla miseria. La miseria mi ha dato però delle lezioni, delle quali saprò approfittare, facendo quindi innanzi un miglior uso del denaro.... Trecentomila franchi sono poi una bella fortuna per un uomo che si era avezzato a vivere con due soldi di pane al giorno.

Il notajo fa un atto di sorpresa, o a meglio dire d'incredulità. Chi è avvezzo a reggere la sua casa spendendo grosse somme non sa concepire come si possa trascinare l'esistenza con due soldi di pane. Ma Creps non teneva una casa come il notajo.

Creps entra tosto in possesso d'una parte di sua eredità, ricevendo sessantamila franchi in biglietti di Banca che il notajo gli consegna; e pieno di premura per lui, e temendo ch'egli smarrisca quel denaro, il notajo gli offre un pastrano da sostituire al pastranello che indossa, e che fa supporre aver lacere le scarselle. Ma Creps sorride e ricusa, dicendo: — Questi abiti mi servirono per lungo tempo, è verissimo, ma sono atti ancora a sostenere il mio cambiamento di condizione, e non voglio così abbandonarli... Mi furono compagnia nei giorni della sventura.... è ben giusto che siano anche a parte della mia nuova fortu-

na.... Cesserò, senza dubbio, di portarli; ma li conserverò sempre con ogni cura, come una memoria dello stato nel quale era caduto per colpa mia. D'altronde, o signore, ella lo sa benissimo, chi ha del denaro trova facilmente in Parigi da comprarsi degli abiti nuovi.

Creps lasciò il notajo, e va per Parigi co' suoi sessantamila franchi in saccoccia, senza paura che nessuno pur sogni di rubarglieli, e possessore di una ricchezza che gli assicura per sempre una comoda esistenza. Pure egli sospira ancora ed alza al cielo gli sguardi, dicendo: — Darei tutto questo denaro per trovare Felicia, e per esser sicuro che i miei presentimenti non mi hanno ingannato.

CAPITOLO LVI.

ANCORA CREPS.

Erano passati quindici giorni dopo che Creps aveva mutato stato. Egli non dormiva più a ciel sereno, ma aveva preso in affitto una modesta camera in quartiere poco abitato. Egli non vestiva più i suoi logori abiti, perchè aveva giustamente pensato, che per riuscire in quello che si intraprende giova meglio il farsi veder ricco, che miserabile. Ma aveva accuratamente conservato il meschino vestito, sotto cui eragli stato attribuito il sopranome di Amante della Luna. Aveva conservato i suoi mustacchi, che cominciavano a trarre al bigio, ma erasi fatto radere la parte della barba, che dà ad alcuni cittadini un aspetto di cappuccino.

Poichè poteva spender l'oro profusamente per metter in pratica le sue ricerche, lusingavasi di giungere più facilmente a rinvenire Felicia. Ma dopo che, passati quei quindici giorni, egli non era stato più fortunato di prima, erasi confermato nell'opinione che Felicia più non si trovasse a Parigi, e ch'egli doveva quindi tornare a Corbeil per penetrare il mistero della di lei dimora.

Creps ha fissato per l'indomani la sua partenza. Non sa ancor bene s'egli tornerà a Corbeil

sotto la sua nuova foggia di vestito, o se debba riprendere l'assisa miserabile dell'Amante della Luna. Chiederà forse qualche lettore, come mai quest'uomo, che aveva circa quindicimila franchi di rendita, potesse avere ancora il ghiribizzo di passare per un povero diavolo, per un infelice vagabondo? Ma risponderemo, che il cuore umano chiude in sè tali segreti, che non sempre noi siamo atti a scoprire, e la scoperta dei quali non può esser opera che del tempo.

Creps passeggiava alla ventura per Parigi con già mille disegni in capo per l'indomani. Tutto ad un tratto i suoi occhi si fissano in un giovane che gli veniva incontro; gli sfugge un'esclamazione di gioja, e correndo verso quel giovane, lo ferma e gli dice: — Oh! quanto sono contento di trovarla, o signore!

Isidoro, ch'era così salutato da Creps, spalanca due occhi nei quali si legge la sorpresa. Per quanto osservi e consideri la persona incontrata, non può giungere a riconoscere in essa l'Amante della Luna.

Creps era tutto vestito in nero, e solo, essendo fredda la stagione, portava un soprabito bigio chiaro, tutto trapuntato con bambagia. Un cappello tondo gli copriva il capo e guanti chiari gli serravano stretta la mano, mentre i cotornetti inverniciati si adattavano esattamente al suo piede breve e snello. Era, in una parola, un uomo vestito in tutto punto, come se ne vedono tanti in Parigi, onde era ben naturale l'incertezza d'Isidoro, il quale gli risponde: — Mi scusi, signore, ma io credo ch'ella prenda errore. — Ella non

mi riconosce? risponde Creps sorridendo in atto melanconico. Oh! ma difatto, io non pensava che il mio esteriore ha subito qualche cambiamento da quando ella mi vide a Corbeil.... Vedo però con piacere, che la sua ferita sia perfettamente risanata.... Glie l'aveva pur detto che non era pericolosa!....

Intanto che Creps così parlava, Isidoro, colpito dal suono di quella voce, facevasi più commosso, più agitato. Prende quindi tosto la mano del personaggio, che finalmente riconosce, e stringendola fra le sue, gli dice: — Come!.... ella?.... Oh! ma, mi pare impossibile!.... — Perdoni, signore, io sono precisamente l'amante della luna.... o Creps, come allora mi si chiamava, e come desidero d'esser chiamato ancora.... — Ella è dunque il signor Creps?....

Ed Isidoro scuoteva la mano di colui ch'era lietissimo di incontrare; ma sorpreso poi dal fare signorile, dal nobil atto di quell'uomo singolare, si ferma quindi ripigliando: — Ah! perdono, signore; ma una tanta famigliarità le recherà forse offesa.... — Niente affatto, signor Isidoro, anzi ne sono soddisfattissimo, poichè mi è prova ch'ella conserva per me qualche affezione. — Sarei ingrato se facessi altrimenti, dopo tutto quanto le devo.... Ma ella ha dunque mutato in bene la sua situazione?.... — Sì; una eredità, sulla quale non faceva alcun calcolo, e che non meritava.... venne a cambiare, tutto ad un tratto, lo stato mio. Ma lasciamo questo argomento; prima di tutto, si compiaccia darmi delle notizie.... — Di madama Clermont e di sua figlia?.... Elleno stanno bene.

Le ho vedute due giorni or sono.... Madama Clermont conosce adesso l'amor mio per sua figlia, e credo anzi che da gran tempo l'avesse indovinato. Le ho quindi chiesta la mano di Emmelina.... — E così? ella sarà stata soddisfattissima della sua domanda? — La accolse con bontà, ma non ha voluto.... cioè, non ha potuto ancora acconsentire alla nostra unione, per un segreto che la riguarda, e.... — E ch'ella non può parteciparmi, capisco benissimo, signor Isidoro. — Quelle signore parlano di lei molto spesso; la sua lontananza le sorprende, le affligge, perchè aveva promesso di ritornare.... Anche l'altro jeri, parlandomi di lei, madama Clermont diceva mi con mestizia: Temo non gli sia accaduta qualche disgrazia! — Le diceva così?.... dice Creps con commozione facile a rilevarsi. Ma la sua fronte si offusca tosto e ripiglia: — Signore, evvi un'altra persona, alla quale ella mostrava un tempo grande attaccamento.... una giovine signora.... che fu tanto accecata dall'amore da perdere per un momento la ragione, ma che fu più infelice che colpevole.... Indovina di chi intendo parlare?

Isidoro abbassa gli occhi susurrando il nome di Felicia. — Sì; parlo di Felicia!.... povera fanciulla!.... Nata a quanto credo, per occupare un posto onorevole in società, per conoscere le dolcezze dell'imeneo, per formare la felicità, il vanto d'un marito.... l'amore de' figli suoi!..... e che da un funesto concorso di circostanze fu spinta in quell'abisso in cui cadono troppo frequentemente la gioventù e la bellezza. — Non mi fan sorpresa, o signore, le sue parole, dice Isidoro ri-

volgendo i suoi sguardi agli occhi offuscati di Creps. Sì, ho sempre giudicato che Felicia fosse un angelo decaduto! Ma di grazia, prosegua, o signore.... Le sarebbe mai accaduto qualche male? — Io voleva chiederle notizie di lei. Dacchè la sua ferita ha permesso a vossignoria di abbandonare la casa di madama Clermont, non ha ella più veduto Felicia od udito almeno parlare di lei? — Non mai. — E dacchè si trova a Parigi, non l' ha mai incontrata?.... — Neppure una volta.

Creps lasciò ricader il mento sul petto, dicendo: — Poveretta!..... i malandrini!..... l' hanno dunque assassinata!.... — Assassinata?.... che vuol dire, signore? — Più tardi, se i miei timori si avverano, le dirò tutto.... ma allora, essa sarà vendicata.... Oh! sì, giuro, sarà vendicata! — Signore, mi metta a parte de' suoi sospetti; le prometto di darle mano, di secondarla ne' suoi passi.... Se i miei sentimenti per Felicia non sono più gli stessi, creda ch' io non sarò perciò meno pronto a far tutto per quella giovine. Sì; io sento che sarei anche più soddisfatto di me stesso, se potessi per tal modo cancellare in parte dall'animo di lei il dolore che le ho cagionato. — No, signore; no;..... lo ringrazio..... ma l' opera sua mi è inutile! Saprò supplire da solo alla missione che il cielo mi lascia... Prima però.... di ripartire per Corbeil, mi rimane ancora una speranza.... Vuol ella compiacersi d' indicarmi ove abita vossignoria?.... Credo non le parrà indiscreta una tale domanda? — Niente affatto; la mia abitazione è ora in contrada Navarin, al N. 10. — La ringrazio... Mi permette un'altra domanda? — So-

no intieramente a' suoi comandi. — Ella probabilmente esce di casa tutte le sere? — Tutti i giorni e tutte le sere.... — A che ora è solito tornare a casa? — Adesso.... io vo sempre a casa.... risponde il giovane con un lieve sorriso.... e la solit'ora è la mezzanotte, o la mezza dopo quell'ora.... Rare volte sto fuori più tardi. — Ecco quanto mi era necessario sapere; mi scusi nuovamente, e creda che tutte queste domande sono sempre dirette a giovare a Felicia. La riverisco, signor Isidoro. — Mi lascia così presto?.... Verrà fra breve a Corbeil a trovar quelle signore che la desiderano tanto? Mi permette intanto di significar loro il felice cambiamento avvenuto nella sua situazione?.... Ne saranno lietissime!.... perchè, come già dissi, le vogliono bene, o signore, e parlando di lei, non lo nominano mai con altro titolo che con quello di loro protettore. — Sì, o signore, dica a quelle signore che la fortuna ha cessato d'essermi avversa.... ma che non basta a formare la mia felicità.... Non so se potrò vederle prima che passi un lungo tempo.... ma ella sarà con loro, signor Isidoro, e veglierà su di esse; e la sua protezione varrà ben loro più della mia.... La riverisco.

Creps fa per andarsene, ma Isidoro lo tiene per un braccio e gli dice: — Ancora alcune parole!.... E' mi pare che non dobbiamo lasciarci in questo modo.... Questa protezione, di cui ella mena sì poco vanto..... è pure per noi molta cosa.... e madama Clermont specialmente vi pone tanta fede, che ci diceva ultimamente: Non sarò mai del tutto tranquilla, se non sapendo vicino a noi il signor

Creps.... — Le diceva così?.... — Sì, signore, ed è ben naturale; essa le deve la vita di sua figlia.... Insomma.... se accadesse qualche cosa.... qualche impreveduto sinistro..... in cui fosse ancor necessario il suo soccorso, la sua protezione.... non sarebb' ella più disposto ad offrircela?.... — Oh! sì, signor Isidoro! sempre; lei e quelle signore mi troveranno sempre pronto a servirle tanto col braccio che col consiglio. — Ma.... per trovarla, bisognerebbe sapere dove la si possa cercare..... Non credo ch' ella voglia tornar ad alloggiare alla taverna di Roberdin. — Intendo quello che vuol dire.... ed è infatti necessario ch' io le lasci il mio indirizzo. Ebbene! abito, per ora, in Menilmontan N. 40. Se avrà da scrivermi qualche cosa, diriga là le sue lettere. Quand' anche non vi alloggiassi più, lascerò al portinajo di quella casa l' ordine di ricevere quanto gli si recasse a me diretto..... — Basta..... e sempre col nome di Creps? — Sì, sempre — Ed ora la riverisco, signore; ella sa che sono tutto a' suoi comandi.

CAPITOLO LVII.

LA TROVA.

Creps ha lasciato Isidoro e ritorna nel suo quartiere poco frequentato e fuori dal centro di Parigi, ove ha preso modesto alloggio. Ivi giunto, aspetta con impazienza che venga la notte poichè si inoltra la sera. Allo scoccare delle undici ore lascia di nuovo la sua stanza e move a lenti passi verso il quartiere dove abita Isidoro. Giunge in via Navarin, osserva i numeri delle case, e vi trova quella del N. 10, poi se ne allontana senza perderla in tutto di vista, procedendo lento e volgendosi indietro per guardarsi d'ogni intorno.

Suona la mezzanotte, e Creps si ferma nel vano di una porta falsa guardando d'ogni parte. Già da qualche tempo i passaggieri erano pochissimi, e in quel momento la strada gli sembra affatto deserta.

Siede sopra una colonnetta di sasso, e dice fra sè: — Non v'è nessuno! Eppure se Felicia è ancora in vita.... qui.... innanzi alla casa di colui che amava tanto..... qui, assolutamente, la deggio trovare.... Un cuore come il suo non può adattarsi a perdere di vista l'oggetto della sua tenerezza.... e nell'ombra, nel silenzio della notte, si procura ancora il piacere di vederlo qualche volta.

Passano venti minuti, dopo i quali si ode un muover di passi. È Isidoro che ritorna a casa e che passò innanzi a Creps senza avvedersi che gli era lontano una trentina di passi. Poichè egli ha chiusa la porta della sua casa, Creps lascia la porta falsa ove si era appiattato, e si pone in cammino, dicendo fra sè con mestizia: — Ella non è venuta!.... posso tornarmene.... chè più non verrà.

L'indomani Creps è sul punto di partire per Corbeil, ma non sa ancora risolversi a farlo, e pensa ch'ella possa voler vedere qualche volta Isidoro, senza che lo voglia tutte le notti, e conchiude: — Proviamo ancora questa sera.

Alle undici della notte esce come nel giorno precedente, e si porta in via Navarin, ove ricomincia la sua passeggiata notturna, osservando ogni persona che passa per la via; ma poco dopo non vi trova più nulla da osservare. Faceva cattivo tempo; una pioggia minuta ma molto fredda era caduta tutta la sera e non era ancora cessata. Le tenebre erano profonde; non apparivano passaggieri che tratto tratto, sebbene ancora non fosse la mezzanotte.

Tutto ad un tratto pare a Creps di udire un lieve rumore dalla parte di via de' Martiri.... Volge a quella strada i suoi occhi lincei e vede appressarsi alcuno rasentando i muri delle case, e nota che i passi ne sono troppo brevi perchè possa credersi un uomo. Egli s'inoltra allora prendendo l'opposto lato della strada, e trovasi tosto a livello della persona che viene innanzi. È una donna; una immensa pelliccia le sta ravvolta

intorno alla persona; un cappello con velo le copre il capo, e impedirebbe vederne i lineamenti, quand'anche non fossero sì fitte le tenebre. Creps pensa tosto ch'ella è appunto quella che egli aspettava.

Seguita del suo passo, per non dare nell'occhio a quella che incontra; ma giunto a poca distanza da lei, si ferma, torna indietro pian piano, ed osserva. La signora, che gli passò poco lontano, continua pure di lento passo lungo i muri, passa innanzi alla casa ove abita Isidoro e scompare agli occhi di Creps appunto nel luogo dov' egli erasi appostato la notte precedente.

Creps, che fino a quella porta falsa l'aveva sempre tenuta di vista, si ferma, dicendo fra sè: — Non v'è più nessuno..... neppure alcun rumorio di passi.... Che sia quella la sua casa?.... Ma avrei udito chiudere e serrare la porta.... Che è di lei?

S' inoltra pian piano e con cautela tenendosi all'ombra, e si accerta tosto che la signora ch'egli addocchiava è seduta nel vano della falsa porta, laddove appunto erasi egli seduto la notte antecedente. Una dolce ilarità si sveglia allora nel di lui cuore, che gonfiasi tutto ad un tratto, e volgendo al cielo gli sguardi, egli dice mentalmente: — È dessa.... Oh! sì, è dessa!.... Grazie, Dio mio, che non voleste fosse perduta per me.

Indietreggiando allora di circa quaranta passi, Creps si va a mettere sotto una porta da carrozza, d'onde non perde di vista il luogo dove la signora sta in osservazione, indi così ragiona colla mente: — Ora aspettiamo.

Verso la mezza antemeridiana un mover di passi

molto marcati e rapidi annuncia il ritorno d'Isidoro al suo domicilio. Il giovine passa oltre le due persone che lo stanno aspettando, senza avvedersi di loro, canterellando un'arietta di vaudeville. Al suo agile portamento, al dolce suono della sua voce, è facile indovinare che la sua notte non sarà funestata da spiacevoli sogni. Bussa, e la porta si richiude tosto dietro di lui.

Creps tien sempre fissi gli sguardi alla porta falsa. Alcuni momenti dopo che Isidoro è tornato in casa odesi un moto nell'oscurità, ed è la donna che lascia il suo nascondiglio e si ripone in via, venendo dalla parte dove trovasi Creps. Ma questi si è ridotto tanto vicino al muro, ch'ella gli passa vicino senza vederlo. I suoi passi sono ora d'altronde più concitati e frettolosi, e si vede ch'ella ha premura di tornar a casa. Creps le tien dietro a poca distanza.

La donna va lungo la via de' Martiri, prende la strada Coquenard, giunge al sobborgo Paissonniére, alla Strada delle Piccole Scuderie, ed ivi solo si ferma innanzi alla porta d'una casa di bellissima apparenza. Ella è già per tirare il manubrio del campanello, allorchè una mano la ferma, dicendole: — Di grazia, signora, una parola, se è lecito.

Felicia, giacchè era pur dessa, mette un'esclamazione di spavento al vedersi vicino un uomo ben vestito, che la osserva in modo singolare, continuando a tenerla pel braccio. Poco accessibile però alla paura, ella ripiglia tosto la sua calma, e risponde: — Mi lasci, signore, io non so chi ella sia... Mi lasci, o saprò farla pentire

della sua audacia!... — Ella s' inganna sulle mie intenzioni, o signora, risponde Creps, lasciando il braccio di Felicia.... Io non sono affatto nuovo alla signora.... Quand' io l'ho lasciata a Corbeil.... più d' un mese fa.... nel misero abituro dov' io l' aveva portata quasi morente.... io sperava trovarvela perchè doveva darle delle notizie intorno alla salute del signor Isidoro. E Creps non ha bisogno di dirne di più, poichè Felicia gli prende la mano e gliela stringe con trasporto, dicendogli: — Possibile? è lei?... quegli che mi ha salvata.... che conosce tutto il segreto della mia vita... del mio amore?... Lei cui sono debitrice di tanto?... Dio buono! Ma come avrei potuto riconoscerlo, signore?... Un tale cambiamento!... Oh! ma sono contentissima di rivederla! — Allora una tale contentezza è comune fra noi, perchè da quel giorno in cui ella ha lasciato l' osteria di Roberdin, non ho passato un momento senza occuparmi di cercarla, e quasi ne perdeva omai ogni speranza.... allorchè finalmente questa sera.... Ma non è nè l' ora nè il luogo di comunicarci tutto quello che abbiamo a dirci.... — Ed ho da dirle tante cose.... — Mi darà licenza ch' io la venga a trovare? Si degnerà di ricevermi in casa sua? — Se mi degnerò?... Stava anzi per supplicarnela.... Parleremo di lui.... Ella mi dirà tutto quello che sarà a sua cognizione. — Sì.... è tutto quello che io spero. Quand' è così, a buon vederla domani.... Ma questa casa.... è cosa singolare!... Quando l'ho cercata in tutta Parigi, mi pare di essere entrato in questa casa e di avervi chiesto se vi si conosceva madamigella Felicia.... — È perchè ho

preso un altro nome. Non volendo più esser trovata dalle mie vecchie amiche, non volendo più ricevere tutte quelle donne che da me venivano per lo passato, e che ho cessato affatto di frequentare, ho preso il nome di madama Dermeaux, ed ecco per qual motivo ella mi avrà inutilmente cercato in Parigi. — Dunque, a rivederla domani.... A rivederci domani.... Oh! venga, venga, ch' io conto i momenti!

Creps stringe la mano di Felicia e si ritira, più lieto in quell' istante che nel giorno in cui venne a sapere che aveva ereditato le ricchezze di suo zio.

CAPITOLO LVIII.

INCERTEZZE. — RIVELAZIONI.

L' indomani a mezzogiorno Creps si reca alla casa di Felicia. Egli ha chiesto al portinajo, di madama Dermeaux, e gli fu indicato un appartamento a secondo piano verso corte.

Una domestica lo introduce in un piccolo appartamento arredato con gusto, ma nel quale più non si vede quella lusinghiera ricercatezza che scorgevasi nel seducente gabinetto in via Bourdalone. Insomma quella nuova stanza non spira più, una lega lontano, la civetteria d' una donna di conquiste, quantunque non sia perciò meno piacevole che quella di prima.

Felicia aspettava con impazienza l' arrivo di Creps; ma questa volta, vedendolo di pieno giorno, ella rimane ancora più sorpresa dell'aria sua elegante, della sua scioltezza disinvolta e della nobiltà del suo tratto.

Lo accoglie con una sollecitudine mista a rispetto, e ben si vede ch' ella è ad un tempo contenta e imbarazzata nel trovarsi con lui.

Quegli che le cagiona tutte queste emozioni si studia di dissiparle dall' animo di lei col dirle:
— Non voglia veder altro in me che un amico che le è intieramente consacrato. E innanzi tutto, mi dica per qual motivo non l' ho più trovata

nella bettola di Roberdin, ove eravamo intesi che ella aspettasse il mio ritorno.

Dopo aver obbligato Creps a sedere vicino a lei, Felicia così comincia la sua narrazione: — Ella mi aveva lasciato per andar a sapere notizie della ferita di quel signore.... giacchè io non voleva partire senza essere sicura delle conseguenze.... dell'orribile azione.... Io non aveva l'intenzione di allontanarmi, e contava di vederla. Io era d'altronde ancora molto abbattuta, e credo che avessi la febbre. Numerava gli istanti, che mi parevano eterni, allorchè udii toccar lievemente all'uscio della camera, indi a bussarvi con forza. Domandai che si voleva da me, ed una voce sconosciuta mi rispose: = Vengo da parte di Creps.... che era con lei poco fa.... Vengo a prenderla lei, perchè non può venire egli stesso.... Non può partire di dove si trova. = Sorpresa, per non sapere che fosse, balzai tosto dal letto, e andai ad aprire immediatamente, giacchè non mi era spogliata. Vidi allora un uomo di assai brutto aspetto, lo confesso.... e che saprei benissimo riconoscere, tanto mi riuscì ributtante la di lui vista.... Vestiva egli una blouse molto logora, e portava in capo una berretta molto usata, la cui visiera gli scendeva quasi fino sugli occhi. Ma anch'ella, o signore, anch'ella che mi ha soccorso.... era allora in meschino arnese.... ben diverso da quello che oggi indossa; onde io pensai che non doveasi giudicare dalle apparenze, e pregai quell'uomo di spiegarsi. Ma egli mi disse soltanto: = Creps la attende, o signora; mi ha incaricato di venirla a prendere e di condurla....

dov' egli si trova. = Io non sapeva che risolvere. Tutto ad un tratto mi venne il pensiero che Isidoro stesse peggio, ch'ella non potesse lasciarlo, e che egli volesse vedermi prima di morire. Mi gettai quindi per la prima fuori dell' uscio, dicendo a quell' uomo: Andiamo, andiamo tosto, ed affrettiamoci, chè non giungiamo troppo tardi. L' incognito non mi fece aspettare, scese rapidamente la scala, ed uscimmo della casa. Io ignorava perfettamente ove fosse quella casa dov'ella mi aveva portata, e non sapeva quindi che strada dovessimo prendere per tornare in Corbeil, dove pensava che colui mi conducesse. Tenni dietro alla mia guida, che camminava di buon passo guardandosi spesso intorno con inquietezza. Dopo aver corso lunga pezza pei campi, sorpresa di non giungere a Corbeil, io dissi all' uomo che mi accompagnava: = Eravamo dunque molto lontani dalla città? = Sì, egli mi rispose. = Mi conducete a Corbeil? = È là che Creps l' aspetta.... Ha paura che la faccia smarrire? = Pronunciando queste parole, quell' uomo fece un sorriso che mi spaventò; ma invece di lasciar conoscere quanto io provava nell' anima, ripresi con tuono franco: = Allora dunque affrettiamci, perchè sono stanca e non potrei continuare a correre per lungo tempo. = Il mio compagno di via riprese il cammino, e dopo qualche tempo, vidi con segreto terrore che entravamo in un bosco. La mia guida, scorgendo forse il mio terrore, mi disse tosto: = Prendiamo questo scorciatojo, dove troverem tosto un sentiero a sinistra che ci guiderà dritto alla città. = Io nulla

risposi, e procurai di richiamar le mie forze, che già sentiva venir meno, e seguitai ad inoltrarmi; ma notai che, dopo entrati nella foresta, la mia guida mi si teneva sempre più vicino. Non mostrai però di essere atterrita. Eravamo però soli nel bosco dove non incontravamo anima vivente, onde io cominciai a perdermi di coraggio. Tutto ad un tratto, in uno stretto sentiero che mi aveva fatto prendere, l'uomo che mi stava al fianco si precipita sopra di me come una tigre e mi stringe fra le sue braccia, dicendomi: = Siam qui finalmente, e voglio abbracciarti, chè e già troppo gran tempo che ne ardo di voglia. = Giudichi, o signore, del terror mio. Ma pure l'orrore che colui m'ispirava mi fece riprendere tutte le mie forze, onde lo respinsi con tanta violenza, ch' egli cadde per terra. Egli però se ne levò tosto gridando furibondo: = Ah! sì? Allora farai un balletto! = E avventossi tosto contro di me, non più per abbracciarmi. Io mi sentii colpita come da un urto violento, indi sentii qualche cosa di freddo penetrare nel mio fianco destro.... Io era ferita.... e caddi sul terreno muscoso.... — Infame Garguille! dice Creps, che in quel momento non sa contenere il suo sdegno. Oh! ma io la vendicherò, o signora!... Poveretta! Il sapeva ch' egli l'avrebbe assassinata!... — Quell' uomo mi si precipitò adosso, mi prese l'orologio, la catenella, e preparavasi a frugarmi in tasca per prendervi la mia borsa, allorchè si udì una voce che intimorì il mio assassino, il quale si diede a fuggire nel folto del bosco. Io mi sentiva mancare, ed appena poteva vedere gli oggetti; vidi però

un villano che tornava certamente dal lavoro, e che si recava sulle spalle i suoi rusticali stromenti. I miei occhi si chiusero, e rimasi affatto svenuta. Quando ripresi l'uso dei sensi mi trovai in una casa di buoni villici, coricata in un letto e assistita da una donna e da un vecchio, ch'era il medico del villaggio. Seppi che il padrone di quella casa mi aveva trovato nel bosco ferita, nuotante nel mio sangue, e che mi aveva trasportata in casa sua. Quella buona gente mi aveva curato con ogni premura. Il medico era venuto a fasciarmi la ferita, che aveva detto non essere pericolosa perchè il ferro che mi aveva colpito avea sfiorato le costole; ma che però mi bisognava molta cura, e che non doveva levarmi prima che fosse scorsa una decina di giorni. Io mi lasciai curare, e mi sottomisi a tutto quello che si volle. Per buona sorte, il mio assassino non aveva avuto il tempo di rapirmi la borsa, entro la quale io teneva dell'oro, ed era lietissima di poter con esso rimunerare le cure della buona gente che mi aveva assistita. M'informai del luogo in cui mi trovava, che era una mezza lega lontano da Champ-Rosay, cui è vicina la strada ferrata, per la quale me ne tornai a Parigi. Com'ella lo deve pensare, appena giunta in questa città mi recai alla casa d'Isidoro per averne delle notizie. Giudichi della mia gioja allorchè seppi che da sei giorni egli era tornato a Parigi perfettamente guarito. Tranquilla da questo lato, io non pensai più allora che a mandare ad effetto il piano che aveva concepito ne' miei giorni di convalescenza, che consisteva nel proposito di rinunciare a que-

sta vita di disordine che aveva menata, di troncare ogni relazione colle persone che mi avevano trattato, di cambiar nome e di andare a stabilirmi in un modesto appartamento, ove nessuno potesse conoscere il mio luogo di ritiro. Libri, musica, e le memorie della mia vita passata...., ecco quanto basta alla mia esistenza.... Ma nulla v' ha in me che riveli la Felicia del tempo andato.

Creps prende una mano della giovine e la stringe con tenerezza fra le sue, dicendole con voce profondamente commossa: — Benissimo.... una tale risoluzione le fa molto onore.... e ripara i passati suoi falli. — Lo crede, signore? ah! non lo so, ma quello che v' ha di certo si è, che tutti quei piaceri che io amava altre volte non avrebbero adesso il più piccolo allettamento per me. Pure.... ella lo vide.... volendo pur troncare le abitudini del passato, v' è ancora qualche cosa che mi vi lega.... e di cui mi è impossibile cessare intieramente d' occuparmi.... perchè io l' amo pur sempre.... Oh! sì.... l' amerò eternamente.... ma senza pur dirglielo, senza ch' egli mi rivegga mai più!... E in tal modo mi pare che mi sia lecito continuare ad amarlo.... giacchè questo è l' unico bene ch' io desidero.... la sola compiacenza che intendo di procurarmi... e chi potrei amare fuori di lui?... Io.... povera figlia abbandonata.... senza parenti.... senza sostegno.... Ah! signore, è pur tristo il pensare: non v' è al mondo chi s' interessi per me!... Quando finalmente io voglio talora passar qualche ora felice, io dico fra me: Andrò a vederlo questa notte.... a ve-

derlo tornare a casa; mi nasconderò, mi appiatterò in un angolo, ov' ei non possa sospettare ch' io stia, e ciò non gli recherà veruna molestia, mentre io.... io ne sarò alquanto consolata per qualche giorno. Ed ecco quanto io fo qualche volta.... e quanto feci appunto jeri.... L'aveva visto.... era tornato a casa.... Oh! io so benissimo le sue abitudini.... e tornava a casa quand' ella m' incontrò. Eccole, o signore, tutta la mia storia.... Ora starò con gran piacere ad udirla, s'ella pure vorrà degnarsi di narrarmi che cosa ha fatto dopo di avermi lasciata.... per tornare da lui....

Creps espone a Felicia quale è stata la sua sorpresa, quale il suo spavento, più non trovandola nella taverna di Roberdin, e quanto fece invano per sì lungo tempo onde riuscire a trovarla.

Nell' udire quali pene egli si è dato, a quante pratiche egli ha ricorso nella speranza di avere notizie di lei, Felicia si sente commossa, intenerita. Ma talvolta ella sente quasi terrore della straordinaria premura che ha per lei quell' uomo misterioso, e domanda a sè medesima che cosa ella ha fatto per meritarla.

Poichè Creps ebbe finito il suo discorso, Felicia gli stese la mano e gli disse: — Ella aveva letto benissimo nel mio cuore, avendo indovinato che ella mi avrebbe trovata nelle vicinanze della casa di lui ... Ed egli, lo sa ch'ella mi cercava?... — Certamente, poichè mi aveva offerto di assecondare le mie ricerche. Mi disse che sarebbe più felice se potesse riparare almeno in parte i cordogli che le ha cagionati.... — Le ha detto così? Caro

Isidoro!... Ma egli.... egli non ha nulla a rimproverarsi!... La sua condotta.... fu quella che tengono tutti gli uomini con un' amante! mentre io.... E lo sa.... che io.... nel mio geloso furore.... — Credo che l' abbia indovinato. — E non parla con orrore de' fatti miei?... — Ella ben vede che è tutto al contrario, dacchè mostra dispiacere d' esserle stato causa di affanni. — Ah! grazie, o signore, grazie di queste parole!...

Felicia si porta al viso il fazzoletto, ma le sue lagrime, questa volta, non hanno nulla d' amaro. Ella si asciuga finalmente gli occhi, e volgendosi verso Creps, gli dice con voce bassa: — Come sono nojose le donne! Non è vero, signore? — Non le ho mai trovate tali, madamigella. — Io continuo a parlarle di me, e non penso ad informarmi di lei... di lei, tanto buono verso di me!... di lei che mi da prove di tanta premura!... Che ho fatto io dunque, o signore, per meritarmi da lei una tanta bontà?

Creps la osserva per lunga pezza e sospira, dicendole: — Ella era infelice.... senza appoggio.... d' altronde v' era un' altra ragione.... che le dirò.... — Una ragione.... per cui si prese premura di me?... — Sì, signora; ella dunque ha rinunciato a quella vita di piaceri, di feste, di dissipazioni ch' ella aveva condotta fino a quel punto? — Oh! sì, signore; intieramente rinunciato! E l' assicuro che non desidero tornare all' antica vita, il che proverebbe che non era nata con male inclinazioni.... e se mia madre non mi avesse abbandonata! Ma finalmente, si è sempre a tempo di tornare al bene; non è vero, signore? — Sì, mada-

migella.... Ed ella ha rotto ogni relazione colle sue amiche d'un tempo? — Le mie amiche?... Io non aveva che delle conoscenti e nulla più! e conoscenti solo come compagne di piacere, che si lasciano come un abito da ballo che non serve più d' una volta, e si getta poi da una parte. Una sola donna mi aveva mostrato un' affezione ch' io stimava sincera.... era una buona figliuola.... molto affezionata.... Povera Tintin!... peccato che il suo genere di vita sia tanto cattivo, quanto è buono il suo cuore! Ma cambiando nome, io ho preso il miglior mezzo per non essere più importunata da alcuno. — E nella solitudine in cui ella ha determinato di vivere, non si annoja, signora? — Oh! signor no. Non ho sempre la di lui imagine stampata qui nel cuore?... Ella vede quindi, o signore, che non sono mai sola.

Creps contempla per alcuni momenti Felicia, e pare immerso ne' suoi pensieri. La giovine gli dice dopo un momento, con certo imbarazzo: — Signore, mi vuol permettere di farle una domanda?... S' essa è indiscreta, non mi risponda. — Parli, madamigella.... dica pure tutto quello che pensa. — Ebbene, signore, perchè, quand' io la vidi a Corbeil, ella trovavasi in sì poveri, in sì miserabili panni?... Aveva dunque qualche motivo di vivere travestito?... Del resto, io aveva indovinato benissimo ch' ella non era quale voleva mostrarsi; e la sua maniera di esprimersi non si accordava cogli abiti suoi. — Non era travestito, madamigella. Quand' ella mi vide coperto di cenci, io lo era perchè non poteva portare altri abiti, chè non possedeva più nulla, per-

chè la miseria era il mio retaggio.... E quella miseria era conseguenza della mia mala condotta, de' miei vizii!... perchè difatto io son nato in seno all' opulenza!... ed ella ben vede a che stato io era ridotto! — Possibile? Anch' ella era infelice?... e per colpa sua? — Sì, per mia propria colpa!... — Ma e in oggi.... ha dunque mutato condizione?... — Quando meno me l' aspettava, seppi la morte d' uno zio che mi lasciava tutti i suoi beni.... ammontanti a circa trecentomila franchi. — Ed ora sono certa ch' ella farà buon uso di quelle ricchezze. Ella ha ricevuta una lezione tanto terribile!... Insomma, ora ella è felice?... — Non ancora del tutto.... Ma da che l' ho trovata, comincio a sperare che lo potrò essere.

Gli occhi di Creps erano fissi sopra Felicia, ed avevano una sì verace espressione di tenerezza, e sì profondamente sentita, che la giovine ne è tutta commossa e non trova una parola da rispondere.

Dopo lungo silenzio, Creps ripiglia in queste parole: — Ora ch' io l' ho trovata, madamigella, mi permetterà di venire sovente a partecipare alla sua solitudine? Sarà per me una grande felicità. Io non conosco più alcuno in questa città, ove già ebbi tanti amici.... cioè, tanti conoscenti.... poichè anche i miei erano compagni di piacere e non amici.... Quei compagni mi fuggirono quando io caddi nella sventura; ed oggi che la sorte mi sorride ancora, tornerebbero senza dubbio intorno a me; ma io non ne voglio più sapere di loro. Ho fatto come lei, o signora, per evitare tutte le possibilità di essere riconosciuto; ho

mutato nome, come intendo di mutar costume. — Ella dunque non ha nome Creps? — È un nome che ho preso a caso tornando in Francia, e trovo comodo il conservarlo. Qui in Parigi mi credettero morto!... e non vedo alcuna necessità di risuscitare per loro. — Morto!... Ella dunque non lasciava qui alcuno, cui la sua morte facesse versare delle lagrime?... — No.... nessuno.

Creps passeggia alcuni momenti per la camera con viso torbido, poi torna a sedere vicino a Felicia e le dice: — Ella non ha risposto alla mia domanda!... Mi permette ch' io venga spesso a trovarla?

Felicia lo osserva e gli dice, stendendogli la mano: — Sì, o signore; sì, riceverò con piacere le di lei visite.... Poichè ella lo conosce.... poichè lo vedrà ancora qualche volta.... ella mi parlerà di lui.... non è vero? — Volentieri, se ciò le fa piacere; sarebbe però miglior consiglio il procurare di dimenticarlo. — Ah! signore, non mai! — Ebbene.... parleremo qualche volta di lui.... e di lei più spesso.... La riverisco, madamigella.... Mi rivedrà quanto prima.

Creps se ne va lasciando Felicia in grande sorpresa pel nuovo sentimento che le ispira quell' uomo, sentimento ch' ella non giunge a comprendere, a definire.

CAPITOLO LIX.

MALA CONDOTTA.

L'indomani dopo mezzodì Creps non manca di venir a trovare Felicia, che già lo riceve come un antico amico. Egli le siede accanto, e intanto ch' ella seguita a ricamare la guarda attentamente, e gli occhi di lui esprimono tutto il contento ch' egli prova nel rimirarla. Felicia non tarda a parlar d' Isidoro, che è l' argomento al quale ella sempre ritorna. Creps l' ascolta con compiacenza, ma è facile il conoscere che intanto ch' ella parla, egli sta sopra pensiero, occupato di tutt' altro che di quanto ella dice. Che importa a Felicia? Ella parla di colui ch' ella ama, e tanto le basta. Sospende però qualche volta il suo dire, sclamando: — Oh! Dio! ma è certo ch' io l' annojo, o signore!.. le vo ripetendo le medesime cose!... Gl' innamorati non sanno render variati i loro discorsi.... Ma ella pure dev' essere stato innamorato qualche volta.... ed in tal caso, mi perdonerà certo, ben conoscendo lo stato del mio cuore. — Oh! io.... ho amato una donna che era degna di tutta la mia tenerezza.... Era un modello di virtù, non meno che di bellezza!... — Ed essa corrispondeva all' amor suo? — Non me l' ha mai confessato positivamente; ma pure, ho motivo per credere che il suo cuore non fosse in-

sensibile all'amor mio. — E mi diceva jeri, che nessuno ha pianto la creduta sua morte?... Ella l'aveva dunque dimenticata? — Ah! già da un pezzo aveva cessato di vederla.... e sa il cielo s'ella pensava ancora a me!...

Felicia non ardisce spingere più oltre le sue interrogazioni, perchè si avvede che Creps è fatto pensieroso e mesto, e perchè teme avergli destato in cuore delle dolorose memorie. Dopo aver passate varie ore vicino a Felicia, Creps le prende la mano, la stringe fra le sue con tenerezza, e parte dicendole: — A rivederla domani.

Passarono varii giorni senza che Creps avesse mancato una sola volta di recarsi alla casa di Felicia, e le sue visite si andavano sempre prolungando di volta in volta. Pare che sempre sia maggiore il suo dispiacere nel risolversi a lasciarla; ma pure, quando le sta da presso, egli parla pochissimo e si limita quasi sempre a darle ascolto. I suoi occhi però non lasciano mai, neppur un istante, la giovine narratrice, e non può stancarsi d'osservarla con manifesta soddisfazione. Più volte Felicia interrogò sè stessa della causa che moveva quell'uomo misterioso a dimostrarle un tanto interessamento, e riflettendo alla frequenza delle sue visite, ai teneri sguardi che egli le volgeva, temeva d'avergli ispirato un sentimento di cui egli non osasse per anco farle dichiarazione.

Ma il di lei cuore respingeva tosto dalla mente una tale idea, che l'avrebbe afflitta nel più vivo dell'anima. In tutti i modi del suo novello amico, nulla erasi mai notato che offendesse meno-

mamente le più rispettose convenienze, e gli sguardi ch'egli fissava in lei, erano bensì pieni di tenerezza, ma di una tenerezza ben diversa da quella d'un uomo innamorato.

Un giorno però, Creps secondo il solito stava seduto vicino a Felicia, senza dir nulla; ma la osservava da lunga pezza. La giovine parlava della sua vita passata, indi del contento ch'ella provava allora nella sua pacifica vita. Creps tutto ad un tratto, prendendole la mano, se la porta con trasporto alle labbra, poi se la preme al cuore....

Attonita per quell'atto, Felicia ritira la mano gettando sopra di Creps uno sguardo, in cui dipingevasi certamente una segreta diffidenza, il perchè questi, quasi subito, prendendo di bel nuovo la mano di Felicia, le dice con un accento che parte dall'anima: — Ah! cara fanciulla! non prender errore sul genere di tenerezza che manifesta il mio cuore.... Non temere questa tenerezza, che sarà sempre pura e santa.... Ma perchè dovrei nascondere più a lungo il segreto de' miei sentimenti?... di quella letizia ch'io provo nel trovarmi vicino.... nel vedere.... nel contemplare di continuo... Ma ahi! forse mi lusingo.... forse m'inganno e son forse giuoco di una fallace speranza.... Ma pure.... v'ha delle voci che illuminano le anime nostre!.... E.... Felicia!.... qualche cosa mi dice che ella è mia figlia....
— Sua figlia?... sua figlia?... sclama Felicia tutta commossa.... Mio Dio!... o signore.... ma chi ha ha potuto darle a pensare?... Ella mio padre?... Oh! quanto ne sarei lieta! — Ne sarebbe lieta? Ella pure è dunque a parte di quei sentimenti

ch' io provo per lei, e che mi dicono che sono in diritto d' amarla come ama un padre?... — Sì... ora ella mi ha fatto comprendere quello che mi brilla in cuore, quando sono a lei vicina.... Sì.... questo esser deve l' amore di cui s' ama un padre!... Ma, di grazia, signore.... amico mio.... mi dica che le fa supporre ch' io possa essere sua figlia?...

Creps si fa più vicino a Felicia, e dopo averle ancora strette con tenerezza ambe le mani nelle sue, le dice con una voce resa più tremula dall' emozione: — A quell' epoca della mia vita nella quale io pazzamente spendeva e scialaquava quelle ricchezze che mio padre mi aveva lasciate con un nome onorato, già le dissi, ch' io amava una donna degna di tutto l' amor mio.... e di cui credeva aver toccato il cuore.... Ma quella donna.... quella giovine.... giacchè ella poteva avere sedici anni, dipendeva da un padre di severissimi costumi. Accorgendosi egli ch' io mi studiava di piacere a sua figlia, assunse informazioni sul conto mio, che non mi riuscirono per nulla favorevoli.... Le mie viste però erano pure, giacchè io aspirava ad ottenere la mano di Clemenza. Ma la sua mano mi venne positivamente ricusata, e da quel punto io cessai d' incontrarla in società, astenendosi il padre suo dal condurla in quelle conversazioni nelle quali egli credeva che mi potesse vedere. Se io in quel tempo fossi stato un giovine capace di ragione, avrei dovuto pensare che la mia stolta condotta, le mie sregolatezze erano state causa per cui il padre di Clemenza mi rifiutasse per genero. Avrei dovuto dire a me stesso: Met-

tiamoci a savia vita, ricuperiamo la stima delle persone, prendiamo un'altra posizione in società, e non ci verrà forse negato, un giorno, quanto ci si ricusa al dì d'oggi. Ma io non era in grado d'ascoltare i consigli della ragione, anzi, nel mio dispetto, nella mia collera, m' abbandonai ancora di più alle mie passioni, e poi.... credendo forse vendicarmi di quelli che avevano sdegnato di legarsi con me.... mi ammogliai.... diedi il mio nome ad una giovine che appena conosceva.... che era infatti assai bella.... ma di cui non aveva studiato nè il cuore.... nè i gusti.... nè il carattere.... Fatale matrimonio! Quella ch'io aveva sposata era inclinata ai piaceri non meno di me. Allevata fino a quel tempo da una parente lontana, che possedeva scarsissimi mezzi, e che non la conduceva fra le persone se non assai di raro, ella si compensò ben presto delle privazioni che aveva durate da fanciulla. La casa nostra divenne il convegno, il ritrovo di quella turbolenta razza di persone che non vive d'altro che di feste. Giuoco, banchetti, feste da ballo, corse a cavallo, si succedevano senza interruzione. Mia moglie cavalcava e mutava di ornamenti, di abiti, tre, quattro volte al giorno, e giuocava enormi somme. Spaventato io medesimo dello scialarla ch'ella faceva, e della sua vita troppo libera, volli farlene qualche rimprovero, ma ella mi rispose con tutta franchezza: — Io non ti ho sposato per altro che per godere di quella vita tutta piaceri, che ben sapeva esser quella che tu menavi; non pensar dunque a lagnartene, ma a fornirmene i mezzi. E ti avverto che non sarò mai per cambiare genere di vi-

tal! — Io non trovai nulla a risponderle, e da quel punto mi avvidi ch' io non aveva amata mai quella donna che aveva follemente fatta mia moglie. Ma noi avevamo una figlia; mia moglie m'aveva fatto padre, ed io soffocai i miei affanni, celai i miei risentimenti. La mia mala condotta portò però presto quei frutti che ne sono ordinaria conseguenza, la miseria ed il disonore. Io era rovinato, e cercai di riavermi col giuoco, che portò a compimento la mia ultima rovina. L' indegna mia moglie, perdendo intanto ogni ritegno, faceva degli amanti e non temeva di espormi a tutta l'onta delle sregolatezze. Aveva lasciata la mia casa e aveva condotto seco sua figlia, che non contava ancora due anni. Pieno di debiti, non sapendo ove nascondermi per sottrarmi all' arresto, andai un giorno da mia moglie che abitava un elegante appartamento. Ivi io le intimai che si apprestasse a partire con sua figlia, giacchè io intendeva di spatriare. Ella levò le spalle, mi rise in faccia, mi disse che aveva posta sua figlia in una casa di pensione, e che, ben lontana dall' uscir meco dalla Francia, voleva restare a Parigi ov' era decisa a vivere come se non fosse maritata. Io volli costringerla a seguirmi, ed ella gridò chiamando soccorso, e dicendo ch' io voleva assassinarla. Uno de' suoi amanti, nascosto in una camera vicina, accorse avventandosi contro di me, con un pugnale alla mano, e mi colpì sulla fronte.... con una ferita di cui porto ancora la cicatrice. Benchè sbalordito, respinsi con forza il miserabile che mi aveva colpito, lo feci stramazzare per terra ai piedi di

colei che vedeva con gioja il sangue ch' io versava. Uscii di quella casa, e giunto sulla strada, venni meno. Un povero artiere mi raccolse.... e in casa sua aspettai che la mia ferita fosse cicatrizzata; dopo di che lasciai Parigi.... indi mi recai all' Havre; narrai i miei mali ad un capitano di vascello che partiva per l' America, e che acconsentì a condurmi in qualità di segretario, e abbandonai con piacere la Francia, ove lasciava un nome disonorato. Il bastimento sul quale io m' imbarcai fu sbattuto da una fiera burrasca, e corse voce che tutto fosse andato perduto. Alcuni anni dopo, seppi da uno proveniente da Parigi, che vi si era sparsa la notizia della mia morte. M' informai della mala condotta di mia moglie, ed ecco quanto ne seppi.... Ascoltami, cara Felicia, perchè da quanto sto per dirti riconoscerai quale fondamento aver possano le mie speranze.... Mi fu detto che mia moglie aveva più volte mutato nome.... ed io resi grazie al cielo ch' ella avesse pur voluto lasciare il mio... Quanto a sua figlia, è facile il pensare ch' ella non se la tenne con sè; credevasi che l' avesse collocata in una casa di pensione in via di Picpus, ove non andava a trovarla che assai di raro.... — In via di Picpus? sclama Felicia.... è quella appunto dove io fui allevata.... quella di madama Hamelot. — Non seppe dirmi, il viaggiatore, qual fosse il nome della direttrice di quella casa. Gli domandai sotto qual nome vi si era presentata la madre di mia figlia.... ma non lo sapeva. — Ma sua figlia, o signore, si chiamava Adriana? — No, io l' aveva chiamata Clemenza, come chiamavasi co-

lei che tanto aveva amata. D'altronde, è pur facile imaginarsi che la madre di quella fanciulla, per sviare ogni indagine, aveva dovuto mutare il nome, come ella aveva pur cambiato il suo proprio. Da quel tempo, più d'una volta io scrissi a Parigi onde procurarmi notizie di mia figlia. Mi fu impossibile di saper cosa alcuna, nè di lei, nè di sua madre, che mutava ad ogni tratto di casa. Io non so se ancora esista colei che portava il nome mio; e se ora io desidero sapere che sia di lei, lo desidero unicamente, perchè ella sola potrebbe dirmi se la cara persona cui mi trovo vicino è veramente mia figlia, se ho diritto, o signora, di stringerla al mio seno, chiamandola col dolce nome di figlia. — Signor mio, gli indizii che fecero nascere le sue speranze sono deboli troppo.... Ma la voce segreta che a vicenda ci parla in cuore non è tale.... Sia illusione, o sia realtà, mi permetta di riguardarla, d'amarla come padre.... signore.... Da che... Isidoro non mi ama più.... è questo il primo momento di felicità ch'io abbia provato.... mentre non credeva di provarne ancor tanta. — Nel racconto che io le feci de' miei falli e delle mie sventure, le dissi che partendo da Parigi io vi lasciava molti debiti. Ella s'imagina quindi, che ereditando da mio zio, fu mio primo pensiero quello di soddisfarli. Ma quell'uomo ch'io credeva sì severo verso di me aveva già da gran tempo saldati tutti i miei creditori, e non aveva voluto che il figlio di sua sorella avesse ancora ad arrossire quando mai ripatriasse.... Uomo generoso! perchè non posso ringraziarti che colla riconoscenza onde è ani-

mato il mio cuore? Il tempo ha cancellato la memoria delle mie sregolatezze, e potrei ripigliare il nome del padre mio, se fossi certo che una moglie che fu causa del mio disonore non potesse macchiarlo nuovamente.

Felicia non muove labbro; e come potrebbe studiarsi di consolare colui che non ardisce ancora di chiamare suo padre, allorchè pensa che sua madre sarebbe quella donna tanto colpevole? Ma finalmente ella cede agli impulsi del cuore, e sentono ambedue che le speranze loro non possono esser fallaci.

Creps e Felicia rimangono lunga pezza in preda al contento che provano nel darsi a vicenda i dolci nomi di padre e di figlia. Da quel momento, il più perfetto accordo, la più intima tenerezza regna fra quelle anime che conoscono il segreto effetto di quella misteriosa simpatia che li spinge l' uno verso l' altra.

Creps dedica, più che mai, tutto il suo tempo nel tener compagnia a Felicia. Quand'ella gli ha parlato d'Isidoro, discorrono fra loro dei loro dubbii, delle loro speranze. Creps invita la giovine a narrargli le più minute circostanze della sua infanzia, la fa entrare nelle più particolari notizie di quanto ella può ricordarsi di sua madre, e quando Felicia glie ne fa nuovamente il ritratto, egli se la stringe al seno con trasporto, dicendo: — No.... non c' ingannarono i nostri cuori.... Tu sei mia figlia.... tu sei la bambina che nacque da quella fatale unione.... e che.... ah! doveva rifletterei almeno in parte i falli de' suoi parenti!.... quella che fu moglie indegna doveva pur essere cattiva ma-

dre!.... e d'altronde, come poteva essa amare la figlia d'un uomo aborrito?

Già da più giorni gustava Creps il piacere di chiamar Felicia col nome di figlia, allorchè una mattina, mentre si apparecchiava per recarsi in via delle Piccole-Scuderie, ode bussar forte all'uscio. Corre ad aprire, e rimane colpito da spavento al veder Isidoro, pallido, agitato che si tiene sulle braccia una signora la quale le mostra aver appena la forza di movere i passi. — Che è accaduto? sclama Creps, riconoscendo madama Clermont, che fa entrare nelle sue camere, ajutato da Isidoro. — Una terribile disgrazia, dice sommesso Isidoro, e veniamo da lei, o signore, perchè.... lo sa bene..... abbiamo speranza in lei..... Madama Clermont....povera madre!.... volle che qui la accompagnassi, e com'ella vede, può a malo stento reggersi in piedi. — Ma questa disgrazia?...... — Emmelina.... Emmelina rapita.... scomparsa.... da jeri..... e nessuna notizia..... nessun indizio..... cioè.... ha potuto appena dirmi.... piangeva sì dirottamente.... Corriamo in casa di chi ha salvato altre volte Emmelina.... e che ce la restituirà ancora.... si ce la restituirà....

Creps aveva piegato un ginocchio a terra innanzi a Clemenza, che pareva avesse quasi smarriti i sensi. Le fa respirare delle essenze, le riscalda le mani stringendole nelle sue, e le dice: — Coraggio, signora.... riprenda il suo spirito..... I suoi amici sono con lei, e noi le troveremo sua figlia....

Clemenza apre gli occhi, si guarda intorno e cerca ancora, perchè in quell'uomo che le sta

genuflesso dinanzi ella non ha riconosciuto il vagabondo nel quale ha riposta la sua fiducia. Bisogna che Creps le torni a parlare, bisogna che Isidoro la accerti che egli è ben desso, perchè ella s' induca a riconoscerlo, e ritrovi un poco di calma. Stende quindi le mani a Creps versando caldissime lagrime, e gli dice interrompendosi:
— Ah! sì.... È lei, o signore.... ora la riconosco.... Oh! ella mi troverà mia figlia; non è vero?.....
— Lo giuro, madama, ed ella può fidare nella mia promessa. Ma si calmi, onde ci possa dire com'è avvenuto un tal caso.

Madama Clermont si porta agli occhi il fazzoletto, appoggia la mano alla fronte per richiamare le sue idee. — Fu jeri verso sera che udii suonare all' uscio di casa mia. Era un uomo che mi recava una lettera scritta colla matita.... e colla sottoscrizione Riberpré. — Riberpré?.... Non è questi?.... — Mio marito...., sì, il padre d'Emmelina; le ho già confidato un tale segreto.... Ella già sa, che da qualche tempo, desiderando egli di vedere sua figlia, mandò lei a casa mia, incaricandola di trovare un pretesto per condurla seco al luogo ov' egli era ad aspettarla.... — Me ne ricordo benissimo, o signora, e notai pure la freddezza, l' indifferenza con cui quell' uomo osservò quella cara fanciulla, che avrebbe dovuto stringere fra le braccia facendosi un vanto di poterla chiamare sua figlia! Ma perdono, signora; continui. — In quel biglietto che mi si indirizzava, Riberpré mi diceva che desiderava parlarmi un momento da solo a sola intorno a sua figlia. Ella ben vede ch' io non poteva ricusare un tale colloquio. Partii immediata-

mente. L'uomo che mi aveva recato il biglietto mi disse che quel signore che glie l'aveva consegnato aspettavami stando nel suo calesse, vicino alla stazione della strada ferrata. Mi recai al luogo indicatomi, ove cercai, ma non vidi alcuno. Domandai a qualche persona, ma mi si disse, non essersi veduti calessi in tutto quel giorno. Dopo avere aspettato per qualche tempo, tornai a casa non intendendo il motivo per cui mi si era fatta fare quella corsa. Ma giunta appena, intesi pur troppo perchè mi si era allontanata. Era tornato quello stess'uomo, dicendo a mia figlia ch'io l'aspettava; e la povera fanciulla lo aveva seguito in buona fede.... Ecco quanto mi disse la mia fantesca.... Giudichi ora del mio terrore! Allora indovinai che era una trama per rapirmi Emmelina. Disperata, fuori di me, corsi in tutte le case vicine e nei dintorni.... cercando, chiamando per tutto la figlia mia!.... E nessuno seppe darmene notizie..... Niente affatto potei saperne..... nessuna traccia potei rinvenire de' suoi rapitori..... Nulla si era veduto.... nulla udito!... Spesi buona parte della notte continuando le mie ricerche. Che notte! Dio buono!.... e quante lagrime versai chiamando Emmelina, che non udiva la voce di sua madre! All'apparire del giorno risolsi di partire per Parigi..... Per buona sorte il signor Isidoro ci aveva lasciato il suo indirizzo.... e pensai tosto a recarmi da lui.... Ma, ohimè! egli non sa più di me, che sia di mia figlia! -

Clemenza lascia un libero sfogo a' suoi singhiozzi, ed Isidoro entra a parte della di lei disperazione. Ma Creps che è più freddo di mente, e

che non ha perduto sillaba della narrazione, dice a madama Clermont: — L'uomo che le recò la lettera, è del paese?... Lo conosce? — Non lo credo del paese.... pure l'aveva già visto altra volta. Egli è di faccia sì ributtante... ma io non aveva alcun motivo per diffidare di lui... — Dove l'aveva incontrato, altra volta?..... Procuri di sovvenirsene. — Me ne sovvengo benissimo; era in una bettola, od osteria di campagna, ove ci era stato detto che ella stessa prendeva alloggio, e dove io era venuta con mia figlia per ringraziarla dell'opera sua, dopo che Emmelina aveva corso pericolo di affogare nella nostra gita di diporto in barca. — Nella taverna di Roberdin, ella aveve dunque visto colui?.... naso schiacciato..... mento ricurvo..... occhi feroci.... — Appunto... — Oh! il miserabile! ogni volta che si tratterà d'un delitto, d'una mala azione da commettere..... si avrà sempre da incontrarlo?... — Lo conosce colui? — Sì, lo conosco.... è un amico del tavernajo.... e per mezzo di costui.... qualunque sia il mezzo, lo troverò.... Oh! sì che lo troverò! Sapremo allora chi era che lo faceva operare.... Il biglietto che le fu recato, l'ha ancora?.... dov'è?.... — Eccolo qui.

Creps osserva il biglietto, dicendo: — È proprio del signor Riberpré questa scrittura?.... Ha ella riconosciuto i suoi caratteri, o signora? — Oh! Dio! Io non so d'aver veduti due volte i caratteri di Riberpré, chè non mi aveva mai fatto l'onore d'inviarmi una lettera. Mi sarebbe quindi impossibile assicurarla ch'egli stesso abbia segnate quelle linee colla matita. — Ed ella, signor Isidoro? — Io non conosco più della signora i ca-

ratteri del banchiere; ma del resto, queste lettere sembrano tracciate malamente a bella posta. Io poi vo in casa del signor Riberpré; e chi m'impedisce di recarmi subito a casa sua, di mostrargli questo biglietto, e di chiedergli se egli infatti lo ha scritto? — Oh! sì, sì, sclama Clemenza che coglie con entusiasmo ogni lampo di speranza. Vada, signor Isidoro..... interroghi il signor Riberpré...

Isidoro si dispone a partire, e Creps lo ferma dicendo: — Questo passo, almeno pel momento, mi pare inutile. Mi par chiaro abbastanza che il biglietto ch'ella ha ricevuto non fu scritto dal signor Riberpré. Se quel signore avesse veramente desiderio di parlare a sua moglie, o di rivedere sua figlia, avrebb'egli bisogno di ricorrere a mistero? E prima di fargli sapere che sua figlia fu rapita, il che a mio credere gli recherebbe poco dolore, dopo quanto ho potuto rilevarne io medesimo, non è meglio pensare a ritrovarla, quella cara fanciulla?.... Ma prima di tutto, o signora, metta in calma il suo spirito atterrito, riguardo all'esistenza di sua figlia.... Non può essere per attentare a' di lei giorni che si rapì una sì bella giovinetta..... Dobbiam piuttosto pensare che qualcuno, segretamente invaghito di lei.... — Il pericolo non è meno grave, meno pressante!.... sclama Isidoro chiudendo con rabbia i suoi pugni. Oh! signore, è necessario trovarlo colui.... quel miserabile che condusse seco Emmelina.... — E per questo ella deve fidarsi di me, non arrischiare dei passi falsi, perchè in tutto questo v'è del mistero, che bisogna scoprire.... e per riuscirvi, bisogna tornare

a Corbeil.... — A Corbeil?.... — Sì, madama; creda a me, in casa sua, nella stessa sua casa ella deve aspettare notizie di sua figlia.... e se lo permette, avrò l'onore di condurvela io stesso.... Un addio ad una persona che mi è molto cara, e torno a lei in un momento. Il signor Isidoro si tratterrà a Parigi, e seguiterà ad andare dal signor Riberpré, dove senza lasciar penetrare niente, vedrà se vi accade qualche novità. Se qualche circostanza gli desse a pensare che il signor Riberpré non è ignaro del rapimento di madamigella, ei verrà tosto o renderne avvertita vossignoria. Coraggio, madama, coraggio e confidenza. Madamigella Emmelina sarà resa all'amor di sua madre.

Le parole di Creps avevano una forza di cui Clemenza non si sapeva render ragione, ma che ridestava la speranza nell'anima sua. Lo stesso Isidoro, benchè gli bollisse il sangue al pensare che Emmelina era in poter d'un rivale, sentì che bisognava seguire i consigli di quell'uomo che loro aveva dato già tante prove di premuroso attaccamento. Nel rimanere a Parigi, il giovine amante si propone di fare, dal canto suo, le più attive pratiche onde giungere a scoprire i rapitori d'Emmelina.

Creps si recò da Felicia, e la baciò in fronte, dicendole: — Per qualche tempo mi asterrò forse da te, mia cara figlia; ma il mio pensiero e l'amor mio non ti lasceranno giammai.

E Felicia gli strinse affettuosamente la mano, dicendogli: — Ritorni presto, padre mio, ritorni per rendermi un poco felice, e perchè possa avvedermi di non essere più sola sulla terra.

CAPITOLO LX.

INDAGINI. — SCOPERTA.

Per ritornare a Corbeil, Creps ha ripreso gli abiti meschini ch' egli portava allorchè passava le sue notti a passeggiare, ed i suoi giorni in preda al sonno.

Ha domandato perdono a Clemenza della libertà che si prende di presentarsi in quello stato per accompagnarla, ma questa gli ha stesa la mano, dicendogli: — Mi pare anzi, che in questi abiti io la riconosca meglio pel nostro difensore. — Qualunque sia il vestito che indosso, o signora, dice Creps con emozione, sarò sempre troppo lieto di dedicarle la mia vita. Ma ho ripigliato questo, perchè credo che mi possa tornar utile nelle mie ricerche, e perchè si avrà maggiore confidenza con un vagabondo che con un uomo che non si saprebbe riconoscere. — Ella, o signore, mi avrà giudicato sinistramente, poichè, nel mio dolore, io non mi sono tampoco congratulata seco della sua mutazione di stato, allorchè me la comunicò il signor Isidoro ..... — Non parliamo di me, o signora; quand' ella sarà felice, quando le sarà restituita sua figlia, allora.... io invocherò forse da lei che si sovvenga di me. — Che mi sovvenga? Ah! signore; crede forse ch' io sarei tanto ingrata di dimenticare quanto le devo?....

Creps nulla risponde, ma getta uno sguardo alla sfuggita sopra Clemenza, dicendo fra sè: — Ella è sempre bella, sempre seducente!.... e anche in questo momento in cui la opprime il dolore..... trovo in tutta la sua persona quelle attrattive.... quelle grazie.... che la rendevano adorabile venti anni addietro!..... Deve ella dunque alla dolcezza delle sue virtù l'essersi conservata così amabile, l'essere ancora in possesso di quel possente incanto!.... di quell'incanto che mi restituì a me stesso, e mi fece arrossire dello stato di brutalità nel quale io era caduto? Sì, da che l'ho ritrovata, riconosciuta, da che vergognai della mia miseria, ella fece rinascere in fondo al mio cuore alcuni buoni sentimenti.... e per tutto ciò non ebbe che a parlarmi, che a farmi udire quella dolcissima voce..... che altre volte mi aveva sedotto..... Ella però non mi ha riconosciuto... Quale differenza fra di noi due!.... Nulla in me le ha rivelato quel Ludger di Clairefontaine ch'ella, in altro tempo, erasi degnata di guardare con occhio di predilezione.

Questi pensieri e lo scambio delle surriferite parole facevansi in una carrozza noleggiata da Creps per ricondurre madama Clermont a Corbeil, non volendo essere veduto con lei, sotto i suoi abiti da vagabondo, sopra la strada ferrata.

La carrozza si ferma innanzi alla casa di madama Clermont, la quale sta quasi per cadere svenuta alla vista della sua casa. Gli occhi di lei si fanno gonfii di lagrime; ella guarda alle finestre, quasi per vedervi sua figlia; ma questa non vi sta ad aspettarla per correrle incontro. La serva, aprendole, sclama: — E così, madama, l'ha ritrovata?....

Clemenza non può risponderle, e si chiude il viso fra le mani. Trovandosi in quella casa, dove non aveva mai passato un giorno senza sua figlia, sente scoppiare con nuova forza il suo dolore, e cade finalmente inginocchiata, dicendo: — Dio mio! rendetemi mia figlia, o fatemi morire!

Un torrente di lagrime prorompe quindi in mezzo a' suoi singhiozzi, e la fida domestica, in un angolo della camera, unisce il suo pianto a quello della sua padrona.

Creps si accosta pian piano a madama Clermont; la sorregge, la fa sedere, e cercando nel fondo del suo cuore le più persuadenti parole, le dice: — Per pietà..... per quelli che le vogliono bene, non si abbandoni al dolor suo.... Ella ebbe già sufficiente coraggio per sopportare di molti mali.... — Ah! signore, finchè aveva mia figlia, poteva io chiamarmi infelice?.... no.... oh! io era felice.... assai felice.... E che m' importava dei beni di questo mondo? che m' importava della società intera?.... finchè può stringere fra le braccia una cara figlia.... chi mai può credersi in diritto di far lamenti?.... — Ebbene; ella la gusterà ancora una tal felicità. Io ricondurrò fra le sue braccia la sua Emmelina.... — Oh! lo credo, o signore!.... Non me lo dice solo per consolarmi? — No, signora.... Le parlo con intimo convincimento..... Non confida dunque più nulla in me?..

Clemenza guarda Creps; un lieve sorriso le infiora le labbra, e gli stringe la mano dicendo con voce sommessa: — Ebbene! le credo... sì.... mi rende sempre la speranza. Orsù.... mi armerò di coraggio.... glielo prometto!

Creps, lasciando madama Clermont, si dirige a gran passo verso la taverna di Roberdin, il quale stava servendo da bere a dei carrettieri. Vedendo giungere l'antico suo inquilino, si fa lungo di cera e gli trema la mano nel mescere alle sue pratiche. — Eh! vecchiotto mio, bada che cosa fai; quello che spandi non lo si beve.... dice uno dei carrettieri, che soggiunge poi: Hai forse la tremerella?.....

Il tavernajo non dà risposta. Guarda a coda d'occhi Creps, che si andò a porre con tutta pace ad una tavola. Teme la sua collera, ed è tutto sorpreso della pacatezza con cui il suo ospite mostra aspettare, ch' egli l'abbia finita coi viaggiatori.

I carrettieri partirono, e Roberdin si avvicina pian piano a Creps, guardando da una parte e dall' altra, come è il suo solito. — Fatti avanti! gli dice Creps. Che cos' hai? Si direbbe che ti fo paura. — Oh! bella! perchè avresti da farmi paura? Non ti ho fatto nulla.... Ma quando sei partito l'ultima volta.... eri meco in collera a motivo della tua signorina..... A proposito..... l' hai trovata?.... — No!.... no davvero!.... ma me ne son dato pace!... — Ed hai fatto benissimo.... Come vanno gli affari?

Creps butta sul tavolo un cinque franchi, dicendo: — Eh! non vanno male, come vedi. Va a prendermi del vino.... di quel vecchio.... chè pago io anche per te. — Capperi hai scavato qualche tesoro?..... Corro in cantina..... vo a prendere del migliore... Abbi pazienza un istante.

Intanto che il tavernajo è andato a prendere il

vino, Creps va ruminando per la mente: — L'astuzia vale quasi sempre più della forza. Costui, finch'è digiuno è solito parlar poco; ma lo farò bevere finchè diventerà ciarlone.

Roberdin reca del vino e si mette a sedere rimpetto a Creps, che gli dice. — Dunque, beviamo! — Volentieri..... Ti trovi dunque ben ferrato in questo momento?..... — Sì..... il borsello è ben fornito. — Viva! viva la tua faccia!..... Ne godo proprio, perchè.... quando tu sei a quattrini, non sei mica un avaro, e gli amici se ne accorgono... — Io non fo stima del denaro, se non pei piaceri che ci procura. — Ve n' ha degli altri che sono tutto l' opposto di te. — Chi mai? — Oh! non monta.... Ti è dunque capitata qualche buona ventura? — Sì, e grazia al cielo, non era presente il tuo amico Garguille per farmi la festa anche a questi. — Meno male.... Garguille è un canchero.... ei vien qui.... vuol sempre ch' io gli paghi da bere.... fa le sue faccende.... e non paga mai nulla!....

Creps si dà premura di riempiere ad ogni tratto il bicchiere di Roberdin, che comincia a farsi più espansivo e, secondo il solito, dice più di quello che gli viene domandato. — Eccellente, il tuo vino! dice Creps sturando un' altra bottiglia. — Il credo bene.... non imbottiglio che quel vecchio.... Ah! se ti trovi a denaro, ti so dir io, che ne godo moltissimo.... Anche jeri, quella scirpia di Garguille, ha guadagnato un pezzo da cinque franchi in un momento. E così? Quando gli ho detto: Che cosa paghi? mi rispose: Una rapa! — Ma sei ben certo ch'egli abbia guadagnato un cin-

que franchi?... Talvolta v'è chi si vanta... — L'ho veduto io, il bell' uomo, dargli il pezzo d'argento.... — Quale, bell'uomo? — Uno di quelli coi quali hai mangiato qui.... — Ah il signor Almenor.... — Appunto!..... il buon compagnone, lo scherzoso, il buon tempone, come lo chiamano qui.

Creps prova un dolce fremito di piacere, ma nasconde la sua gioja, ripigliando con aria d'indifferenza: — Che diavolo poteva volere Almenor da Garguille?..... — Mah! non lo so; non ho potuto udire di passaggio che queste parole: Vuoi guadagnare un pezzo da cinque franchi?.... vieni con me e ti spiegherò quello che hai da fare.... e poi se ne sono andati. — E non li hai riveduti? — Non ho riveduto che Garguille una buon' ora dopo...... che l'era allegro come un uccello nel bosco.... Egli ha detto solo questo: È fatto il becco all'oca. Avendogli io domandato: Che becco? ei non mi rispose nulla, ma spinse fuori la lingua fino ad una delle guance e vi suonò su il tamburino colle dita. Siccome poco m'importava di sapere che cosa avesse fatto, gli dissi: Vuoi fare il misterioso! va, va a spasso! E se ne andò difatto, e non lo rividi più. Vedi che modo di trattare.... Tu invece.... alla buon'ora.... E quanto alla signorina... quella che tu hai menato qui.... è pur vero, che fu desso a farla partire, dandole a credere che tu l'aspettavi.... Ma io non so che se ne abbia fatto; non lo so, come'è vero che ti sono amico.... Oh! le avrà spazzata la borsa; le avrà tolto lo scialle o la pelliccia.... vi scommetterei la testa..... ma non ha voluto confessarmi niente..... L'è malfidato come un gatto vecchio!.....

— Ed oggi non l'hai riveduto? — Non l'ho veduto.... Oh! ci vien di raro qui da me.... — E il bell'Almenor, o il suo amico Saucissard non sono qui capitati quest'oggi? — Nessuno.... Alla salute.... Giacchè mi parli di Saucissard, non ne sai la notizia? — Quale notizia? Non ne so nulla. Ieri egli è andato a noleggiare il cavallo ed il calesse chiuso dell'albergatore che sta laggiù nella strada grossa.... — E così?.... — E così, ha sborsati tre bei napoleoni per aver la vettura fino a stamattina allo spuntar del giorno.... ma l'albergatore aspetta ancora inutilmente il suo calesse e il suo cavallo, onde è sulle furie..... e corre qua e là per tutto il paese, cercando notizie della sua vettura..... L'ho trovato due ore fa che veniva dalla casa di madama Michelette, la madre del signor Almenor. Ella lo aveva cacciato via, dicendogli che non rispondeva per l'amico di suo figlio.... Oh! il bel tiro!.... il signore dalla faccia ricamata si sarà mangiato il calesse ed il cavallo!...

Creps non ha perduto sillaba di quanto gli venne dicendo il tavernajo; e poichè egli è ben certo di non poterne sapere più in là, getta sul tavolo un altro napoleone, e dice: — Addio; ci rivedremo. — Come? te ne vai?..... Non vedi che si fa notte? — Ho che fare. — Ah! quand'è così.... Ma perchè mi dai altri cinque franchi? Hai già pagato. — Te li do per la prima volta che ci rivedremo. — Oh! come ti piace!.... Oh! tu sì che la fai da grande!.... Ti metti sotto Garguille, di sei braccia sotto terra..... Quando mi capita, voglio fargli vergogna. — Quando ti capita... guardati bene dal parlargli de' fatti miei... te lo proibisco.

— Come vuoi.... E non vieni qui a dormire?..... La tua solita camera da letto è sempre a tua disposizione. — Non lo so.... potrei forse venirvi.... — Prenditi i tuoi comodi.... e quando vuoi.... Tu sai come si apra il chiavistello d' ingresso; sarai sempre il benvenuto.

Creps lascia la bettola e torna in città, dirigendosi verso l'albergo dove Saucissard ha noleggiata la vettura.

Si ferma innanzi alla porta che trova aperta, e non più di tre minuti dopo, esce dalla casa l'albergatore e gli si fa incontro dicendogli: — Buon amico.... ella che passeggia di notte.... avrebbe mai veduto la mia carrozza e il mio cavallo? — Com' è la vostra carrozza? — Un calesse chiuso davanti e aperto di dietro, come gli *omnibus*, il cavallo bianco e molto robusto.... — Ha forse tolta la mano a qualcheduno? — Magari la fosse così!... l'avrebbero fermato. Ma l'ho dato a nolo jeri per fino allo spuntare di questa giornata, in cui mi si doveva ricondurre; ed è ormai la notte, onde ho paura me li abbian rubati. — Non conoscete dunque chi li ha presi a nolo? — Altro che conoscerlo!.... Vale a dire, lo conosco come amico del figlio di madama Michelette.... Ma tra l' uno e l' altro... non posso garantirmi di nulla.... Anche il signor Almenor è un brutto mobile.... fa debiti da per tutto.... Avrei dovuto non fidarmi.... La madre.... fa un bel dire.... ma bisognerà poi che la paghi, se non trovo il signor Saucissard. — E perchè non vi dirigete al signor Almenor? — Oggi non lo si trova nè per mare nè per terra. Sua madre sostiene ch' egli se n' è

ito insieme al suo amico....: ma forse è una frottola.... Oh! bricconi!... canaglia!... Se domani non ho il mio calesse e il mio cavallo, ve la farò veder io!.... — Io non ho visto nulla, e non posso darvene alcun indizio.

Così detto, Creps torna a mettersi in cammino, dicendo fra sè: — Un calesse fatto a guisa d'*omnibus*; non se ne vedon molti; saprò facilmente che strada ha preso. Andiamo intanto da madama Michelette, che non è complice, sicuramente, dell'azione di suo figlio. Ma forse ella avrà saputo qualche cosa di lui, e per poco che me ne dicesse, mi gioverebbe sempre a farmi scoprire la strada che avranno presa i rapitori; giacchè non v'è più luogo a dubitare.... è Almenor che ha rapito Emmelina.... Dopo quella notte malaugurata in cui ci siamo macchiati di tante colpe, ne divenne dunque molto innamorato!

Creps giunge innanzi alla casa di madama Michelette a notte già fatta. Passa lungo tempo senza che gli venga risposto, e finalmente mostrasi ad un finestruolo del secondo piano la fante, e grida: — Chi è là? — Uno che desidera parlare a madama Michelette. — Il suo nome, di grazia. — Ditele che è.... l'amante della luna.

La serva lascia la finestra e scende in compagnia della padrona. Madama Michelette trovavasi sola nella sua camera, occupata ad interrogare la sorte, con un mazzo di carte da giuoco, onde sapere se avrebbe presto delle notizie di suo figlio, intorno al quale cominciava già ad essere molto inquieta, non avendone udito parlare fino dal giorno addietro. Benchè Almenor fosse tutt'al-

tro che un figlio ubbidiente, benchè la sua condotta gli attirasse assai spesso i rimproveri di sua madre, nel fondo dell'anima però ella lo amava sempre con tenerezza, e diceva fra sè: — Bisogna pur perdonargli qualche fuorviamento giovanile! L'è un sì bell'uomo, che gli devono fioccare a balocco.... le occasioni!

La fante si avvicina alla padrona che osservava con inquietudine la dama di quadri, che nella scienza necromanziana passa sempre per una donna di mal affare, perchè ha i capelli rossi. Giannotta dice: — Madama; v'è qualcheduno sulla strada che desidera parlare con lei. — Qualcheduno! È persona di mia conoscenza? — Ma, signora; io non so chi sia quell'uomo. — È un uomo, dunque.... Non gli hai domandato il suo nome? — Sì, signora; e mi ha risposto.... aspetti un momento.... mi ha detto: Andate a dire alla vostra padrona che sono .... lo sposo della luna. — Lo sposo della luna! Oh! vuoi forse dire, l'amante della luna! — Sì, appunto; e mi pare che amante o sposo sia poi tutt'uno! — Ah! Giannotta! spero bene che non abbi aperto.... Saremmo perdute.... Non sai che l'è un brigante, che è alla porta?.... — Un brigante! Capperi! Come, o signora?.... un uomo che deve sposar la luna..... avrei anzi creduto che dov'ess'essere un gran personaggio!... — Taci là.... ma che viene a fare colui? Cosa vuole da me?... Ah gli è certo ch'ei sa che mio figlio non è più meco, e perciò si è arrischiato.... altrimenti.... O mio Almenor!... Dove sei, buona luna?... Perchè abbandonasti tua madre?.... — Caspita, signora, è

certo che suo figlio è a far baldoria in qualche trattoria col suo amico, quel brutto muso del signor Salsiccia!.... Non mette conto ch' ella si arrovelli per loro! — Giannotta, tieni la lingua!... Ti proibisco di sparlare del tuo giovine padrone.... — Madama sa benissimo che quei due signori facevan tavola rasa, mangiavano tutto.... anche il pollajo.... — Non ci devi pensar tu a tutto questo!...

Nuovi colpi bussati alla porta interrompono le parole di madama Michelette, che balza sulla sedia, sclamando: — E' non se n' è andato, quel bandito?.. Vuol dunque mettere l'assedio alla casa?.... — Sì, madama, e temo ci voglia anche fare il *blocco*.... — Gli usci sono bene assicurati? — Signora sì ... Che cosa devo rispondere a questo amante della luna?.... — Ah! se avessimo armi!..... Giannotta, credo che vi sia un fucile, in casa?.... — Signora sì, ma è senza acciarino. — Non importa! di notte non si vede se c' è o se non c'è. Va a prender il fucile..... Portalo qui..... Sì, signora....

Creps seguitava a bussare, e finalmente si aperse una finestra del primo piano, alla quale compare madama Michelette con un fucile e Giannotta con una canna da serviziale, che aveva preso fra le mani in mancanza d' altre armi, dicendo fra sè: — Qualche cosa farò anch' io, al brigante! Ed aveva riempita la canna con quanto vi può essere di più spiacevole all'odorato d' un nemico.

Le due canne mostravansi quasi al tempo stesso dal davanzale della finestra, e madama Michelette sclama, cercando di dare alla sua voce un rauco suono: — Signore, se non si ritira subito, sparia-

mo! — Sì, soggiunge Giannotta, studiandosi di dirigere la sua canna curvata; facciamo fuoco!.... e l'avviso che non è acqua.

In tutt'altra circostanza Creps non avrebbe saputo conservare la sua serietà alla vista delle armi rivolte contro di lui. Ma pensa sempre a Clemenza che piange sua figlia, e sclama, ravvicinandosi ancora alla casa: — Signora, io non so per qual motivo ella suppone in me delle cattive intenzioni; ma, di grazia, si rassicuri. Vengo a darle notizie di suo figlio.... — Di mio figlio?.... di Almenor?..... dice sotto voce madama Michelette esitante fra la paura e la voglia di saperne qualche cosa. — S'ella teme di aprire, madama, si degni discendere al pian terreno, le cui finestre sono difese da ferriate, e mi parlerà a traverso di queste. In questo modo, parmi ch'ella non possa avere nessuna inquietudine. — Difatto..... non vi aveva pensato!.... Vengo abbasso, signore; vengo abbasso subito. — Portiamo ancora con noi le nostre armi? domanda Giannotta alla padrona. — Senza dubbio, risponde questa; ma ti terrai un po' di dietro.

Apresi la finestra del pian terreno, e vi si mostra, dietro i bastoni di ferro, madama Michelette con una candela fra le mani. Creps si avvicina alla finestra e le dice: — Suo figlio, o signora, l'ha lasciata, da jeri a questa parte, ed è partito col suo degno camerata. — Infatti, signore, è partito senza darmene avviso, senza dirmi una parola... Non so che pensare.... Ed ella sa dove sia? — No, signora; finora no; ma so quello che ha fatto. Servendosi d'una infame astuzia, egli ha

rapito la figlia di madama Clermont.... ha tratto fuori di casa quella giovinetta e l' ha menata via in una vettura noleggiata dal di lui compagno presso un albergatore del luogo.... Insomma, si è fatto colpevole d' un ratto...... e fa la disperazione di quella povera madre.... Ecco quello che ha fatto, o signora, ed ecco di che sarà giustamente punito se non giungiamo a scoprir tosto dov' egli ha condotta la giovine Emmelina. — Oh! Dio mio! che cosa mi dice mai?..... Mio figlio aver rapita madamigella Clermont.... Bricconaccio!... Oh! l' ha fatta grossa!... Ma almeno, non fu con mio assenso. Una giovinetta che non ha nulla.... di cui s'ignora qual sia la famiglia.... Oh! non voglio che la sposi.... non vi acconsentirò mai!....

Le parole di madama Michelette colpirono l'animo di Creps. Infatti, come mai Almenor ha potuto conoscere i rapporti che esistono fra Clemenza e il signor Riberpré?.... Come sa che Emmelina è la figlia del banchiere, poichè sua madre ignora totalmente le sue circostanze?

Creps, traendosi tosto di tasca il biglietto scritto a lapis, che gli fu confidato da Clemenza, lo presenta a madama Michelette e le dice: — Signora, conosce il carattere di suo figlio? — Sì, che lo conosco!.... almeno lo credo. Ei mi scriveva spesso per darmi avviso di qualche lettera di cambio che aveva tratto sopra di me. La Dio grazia ne ho pagate tante da comperar un podere!.... — Osservi, o signora, questo biglietto a matita, se le pare di suo pugno. — Sì davvero; l' è scritto da lui; oh! l' è il suo carattere senza fallo! Osservi; egli ha un certo suo modo di far

la coda sì che non si può sbagliare nel riconoscerlo, perchè è tutta ritorta come un corno da caccia.... Ma che significa questo scritto?... « Il signor Riberpré desidera avere un abboccamento con madama Clermont? »

Creps ritira il biglietto dalle mani di madama Michelette, e le dice: — Sarebbe troppo lungo lo spiegarle tutta la storia, o signora.... Ma poichè questo biglietto è stato scritto da suo figlio, bisogna dire che gli sia stato dettato da qualcheduno. Mi permetta un' altra interrogazione. Non si rapisce una fanciulla senza essere ben fornito di denaro. Suo figlio, o il di lui amico, ne avevano? — Oh! quanto a questo, signor mio, la posso assicurare che nè mio figlio, nè il suo amico non se ne trovavano certamente. Io dava ad Almenor trenta soldi al giorno per i suoi minuti piaceri, quanto può bastare ad un giovane che vive in casa di sua madre. È vero che qualche volta egli riusciva a cavarmi qualche scudo; ma succedeva assai di rado, e già da quattro giorni non gli aveva accordato nulla più dell' ordinario. Il suo amico Saucissard è nudo come un Giobbe; ciò che mi fa perdere il credito agli scienziati. Anche jeri si fece prestar quattro soldi da Giannotta, per andare a farsi radere. — Ed ella, o signora, non si è accorta che da jeri a questa parte le sia stato involato del denaro!... — Neppure un centesimo!.... Oh! ella può esser persuasa, che quando non vidi ritornare mio figlio ed il suo amico, sono andata tosto a fare una visita allo scrigno! Ma devo far giustizia agli innocenti; non hanno preso nemmeno il loro moccichino.

Creps, ancora più persuaso che il bell'Almenor non abbia, da solo, intrapreso il ratto d'Emmelina, vede in tutto quell'affare un tal che di misterioso, di cui non sa per anco trovare il bandolo, che è deciso di voler trovare assolutamente. Ansioso però di andare a riferire a Clemenza, ch'egli sa chi è il rapitore di sua figlia, onde rassicurarla sul destino di lei, si ritira dalla finestra e lascia madama Michelette, dicendole: — Signora, quando giunga ad avere la più leggera notizia del signor Almenor.... al più piccolo indizio che ella possa avere intorno al luogo dove si è ritirato, od alla strada che ha preso, vada tosto a renderne informata madama Clermont. In caso diverso, o signora, ella si renderebbe complice del delitto commesso da suo figlio, ed avrebbe a temere molto per lei medesima. — Oh! Dio buono! mi minaccia! sclama la madre di Almenor, facendo un salto all'indietro.

Giannotta, credendo che si faccia insulto alla sua padrona, si mette a spingere lo stantufo della sua canna, ma non avendo preso bene le sue misure, scarica tutto il liquido addosso a madama Michelette, che si volge indietro e le picchia un pajo di schiaffi, onde la povera figlia piange dicendo: — Non è per colpa mia, madama.... era preparato per il coso della luna.... Ma caspita..... io vedo lei sola pel di dietro..... e ciò fu causa dell'errore.

CAPITOLO LXI.

MILEDI WILMORE.

All'indomani del suo viaggio a Corbeil, Montrillars aveva ricevuto la visita di Camilla nell'ora del mezzogiorno. Ansiosa di conoscere l'esito delle pratiche tenute dal suo amante, ella aveva colto il momento in cui il signor Riberpré erasi recato alla Borsa per uscire furtivamente di casa.

Montrillars accoglie con un sorriso festoso la bella signora, la quale vi legge tosto la riuscita de' suoi disegni. Egli stesso non le lascia il tempo d'interrogarlo, e ponendosele al fianco su di una seggiola, fissa i suoi occhi neri e scintillanti sugli sguardi amorosi di Camilla, dicendole: — Va tutto a seconda, mia cara amica; tutto riuscì ancora più presto di quello ch'io sperava. — Sarebbe vero?.... E da quando?.... — Da jeri a sera. Tutto mi favorì. Giunto alla mattina, non tardai a stringere conoscenza con un certo imbecille...... un bel provincialotto che è innamorato cotto di madamigella Emmelina...... — Pare che quella smorfietta faccia girar il capo a tutti! — Sì, e ciò fa prova della sagacità del ragionamento ch'io ti teneva l'altra sera. In poche parole, il nostro imbecillotto, bevitore per la pelle e mangiatore insaziabile, mi si presenta tosto come uomo di-

sposto a far d'ogni sorta di pazzie, non mancandogli che il denaro per diventare un Lovelace, un Richelieu! Mi metto a giuocare con lui, e perdo sessantaquattro napoleoni, e lo ubbriaco. Allora egli si sente capace di tutto. Con poche linee scritte colla matita, e facendogli credere che il signor Riberpré voleva parlarle, abbiamo tratto fuori di casa, prima la madre, e poi anche la figlia, benchè con fatica! .... Il nostro seduttore, coll'ajuto d'un suo amico, prende una vettura a nolo; vi si fa salire in tutta buona fede la fanciulla.... poi.... frusta cocchiere! Io non lasciai la città di Corbeil che dopo aver veduta la damigella partire con que' due signori. — Oh! bene...: benissimo! Io era certa che ogni tua voglia sarebbe stata coronata da pieno successo. E dove la conducono quella fanciulla? — Poco ne importa che la conducano dove lor piace. Ho loro raccomandato soltanto di guardarsi bene dal venir a Parigi, dov'è troppo facile l'essere riconosciuti. — Quindi a quest'ora.... colei sa che le è stata rapita sua figlia. — È facile ch'ella sia già sul farne ricerca. — E se ella venisse a Parigi e si dirigesse a Riberpré? — Il banchiere la manderà a spasso, e le dirà che doveva avere maggior cura di sua figlia.... — Sì, dici bene; questo fatto non può a meno di eccitarlo ancor più contro di lei.... — Spero anzi che quella signora abbia da venire a Parigi..... In una così vasta città, quanti accidenti possono occorrere ad una donna che vive sola!

Camilla sorride con senso malizioso e dice: — Infatti.... non si potrebbe sospettare.... E poi, con

del denaro.... è facile trovar di que' tali.... che non si spaventano.... all'idea d'un'impresa.... un poco audace....— Sì.... sì, troveremo tutto. — Se ti occorre denaro, te ne darò. — Grazie; so benissimo che i nostri interessi sono comuni, e quindi voglio metterti al punto di por mano allo scrigno del banchiere..... Morta sua moglie, egli ti sposa, senza dubbio. — Ci penso io ad indurvelo.... e allora.... a te...: a te ogni mia ricchezza.

Montrillars ha compreso il pensiero di Camilla senza che questa abbia bisogno di meglio spiegarsi, e non fa altro che rispondere alla pressione della mano di lei.

In quel momento vien suonato con violenza all'uscio dell'appartamento. La bella impallidisce e guarda Montrillars con occhio geloso, dicendo: — Chi viene a casa tua?... Aspetti qualcuno? — Nessuno.... — Eppure, bisogna bene che sia persona di confidenza per suonare sì forte.... — Non so chi sia, e mi guarderò dall'aprire.... — Apri, apri pure; entrerò in questo gabinetto.... Fa entrar qui quegli che ha suonato; sono curiosa di vedere chi è. — Camilla, tu sei gelosa!... Che pazzia!... — Pazzia o no, voglio vedere.... e poi.... Ma poi, non trattieni molto la tua visita.

Camilla chiuse dietro di sè il paravento d'un gabinetto vicino con invetriata. Montrillars va ad aprire, ed Isidoro entra in atto di mestizia, dicendo: — Perdono, signor di Santa Lucia, le reco forse disturbo.... ma sono tanto travagliato, tanto trambasciato.... L'altra sera ella mi offrì i suoi servigi.... e vengo a narrarle i miei trava-

gli, ad invocare la sua assistenza.... È una indiscrezione, certamente, ma....

Montrillars si affretta a far entrare Isidoro, e dopo essersi accertato che le cortine sono ben stese sui vetri del paravento, siede vicino al giovine e gli dice: — La ringrazio, signore, di non aver dimenticato che mi sono offerto d' ubbidirla in ogni sua occorrenza. Pare ch' ella sia agitatissimo; le è forse accaduto qualche cosa di spiacevole? — Sì.... una disgrazia.... la peggiore che mi potesse cogliere.... Ma prima di tutto, si degni di dirmi se jeri a sera ella è andato a casa del signor Riberpré?

Montrillars esita un istante a rispondere, indi gli dice: — Sì, vi sono andato.... — E non notò nulla di nuovo in quella casa?... Non le è sembrato che il banchiere fosse tutt' altro che non è di solito?... Non v' era in casa di lui una giovine che non vi si era mai veduta?... — No. Era ogni cosa secondo il solito.... Ho veduto il signor Riberpré non meno di sua moglie e di sua figlia.... e non vi ho notato alcuna persona che non fossi solito vedervi.

Isidoro si porta una mano alla fronte. — Ella non vi è.... e non posso sperare di trovarla in casa sua. — Ma, di grazia, si spieghi.... Questa disgrazia.... — Ah! perdono.... In vero, non ho più la testa a casa.... Mi scusi, signor Santa Lucia; l' altra sera io le ho parlato di due signore che vivono a Corbeil. — Madre e figlia, me ne sovviene benissimo.—Ella ha potuto conoscere che vivo attaccamento io aveva per quelle signore, e d' altronde (non ho alcun motivo per farne un

mistero) adoro madamigella Emmelina.... io l'amo.... come si ama colei che si desidera farsi compagna per tutto il tempo della vita.... — Ah! ella dunque ha l'intenzione di sposare quella fanciulla? — È il più caldo de' miei voti. Emmelina mi ama; sua madre approva i nostri sentimenti, e se non fosse per certe circostanze, che ancora non posso dire, il matrimonio sarebbe già fatto.... E.... jeri, sul cader del giorno.... Emmelina fu rapita a sua madre. — Oh! Dio! Rapita? Io credeva che non si rapissero più le donne che nei romanzi.... Ma come hanno fatto?... — Fu scritto a madama Clermont per indurla ad uscir sola; poi andarono a prender Emmelina, dicendole che sua madre desiderava che la raggiungesse, per recarsi in sua compagnia al luogo dov' ella doveva andare. Questa semplice trama non poteva mancare di effetto con una fanciulla che non sapeva diffidare.... — E si ha qualche sospetto, qualche dubbio sui rapitori?... Si è scoperto qualche cosa? — Finora, niente. Solo stamattina io seppi un tale avvenimento di bocca di madama Clermont, che corse tutta dolente a pregarmi d' ajutarla a trovare sua figlia.... — Ah! quella signora è a Parigi?... — Ella deve imaginare in che desolazione la si trova!... quanto sia disperata!... Pensando al dolore di lei, non oso parlare del mio.... Povera madre!... Ah! signor di Santa Lucia, mi darà mano, non è vero?... mi asseconderà nelle mie ricerche?... — Con tutto il cuore; disponga.... Con tutto il cuore.... disponga pure di me.... Suppone ella forse che il rapitore di quella fanciulla siasi diretto alla volta di Pa-

rigi?... — Oh! Dio! non saprei.... non ardisco fissar il pensiero a nessuna conghiettura..... Ah! se non trovo Emmelina, temo di perdere la ragione.... — Si calmi, signor Isidoro.... ripigli coraggio.... e quella povera signora.... pensi che ha bisogno delle sue consolazioni.... giacchè ella è rimasta certamente a Parigi per unire le sue ricerche a quelle di vossignoria.... — No.... da principio era tale la sua intenzione.... ma persona in cui mettiamo tutta la nostra fiducia le ha dato consiglio di tornare a Corbeil.... ed è ripartita poco tempo fa.

La fronte di Montrillars si corruga un tal poco, mentre egli dice: — Ah!... madama Clermont.... è ritornata a Corbeil? Sarebbe forse stato meglio ch' ella fosse rimasta a Parigi per assecondare quanto vossignoria farà per lei... — Anch' io lo aveva detto.... ma intanto ella prenderà lingua a Corbeil.... procurerà di scoprire l' infame autore della trama, ed al minimo indizio, ella mi scriverà per indicarmi ciò che devo fare.... — Benissimo, e siccome io intendo di darle mano in ogni sua pratica.... di ajutarla a trovare quella giovine che le sta tanto a cuore, ella mi metterà al fatto di tutto quanto potrà sapere.... — Oh! quanto le son grato della molta parte ch' ella prende ne' miei travagli!... — Mi pare naturalissimo; mi sentii tosto inclinato a farmele tutto suo appena che ebbi il piacere di conoscerla.... Ma, com' ella diceva, v' è dunque un' altra persona che si unisce con loro nelle indagini?... — Sì.... una persona tutta premura per noi.... Ma sarà più fortunata di me? — Alle domande che

ella mi ha fatto intorno al signor Riberpré.... devo credere.... vi sarebbe forse qualche cosa di comune fra quelle signore ed il banchiere?

Isidoro se ne sta un momento senza rispondere, e finalmente stringe la mano di Montrillars e gli dice: — Non posso ancora confidarle questo mistero.... ma quando ella lo conoscerà, comprenderà allora quanto interesse devono ispirare madama Clermont e sua figlia.... La riverisco, e la lascio, perchè non posso più star fermo; mi pare che percorrendo Parigi io debba incontrare Emmelina.... Ah! guai al miserabile che me l'ha rapita!.... voglio il suo sangue.... e fo conto sopra di lei, o signore.... Dev' essere mio padrino, nel duello.... — Siamo intesi. Non la trattengo di più, ma si accerti che per quanto starà in me, frugherò tutti i bugigattoli di Parigi, e se quella ch' ella cerca venne nascosta in questa città, giungeremo a scoprire dov' ella si trova.... — Ah! di quanto le andrò debitore, mio buon amico!... — Ella pensi a tenermi al fatto di quanto potrà sapere di nuovo. — Avrò ogni premura di non mancare, poichè ella impegna in mio soccorso tutta la sua bontà.

Isidoro strinse ancora la mano a Montrillars, poi se ne andò; e l' altro corse tosto ad aprire il paravento del gabinetto. — Hai udito? — Tutto! dice Camilla; in parola d'onore, quel giovine è amabilissimo.... ammiro la scelta ch' egli fa della persona di sua confidenza!... — Tu vedi che per parte sua io sarò messo al giorno di tutto. — Sì.... e sappiamo già che... colei è tornata a Corbeil.... il che scompiglia i nostri dise-

gni. — Vedremo, dice Montrillars calando a terra gli sguardi. Ora ella è sola in casa con una donna di servizio.... la quale bisogna pure che qualche volta esca di casa, e quanto poteva farsi a Parigi, si può fare anche a Corbeil. — Lo credi?... Ma forse da quelle parti..... non si troveranno.... persone risolute.... come se ne trovano a Parigi.... — Ho posto gli occhi addosso a colui che ha portato la lettera e che andò a prendere la fanciulla; aveva un di que' ceffi che promettono e mantengono. Procurerò di rivederlo..... — Anche quel signor Isidoro ha parlato d'un amico che si presta per loro. — E che ne importa a noi? Sarà qualche altro Duvalin! Uno di quelli che parlano molto, ma che non fanno nulla. Ei non ci darà verun impacccio!... Gli amici vengono sempre per consolarci quando ci ha colti una sventura, ma non sapresti trovarne di quelli che fossero accorsi a preservartene prima che ti giungesse. — Insomma, da che hai cominciato sì bene, io credo che tu non vorrai lasciare imperfetta per lungo tempo l'opera tua. — T'intendo.... Fra alcuni giorni, se Isidoro non avrà saputo dirmi nulla, tornerò a Corbeil. — E intanto, addio! Bisogna ch'io torni a casa tosto per giungervi prima di Riberpré. Sta sera, sai che abbiamo grande adunanza.... ci si deve presentare una Inglese.... Un corrispondente di Riberpré gli ha raccomandata quella signora, incaricandolo di sborsarle tutto quanto ella domanda.... e non so precisamente cosa faremo per divertir quella Inglese.... che debb'essere una donna di alta sfera, una ricca sfondata, senza dubbio. Ah! mi pare

che alle Inglesi piaccia molto la musica.... e noi le daremo della musica.... Forse qualche pochetto di danza.... e poi il giuoco per voi altri.... Ci verrai, n'è vero? — Oh! senza dubbio! — E ricordati il personaggio che vi devi sostenere.... Un po' il grazioso con Elvina.... non le fai la corte abbastanza.... — Perchè la madre fa danno alla figlia! — Adulatore !... A rivederci sta sera.

Alle dieci della sera le sale del banchiere erano invase da numerosa ed elegante adunanza, che al senso della vista corrisponde e ad una adunanza scelta. Camilla, splendente di ornamenti e di diamanti, riceveva co' suoi più graziosi sorrisi gli omaggi di quegli uomini d'ogni età, e spesso di tutte le epoche, pei quali tutto il merito consiste nelle ricchezze.

Montrillars, ricordandosi della raccomandazione di Camilla, mostravasi galante colla giovine Elvina, che ascoltava i suoi complimenti ridendo, come faceva di tutti gli altri che le venivano indirizzati. Il banchiere passeggiava per le sue sale con quella soddisfazione che è propria d'un uomo pel quale l'oro è un Dio, e che ha la sorte di vedergli riuscire lucrose tutte le sue speculazioni. Fortincourt era giunto allora, ed era corso a stringer la mano al suo Santa Lucia, dicendogli: — Buona sera, amico caro.... Stai bene?... Io non sono troppo contento della mia salute. Non so che cosa m'abbia allo stomaco, o a meglio dire, non so perchè non vi posso sentire più nulla.... — E.... ciò mi disturba.... ho un bel prendere delle pillole del mio speziale Georgelle... l'appetito non torna...,. Mi ha promesso di farmi

un creosoto che mi restituirà tutte le mie forze.... e ne ho un bisogno urgentissimo.... A proposito, Riberpré per questa sera ci ha annunciato una Inglese... una giovine ricca.... Se è bella, mi fo innanzi.... Finora non ho mai avuta per amante nessuna Inglese.... per quanto mi sappia.... e così, con questa proverò qualche cosa di nuovo. La è giunta sta lady? — Finora no.... e comincio a credere, Fortincourt mio caro, che sarai costretto a ricadere sulle nostre Francesi.

In questo punto compare un servo all'ingresso della sala ed annuncia: — Lady Wilmore.

Tutta l'adunanza si move, poichè ciascuno è curioso di vedere questa giovane inglese annunciata dal banchiere molto prima del suo arrivo. Ma Montrillars, udito proferir un tal nome, aspetta la signora con un sentimento ben più forte che non sia quello della curiosità, perchè quel nome svegliò nel suo spirito mille memorie, mille confusi pensieri. Prima però ch'egli abbia il tempo di raccogliere, di ordinar le sue idee, entra nella sala la persona annunciata.

Ella è una giovine bella di fattezze e di statura elegante, benchè il suo abito tutto nero non permetta alla sua acconciatura, all'ornamento di sua persona, più che una nobile semplicità. Tutti vanno in estasi sulla dignità con cui ella si presenta, e d'ogni parte recano sorpresa la scioltezza, la grazia, la gravità del suo portamento, simile in tutto a quello d'una Francese. — Bella!... Bellissima perdio! quest'Inglesina!... disse Fortincourt a bassa voce all'orecchio di Montrillars. Faccia sentimentale e interessante!... Sarei lietis-

simo di poter trovarmi in conversazione peccaminosa con questa donnetta....

Montrillars non gli dà risposta, e rimase immobile, cogli occhi fissi, e col viso coperto di livido pallore. In quella lady Wilmore che entrò in quel momento nella sala egli riconobbe Valeria, la vedova del maggiore Giroval.

Il banchiere si fece premura d'andar incontro a Valeria, di prenderle la mano, di condurla a Camilla che le fa il più cortese accoglimento, benchè sia alquanto indispettita, non trovando nella signora che le vien presentata quella durezza di modi e quel fare impigliato di cui ella sperava prendersi giuoco. Ma allorchè Valeria fa suonare la sua voce, e comincia a conversare, tutto si spiega immantinente, e ciascuno va tosto dicendo: — Questa dama non è Inglese, ella è Francese. Ma è vedova d'un ricco d'Inghilterra.... vedova d'un lord. — Oh! allora è un altro pajo di maniche, dice Fortincourt; io diceva fra me: Un visino, una disinvoltura che olezzano tutta la soavità del nostro paese.... Ma non importa. — Io non insisto perciò meno nelle mie intenzioni seduttrici.... Questa signora è un angelo di bellezza,... visino patetico.... visino da romanzo.... chè potrebbe giudicarsi un'Inglese.... E così, Santa Lucia, non ne dici nulla?... Oh! dove s'è andato a ficcare colui?...

Montrillars aveva lasciato il suo posto perchè aveva veduto gli sguardi di Valeria volgersi dalla parte ov'egli era, e non aveva voluto essere veduto da lei. Egli era quindi passato in un'altra sala, ed ivi procurava di rimettersi e di dissi-

mulare la sua agitazione. Ma ad onta di tutti i suoi sforzi egli non poteva giungere a ricuperare la calma e la sicurezza sua naturale. La vista di Valeria l'aveva colpito ad un tempo nel cuore e nello spirito: aveva ridestata nell'anima sua una passione che non aveva mai potuto bandir intieramente. Egli l'amava sempre con ardore, quella donna che l'aveva abbandonato; e a quell'amore mischiavasi però un sentimento di odio pel di lei tradimento; un sentimento di terrore, al pensare ch'ella sapeva il vero di lui nome ed i mezzi di sua sussistenza, un sentimento di speranza della vendetta; e fra tutti questi sentimenti, il desiderio di possederla ancora; desiderio che vinceva nel di lui cuore la forza di tutti gli altri sentimenti.

In preda a queste opposte passioni che gettavano il turbamento ne' sensi suoi, e ancor non sapendo quello che avrebbe a fare, Montrillars erasi da principio tenuto in disparte, chiedendo a sè stesso se doveva fuggire la presenza di quella donna che lo poteva perdere. Ma questo sentimento che lo padroneggia lo spinge di nuovo verso Valeria; già sentesi trascinato verso di lei da irresistibile forza; egli non fuggirà dinanzi a lei, chè anzi spera assoggettarla nuovamente al suo impero, affascinarla colla possa de' suoi sguardi. Egli richiama in cuore tutta la sua audacia, tutta la sua franchezza, e ritornando nella sala che aveva lasciata, dirigesi verso Camilla, presso la quale sta ancor seduta Valeria. — Che è di lei, signor di Santa Lucia?... Il signor Fortincourt pretendeva ch'ella fosse partito.... Io

ben diceva che non ci avrebbe lasciati senza un saluto.... Venga qui, chè io la presenti a miledi Wilmore.... Miledi, mi permetta ch'io le faccia conoscere il signor di Santa Lucia.

Dicendo queste parole, Camilla prese la mano di Montrillars, che con sorpresa sente tremar nella sua. Valeria alza gli occhi per salutare il signore che le vien presentato; ma riconoscendo nel signor di Santa Lucia l'uomo che l'ha rapita al suo primo consorte, il viso di lei si copre di spaventevole pallore, e gli occhi suoi fissi in quelli di Montrillars esprimono ad un tempo la sua sorpresa e il suo terrore.

Gli occhi di Montrillars si fissano sopra Valeria, non già nel modo che li fissa un uomo che vuol mostrarsi amabile, ma come quelli d'un avvoltojo che vuol abbacinare la sua preda.

La scena muta di que' due personaggi colpì tosto Camilla, che divien pure pallida ed inquieta. Montrillars e quella lady Wilmore si conoscono certamente; quella signora è bella, giovine, elegante. La gelosia ha già penetrato nel cuore di Camilla, e in una persona appassionata, la gelosia è un tormento che lacera l'anima, appena vi si fa sentire.

Valeria intanto è giunta a ricomporsi, a superare la sua emozione, a sforzarsi di fare a Montrillars un civile inchino colla testa. Egli, che col primo sguardo aveva piuttosto indicata una sfida che una preghiera, ripiglia tosto il contegno di un uomo che viene ad offrire i suoi omaggi, e chinando gli occhi, balbetta alcune di quelle parole che l'uso suggerisce in tali circostanze,

— Ella dunque si è trovato altre volte con madama? dice Camilla osservando ora Valeria, ora Montrillars. — Io?... Non me ne ricordo, risponde Montrillars marcando l' accento delle sue parole. Se fosse com' ella dice, non l'avrei di certo dimenticata, poichè madama deve lasciare nella memoria una ben profonda impressione. — È la prima volta ch' io vedo questo signore, dice allora Valeria; lo stesso di lui nome mi è affatto nuovo. — Oh! pare impossibile! risponde Camilla con certo suono di voce alquanto ironico. Poc' anzi si sarebbe scommesso che si conoscevano da un pezzo, al modo con cui si sono guardati; ma v'ha delle somiglianze che a prima giunta traggono in errore. Ella, o signora, è stata un pezzo in Inghilterra con suo marito?

Valeria mostrasi malcontenta di questa interrogazione e risponde con aria di astratta: — Abbiam viaggiato molto. Lord Wilmore, come la maggior parte de' suoi compatrioti, aveva la passione dei viaggi.

Camilla si piega verso Montrillars dicendogli in modo ch' egli solo la possa udire: — L' hai conosciuta ne' tuoi viaggi, costei?

Montrillars non fa altro che levar leggermente le spalle nel dirle: — Non so quello che ti dica. Si ritira quindi da quelle signore e va in cerca di Riberpré, che stava allora discorrendo col bel Giulio di Savignon. — Mio caro signor di Savignon, diceva a questi il banchiere con uno sguardo raggiante d'ilarità, che bel partito sarebbe per lei questa vedovina, se vossignoria volesse rinunciare alla sua vita da scapolo! — La è dunque

molto ricca la sua anglo-francese? risponde il bel lion, rimirando la posa del suo corpo in uno specchio cui si trovano dinanzi. — Circa centomila franchi di rendita, a quanto mi assicurò il mio corrispondente di Londra, del quale posso fidarmi. — Capperi! centomila franchi d'entrata sono difatto un bel che.... valgon bene il sagrificio della propria libertà! Non è vero, signor di Santa Lucia?

Montrillars procura di sorridere rispondendo: — V'ha chi la perderebbe anche per meno. — Ah! certo! quelli che commettono la stoltezza d'innamorarsi.... ma io non incappo in queste capocchierie!.... L'amore è passioncella da collegiale. — Come? Chi ha parlato d'amore? dice Fortincourt prendendo parte al colloquio; son qui io; l'amore.... è la mia nota prediletta!... — Verissimo, dice il melomane signor Serinet; ma se è la sua nota prediletta, io credo ch'ella metta oggimai molti bemolle nella chiave. — Che cosa intende dire co' suoi bemolle, signor Serinet? Non intendo, sull' onor mio! Che cosa andava dicendo? Non me ne ricordo.... ma non monta. — Parliamo della bella Inglese, ripiglia il banchiere, la quale è giovine, vezzosa, vedova e che ha centomila franchi di rendita. — Oh! è tale da far rimanere estatico!... In verità, ci metto io, per troncare la sua vedovanza. Io non ischerzo, signori miei, parlo sul serio; miledi Wilmore mi ha fatto una vivissima impressione. — Ebbene, mio caro Fortincourt, saremo rivali, dice l'elegante Savignon, lisciandosi i capelli colla mano. Ho anch'io delle intenzioni sulla bella Inglese. Ed ella, signor di Santa Lucia, non entra anche

ella in lizza contro di noi? — No, signori miei, risponde Montrillars; non mi darò la libertà di disputar loro la vittoria; mi sento troppo inferiore al loro merito!

Così dicendo, Montrillars sorrideva con un fare insolente, e in modo tale che sarebbe stato ben inteso da tutt'altri che da que' signori. Egli trovava infatti che le pretensioni di que' signori non erano da temere per nulla, e desiderava di non veder mai altri spasimanti intorno a Valeria. — È un pezzo ch'è vedova questa signora? ripiglia Fortincourt rivolgendosi al banchiere. — No; sono tre mesi, a quel ch'io credo. Ella vede bene che la è ancora in lutto!.... Oh! hanno tempo a farsi innanzi, signori miei; lord Wilmore è morto in conseguenza d'una corsa a piè zoppo.... È caduto di cavallo, e restò sul colpo. — Andate dunque a fare delle sfide al corso!... È meglio correr dietro alle sottane; non è vero Fortincourt? — In fede mia, cari signori, vi si corre men rischio; e se vi si muore, almeno lo si fa dopo molte corse. — Oh! amico caro..... che millanterie!...

Valeria era rimasta pensierosa. I suoi occhi, forse contro sua voglia, avevano seguito Montrillars allorchè questi si era ritirato, e Camilla che l'aveva osservata con tutta l'attenzione, le dice: — Che caro cavaliere, ch'è il signor di Santa Lucia ch'io mi sono data licenza di presentarle! Egli è desiderato da per tutto.... Egli viene molto spesso alle nostre adunanze; è molto galante con mia figlia Elvina.... Mia figlia è ancora molto giovane.... Ma spesso è facile prevedere il futu-

ro.... e non mi farebbe sorpresa che un giorno ei ci si legasse con vincoli più stretti di quelli di amico.

Valeria alza gli occhi sopra Camilla, e le dice guardandola con occhio fisso: — Ella dunque conosce la famiglia di quel signore? — Sì, signora; egli è di una famiglia antichissima, molto stimata... Il signor di Fortincourt, amico di mio marito, fa molta stima del signor di Santa Lucia, che conosce a fondo per una persona meritevole d'ogni riguardo.

Valeria seguita ad osservare Camilla con occhio sì scrutatore che qualunque altra sarebbe stata costretta ad abbassare i suoi; ma la superba non era donna da lasciarsi turbare con facilità; ed anzi obbliga Valeria a chinare le palpebre.

Lady Wilmore si alza tosto, dicendo: — Che caldo, in questa sala!

Giuglio di Savignon, che allora trovavasi dietro la giovine vedova, si fa sollecito ad offrirle il suo braccio per passare in un'altra sala ov'era meno calca di persone. Valeria accetta con aria sempre astratta, e se ne va accompagnata a braccio di quel giovane, che dimenticando che quella signora è Francese, si sforza di affettare l'accento inglese; e non sovvenendosi più ch'ella è in lutto, le propone di ballare con lui la prima polka, onde ne riporta un rifiuto ed un'occhiata che dicevano chiaramente quanto ella lo giudicava melenso.

Camilla, costretta ad occuparsi delle persone che si trovano alla sua conversazione, non vorrebbe però perdere di vista il suo amante e quella

donna che venne d'improvviso a frapporsi a tutti i suoi disegni d'amore e di felicità. Ma l'arrivo di Isidoro Marcellay la distrae un momento da'suoi pensieri. Quel giovine entrò nella sala, e passandole innanzi, chinò appena la testa; ma è tanto pallido, tutti i suoi lineamenti portano le traccie di una si profonda tristezza, che il vecchio signor Serinet dice guardandolo: — Quel signore è certamente ammalato. Forse il suo medico gli avrà raccomandato di distrarsi, e viene a conversazione per motivi di salute.... Egli ci fa servire da pozione calmante. — È certo, dice Camilla, sforzandosi a sorridere, che se tutte le persone che assistono a questa adunanza, avessero cera sì mesta, parrebbe che ci fossimo uniti per una pompa funebre. — Buon per noi che non è così, bella signora; e non è colui che una lieve ombra, la quale fa viemmeglio brillare le parti luminose del quadro.

Senza avvedersi dell'effetto prodotto dalla sua cera offuscata, Isidoro attraversa le sale, guardando d'ogni parte, come se sperasse trovare colei che sempre egli cerca, e giunge così in una sala da giuoco. Valeria vi sta seduta mostrando osservare una partita di whist. Alcuni passi più innanzi evvi Montrillars che la contempla e pare che non possa togliere gli sguardi da lei. Il signor Fortincourt si tiene appoggiato al dorsale della sedia, ove sta seduta la vedova, alla quale di quando in quando dirige paroline galanti, che forse ella intende, senza però darvi risposta.

Isidoro ha veduto Montrillars e si fa sollecito di andare a lui, e questi pare quasi scosso da un

sonno, perchè dopo di aver veduta Valeria, gli erano usciti di mente tutti gli avvenimenti ai quali doveva prendere molta parte. — Non ha saputo nulla?... nulla scoperto? dice sotto voce Isidoro, stringendo la mano di Montrillars. — Come?... Che?... Cosa vuol dire?...

Isidoro guarda Montrillars con attonito sguardo, ma l'altro rientra tosto in sè, e ripiglia: — Ah! perdono! non mi sapeva dove avessi la testa!... No; fino ad ora non ho saputo niente.... E lei? — Niente affatto. Sono desolato; sono andato all'ufficio di polizia; ho messo in moto tutti gli officiali... e non so se verrò a capo di qualche cosa. — Ed ella non ha ricevuta notizia da Corbeil?... — Fin'ora nessuna. Son venuto qui.. non so nemmen io perchè.... Ah! tutti questi signori hanno il cuore gongolante di gioja.... ed io v'ha dei momenti in cui mi sento la tentazione.... Ma no; non gioverebbe a nulla!...

Valeria, che senza farne vista osserva anch'ella Montrillars, rimane sorpresa al vedere Isidoro col viso pallido e melanconico, e volgendo per la prima volta il suo capo verso Fortincourt, gli dice: — Signore, conosce quel giovine in piedi, là presso il camino? — Sì, miledy.... sì lo conosco molto.... è uno dei miei buoni amici, di cui ebbi occasione di provare la severa probità.... È il signor di Santa Lucia.... L'ho presentato io stesso in questa casa.

Valeria dà un'occhiata curiosa al sedicente seduttore, perchè quanto le ha detto le sembra assai stravagante. Fortincourt, tutto giulivo di quell'occhiata, si affretta ad allacciarsi un bot-

tone della brachetta ch' era stato dimenticato, e dice fra sè: — Caspita! le Inglesi sono molto severe in fatto di decenza!... Se ella avesse veduto.... basterebbe forse a farle concepire un' opinione sinistra della mia costumatezza. — Signore, ripiglia Valeria, non è del signor di Santa Lucia ch'io le chiedeva, ma di quell'altro sì pallido che ragiona con lui. — Oh! domando scusa, bella lady, domando scusa...... aveva creduto..... siccome sono là tutti e due in piedi presso il camino.... È tanto facile prendere errore.... ed in ispecie.... quando si ha la mente occupata di ben altro... che meglio si ama di contemplare..... Che cosa diceva adunque?.... Non me ne ricordo.... ma non fa nulla!... — Signore, dice Valeria con un poco d'impazienza, le domandava se conosce quel giovine.... — Ah! sì.... quegli che stasera ha una faccia da personaggio tragico.... Oh! se lo conosco!... Cioè, no; lo conosco poco; ma egli vien qui qualche volta; so che si chiama Isidoro Marcellay. — Pare che quel signore si senta male. — Ha ragione; egli ha forse male allo stomaco.... ma ci serviamo dello stesso farmacista.... Se ella, o signora, venisse a perdere l'appetito, le raccomanderei l'uso delle di lui pillole.

Valeria torna a guardare i giuocatori del whist e più non ascolta Fortincourt, che seguita via come se ella gli desse ascolto: — Ah! in Inghilterra, in Inghilterra io viveva da papa!... Che paese delizioso ch'è l'Inghilterra! che buoi!... non dico già gli Inglesi, ma parlo dei loro *rostbif*. Non vi è altro paese, non ve n'è altro ove si viva tanto

bene... Vi sono stato.... mi vi sono trattenuto non meno d'otto giorni. E quelle contrade.... lunghe tre miglia!... Vi si perde l'orizzonte... È un vero piacere!.. Durante il mio soggiorno a Londra mi ricordo che mi smarriva ogni giorno nel volere visitare la città. Ma ogni sera un *Watchmann* mi riconduceva a casa.... Mi sono divertito come un matto in quella cara città... Viva l'Inghilterra!... N'è vero, miledy.

Valeria si volge indietro un po' risentita, rispondendo: — Paese detestabile! non lo posso vedere; e quindi ho fissato di non ritornarvi mai più.

Fortincourt se ne rimane come un pampalugo, e balbetta: — Che cosa stava dicendo?... ah! sì, l'Inghilterra.... v'è troppa nebbia...., e quella nebbiaccia l'è una vera noja.... Fosse qualche volta.... via.... ma sempre, sempre.... non mi servivano più gli occhi in quel.... paese.... e sono tornato in Francia.... in questa carissima Francia... Ha ben ragione chi dice: Di Parigi ve n'è un solo. Se ve ne fosser due, non saprei dove si avrebbe a collocar l'altro.

Valeria lascia il suo posto, non potendo più a lungo tollerare le ciance di Fortincourt. Ella entra in una specie di gabinetto, al quale vien dato un aspetto misterioso da tappezzerie di cortine di velluto violaceo. Sopra di un tavolo vi stanno collocati degli *album* musicali, storici, e poetici. La giovine vedova siede a quel tavolo e prende a scorrere uno di quegli album.

Non è molto che si trova a quel poste, allorchè una voce, ben nota, si fa udire vicino all'orecchio

di lei, e le dice abbastanza sommesso per essere udita da lei sola: — Devo parlarti, Valeria.... Dimmi quando mi potrai ricevere.

Valeria, senza volgersi indietro, risponde con accento risoluto e franco: — Non so più chi ella sia, o signore; non ha nulla a dirmi, ed io non la voglio ricevere. — Eppure, bisognerà ch'ella m'ascolti, o signora; e deve già sapere che quand' io ho presa una determinazione....

Valeria si alza e lascia tosto il gabinetto senza voler udire più oltre. Montrillars, furente, si affretta a seguirla, allorchè aprendosi d'improvviso un paravento, Camilla si trova tutto ad un tratto innanzi al suo amante; lo trattiene per un braccio e gli dice con voce alterata dalla gelosia: — Dirai ancora che non conosci questa donna.... alla quale tu chiedi un appuntamento? Ah! non giungerai ad ingannarmi ancora!...

Montrillars non ha ancora trovato risposta. Ma presentasi allora il signor Riberpré con varie persone. Approfittando di questa circostanza, Montrillars si ritira, mentre Camilla si sforza di ripigliare ilare aspetto e di nascondere il suo turbamento agli occhi diffidenti del banchiere.

CAPITOLO LXII.

VIA DELLA TORRE D'AUVERGNE.

Non fu difficile a Montrillars il sapere ove fosse l'abitazione di Valeria, poichè a tanto gli bastò il seguir la carrozza di quella signora allorchè questa lasciò la conversazione del banchiere. L'indomani verso l'ora pomeridiana Montrillars si porta alla via della Torre d'Auvergne, si ferma innanzi ad una casa piccola, ma edificata con molta ricercatezza e con gran lusso di ornamenti architettonici. Entra per la porta e domanda: — Lady Wilmore? — Al primo piano, signore. — Non è uscita? — Signor no, ma non so se si possa vederla.

Montrillars sale un bel scalone coperto di tappeti, e dice intanto fra sè: — Che lusso! che sfarzo!... Servi in livrea!... Avrà preso in affitto tutta la casa..., ella tiene carrozza..., Ah! il banchiere non c'ingannò, l'Inglese le deve aver lasciate immense ricchezze. Centomila franchi di rendita! Camilla non giungerà mai a possedere altrettanto!... E Valeria è giovane, bella.... ed io l'amo!... sì: l'amo sempre appassionatamente.... mentre l'altra mi riesce insopportabile!...

Giunto al primo piano, Montrillars trova in un'anticamera una cameriera che gli viene incontro, ed alla quale egli dice: — Desidero parlare a

lady Wilmore. — Vo a domandare se madama vuol ricevere. Il suo nome, di grazia? — Annunziate il signor Riberpré.... banchiere di miledi. — Se vossignoria vuol degnarsi aspettare in questa sala.... — Benissimo, aspetterò.

Montrillars passa in una sala tutta splendente di specchi e di dorature. Si va a sedere innanzi al camino, ove è acceso un gran fuoco, e vi scalda i piedi, dicendo in cuor suo: — Ella verrà, non avrà alcun sospetto, e d'altronde, qui sono in casa sua, e nessuno potrebbe scacciarmene senza ch'io la veda.... Ella verrà forse da quest'uscio, che credo metta alle sue camere. Mi collocherò in modo che non possa riconoscermi a tutta prima.

Montrillars muta di posto alla sua seggiola e si colloca in modo da volger il dorso all'uscio d'onde suppone che debba venire Valerie.

Passano circa dieci minuti; e finalmente si fanno udire dei passi dalla parte appunto verso dove sta rivolto il dorso di Montrillars. Levasi una cortina e compare Valerie, dicendo: — Mi perdoni, signore, se l'ho fatto aspettare; ma ella ben sa che le donne trovano sempre a fare qualche ritocco, quando si trovano alla loro tavoletta.

La giovine signora si è avvicinata al camino. Montrillars allora si alza, e la guarda fisso. Ella rimane sorpresa da spavento nel riconoscerlo, ed a gran pena riesce a dire con accento interrotto: — Ella, signore?... ella in casa mia?... Le aveva detto che non voleva riceverlo.... È un bell'ardire il suo, di sprezzare il mio divieto. — È certo, madama, che io non sono mai stato timido....

ma si degni sedere.... e giacchè finalmente siam soli, spero che.... non ricuserai d'ascoltarmi.

Il sangue freddo di Montrillars, la tranquillità con cui le avvicina una seggiola, raddoppiano il dispetto, la collera di Valeria, la quale però si sforza di moderarsi, e si pone a sedere, dicendo:
— Ebbene! parli, o signore! poichè, siccome questo sarà l'ultimo nostro colloquio, io la consiglio a farne profitto. Dica dunque quello che vuol dire.

Montrillars si mette anch'egli a sedere, e dopo avere per qualche tempo contemplato Valeria, che non rivvolge gli occhi dalla parte di lui, ripiglia: — Tu dunque hai creduto che trovandoti in società, io non avessi più nulla a dirti.... tu ch'io rapiva a tuo marito il maggiore Giroval.... col quale fui costretto battermi in duello, perchè mi lasciasse libero nel tuo possesso? Tu che ti eri gettata nelle mie braccia.... e che io aveva finalmente conquistata con pericolo della mia vita?... E perchè ti è piaciuto di tradirmi, di lasciarmi per un altro, e di scrivermi una lettera infame.... hai pensato che tutto fosse finito fra di noi?.... Oh! mi conoscevi ben poco se ciò pensavi. — Se l'avessi conosciuta meglio, o signore, è probabile infatti, che io non l'avrei ascoltata quand'ella mi fece la corte, e che per lei non avrei abbandonato mio marito. Quello fu il primo error mio, il mio primo delitto!... Ed ella fu che me ne rese colpevole, ne convengo, il che non la fa più interessante a'miei sguardi. È forse per ricordarmi tutte queste cose che ella desiderava parlarmi? È forse che ella credeva ch'io avessi dimenticate tutte

queste circostanze? No, signore, io non ho nulla dimenticato; quelle memorie mi si affacciano troppo di frequente all'imaginazione, ed allora, non meno che in questo momento, al pensare ch'io sono stata sua amante.... non so che fremito mi scorre per le vene, non so quali rimorsi s'impadroniscono di me.... Nella notte, se il sonno non mi chiude le palpebre, temo guardandomi intorno.... un terrore m' investe.... parmi vedere, fra le tenebre, avanzarsi verso di me il maggiore Giroval.... ma non acceso di collera.... non eccitato dalla gelosia; ei mi guarda con occhio di dolore.... di compassione.... indi mi pare udirlo proferire queste parole: Infelice! tu vivevi col mio assassino!... Io mi sforzo allora di allontanare queste visioni, di rimovere dal mio spirito l'imagine di quell' uomo.... di cui ho infatti cagionata la morte... Cerco di calmarmi col sonno.... di dimenticare il passato.... ma il cielo non vuole, senza dubbio ch'io lo goda un tale riposo, che mi sarebbe sì dolce! Spaventosi sogni mi agitano; imagini ancor più spaventose mi perseguono tutta la notte. Rivedo il maggiore Giroval.... ma lo rivedo pallido, ferito, insanguinato.... Fissa in me terribili sguardi e l' odo gridare con minacciosa voce, mostrandomi la sua ferita: = Il tuo seduttore mi uccise; ma sarò vendicato! Trema! trema! disgraziata!... = Oh! orribile vista! Eppure quasi ogni notte mi tocca di sostenerla!...

Montrillars restò muto e privo di voce; i suoi sguardi si sono inchinati a terra, mentre Valeria gli narrò i suoi terrori. Direbbesi ch' egli stesso teme di vedersi innanzi l'ombra del maggiore Gi-

roval, e rimane a lungo senza volger altrove il capo e senza sollevare gli sguardi anche dopo che lady Wilmore ha finito di parlare.

Ma alla fine i suoi terrori si disperdono; Montrillars si porta una mano sulla fronte, torna a fissare gli sguardi sopra Valeria, poi le dice:

— Non puoi farmi delitto dell' essermi battuto in duello con tuo marito. Devi sovvenirti che io aveva fatto di tutto per evitare un tale incontro. Ma quando ei ci raggiunse a Corbeil.... non poteva a meno di battermi.... non doveva lasciarmi uccidere senza difendermi. La fortuna mi fu favorevole.... E come essermi avversa? Tutto ciò è già dimenticato da tutti, e mi fa sorpresa che ancora ti sia cagione d' insonnia, o di spiacevoli fantasmi. Converrai ch' io non posso far nulla per sollevartene, e che non v' è in ciò ragione alcuna per trattarmi tanto male come facesti jeri a sera. Non spetterebbe a me forse il lagnarmi e il farti dei rimproveri?... Poichè, mancai io forse a quell'amore che io ti aveva giurato?... No... io ti amava pur sempre con eguale ardore, allorchè mi abbandonasti per seguire un altr'uomo.... Ben vedi adunque, che io solo avrei motivo di attribuirti i nomi più odiosi.... Eppure! Valeria!... vedi quale potere hai conservato sulla mia anima; quale impero hai tuttavia su questo cuore che ha sempre palpitato per te.... io ti perdono.... io dimentico tutti i tuoi torti.... Rivedendoti sempre sì bella, sì seducente... io sentii tosto che ti amava ancora come pel passato.... anzi cento volte di più!... Sì, questa passione è omai giunta al delirio!... ma tu, Valeria.... tu mi ascolterai, mi amerai ancora.... tu sarai mia....

Dicendo queste parole, Montrillars, con occhi di fiamme, ha avvicinata la sua sedia a quella di Valeria, e vuol cingerla colle sue braccia; ma ella, con un movimento pronto quanto il pensiero, si sottrae a quell'amplesso, e alzandosi tosto, gli dice: — Io ritornare ad amarla? Io ritornar sua?... Io stringere con lei una nuova relazione?... Ah! non mai, nè so concepire, come ella abbia potuto sperarlo anche un solo momento. — E perchè, perchè, non vorresti più amarmi? Io t'amo.... io.... — Pensi, o signore, che i fatti mi hanno servito di terribile istruzione, ed ella ben vedrà che mi è oramai impossibile il nutrire per lei altro sentimento che quello del disprezzo. — Del disprezzo? dice Montrillars alzandosi alla sua volta, e stringendo i pugni con furore. Bada bene, Valeria! bada bene!... non irritarmi!.. — Oh! signor mio, la prevengo che la sua collera non mi fa paura!... — Perchè, un uomo che voleva strapparti dalle mie braccia, ti ha detto delle calunnie infami a mio riguardo, tu gli prestasti fede... e... bel motivo era infatti per abbandonarmi!... — Calunnie infami? Signore!... Oh! non fu il solo lord Wilmore che mi tenne sul conto suo quelle parole ch' ella dice infami calunnie!... E perchè fuggimmo noi sì rapidamente da Firenze?... Perchè, signor mio, nelle grandi città dove ci fermavamo, ci si chiudevano dopo pochi giorni gli usci di quelle sale, nelle quali eravamo stati ammessi da prima? — Madama; tutto questo non vuol dir nulla. In generale, quelli che spesse volte perdono al giuoco, trovano comodo il dire che sono stati truffati, con che

sostengono il proprio credito di buoni giuocatori.... ma si sa qual caso abbiasi a fare di tali chiacchere.
— E tutti quei nomi ch'ella aveva presi, o signore, quel titolo di barone che si attribuiva così gratuitamente..... non era preso esso pure per fine d'ingannare i creduli?... Ed io devo pur confessare d' essermi lasciata cogliere al laccio; poichè, le donne, sono vanitose, e se ella mi avesse corteggiata chiamandosi col solo nome di Costante Martinot, sono ben certa che non le avrei dato retta... Ma il barone di Fridzberg.... era un titolo seducente.... Oggidì ella è il signor di Santa Lucia.... un nuovo personaggio!... Ma però, quand' ella si troverà con persone che l'abbiano conosciuta in epoche diverse... oh! sono certa che la si troverà in imbarazzo!...

Montrillars passeggia alcuni momenti per la camera, chè il tuono ironico di Valeria eccita ad una volta il suo dispetto e la sua collera. Si sforza però di trattenersi: poi, osservando per alcuni istanti quella donna che fu sua amante, si vede che l'amor suo si riaccende e vince ogni altro sentimento; si vede il desiderio scintillare negli occhi di lui, e l'avida brama di possederla ancora agitargli l' anima con ogni ardore..... Egli si avvicina nuovamente a Valeria, la quale si ritira tosto.
— Tu mi fai rimprovero di errori giovanili, dice finalmente Montrillars; tu cerchi trovare dei torti in me, onde scusare la tua condotta!... — No, signore, io non cerco nulla.... non fo che dire quello che è... E d'altronde, non so veder motivo per cui dovessi mentire. Se anche ella non avesse alcun torto.... Se anche fosse l'uomo più onesto di

questo mondo... un cavaliere compitissimo, come lo chiama madama Riberpré.... non sarebbe meno impossibile qualunque relazione fra noi. — E per qual motivo? — Per qual motivo? Perchè io non l'amo più, signor Santa Lucia! Ecco la gran ragione, la ragione che ne val mille! e innanzi alla quale vengono a cadere tutti gli argomenti, tutti gli sforzi, tutti i tentativi. Io non l'amo più, intenda e ritenga bene queste parole; ed allora ella rinuncierà alla speranza di stringer meco nuove relazioni; non cercherà più di vedermi, e saremo perfettamente stranieri l'uno per l'altro. A questa condizione, io serberò il silenzio su quanto so sul conto suo, e non nuocerò a quella luminosa riputazione ch' ella in sì breve tempo s'è procurata nelle sale di Parigi. Saremo estranei l' una per l'altro, ed allora io non l'avrò conosciuta; io non potrò sapere che cosa abbia fatto in altra stagione, e non me ne curerò punto. Ma se ella volesse insistere nelle folli sue idee a mio riguardo! oh! allora io non mi saprei tenere!... parlerei, o signore; direi tutto quello che so; e ciò potrebbe togliere dall'illusione le persone che in oggi l'accolgono sì bene. — Le tue minaccie non mi fanno paura, mia cara amica, sclama Montrillars prendendo anch'egli un tuono impertinente. In primo luogo le male parole che tu diresti sul conto mio non troverebbbero orecchi che le ascoltassero, nè labbra che le volessero ripetere. Te lo replico, da questo lato, io vivo perfettamente tranquillo. Ma la signorina che fa sì bene la censura della vita altrui, crede mo' che se si conoscesse la sua, che se si svelassero in società tutti

i suoi peccatucci, la stima che le si profonde, non fosse per provare qualche smacco?... Se mi dilettassi di dire dappertutto: Vedono quella signorina in gramaglie, che ora porta il titolo di lady Wilmore?... Ebbene, ella ha vissuto con me per circa tre mesi.... Sì, è stata mia amante. Ella ha abbandonato per me il suo primo marito che l'aveva tolta dalla miseria, o poco meno.... Quel signore, avendolo a male, ebbe meco un duello in conseguenza del quale madama restò vedova..... ma si crede forse che ella porti condizione di quel marito?... Oh! tutt'altro!... molte cose sono avvenute di poi.... giacchè con quella sua cera da gracile e delicata, questa signorina fa che un'avventura tenga tosto dietro all'altra. Intanto che ella viveva con me, un Inglese le fece l'occhietto, e poichè era un lord, poichè aveva una rendita di centomila franchi, trovò conveniente il dargli retta e piantarmi su' due piedi, giacchè io non aveva milioni!.... In seguito ella ebbe la destrezza di farsi sposare dall'Inglese, senza neppur aspettare che trascorresse l'anno vedovile; e a quanto pare, milord e madama, avevano molta fretta, e poi, in paese straniero, non si va forse colle nostre usanze. Finalmente per colmo di fortuna, madama cui va tutto a seconda, perde ben presto il secondo marito e resta vedova, con un titolo, con una vistosa fortuna, e se ne ritorna a Parigi.... proprio a Parigi!.... Ma mentre ella era madama Giroval andava di raro nelle conversazioni, e quindi non teme di esservi riconosciuta.... e poi, infin de' conti, che importa a lei?... Ora ch'ella è ricca e vedova, vuol godersi

il suo stato, ed è tornata in Francia, probabilmente per farvi scelta d'un nuovo amante o d'un terzo marito.... e fors' anche dell' uno e dell' altro?... Ecco la biografia esatta di quella cara miledy Wilmore che ora forma l'ornamento dei circoli di Parigi.

Valeria diede ascolto a Montrillars con calma apparente, ma il suo viso mutò più volte di colore; movimenti nervosi le sfuggono, e manifestano la burrasca che mugge in fondo dell' anima sua.

Allorchè Montrillars cessò di parlare, ella getta sopra di lui uno sguardo imperioso susurrando: — Ha finito, signore?... Ora vada. — No, mia carina, non voglio andarmene così.... Qui sto bene, e voglio restarvi. — Si dimentica, o signore, ch'è in casa mia? — Anzi, è perchè so di essere in casa sua che non fo complimenti. Dopo aver vissuto insieme come marito e moglie, mi pare che non sia il caso di darsi soggezione.... e siccome è mia intenzione di tornar teco allo stesso genere di vita di prima.... vedi bene che posso considerarmi come in casa mia. — Signore! ripiglia Valeria, badi bene!.... ella mi spinge ad un passo estremo! Le dico ancora una volta di uscire di qui e di non più metter piede in casa mia. — Ti ripeto che non do retta a quanto dici, e che farò quanto mi pare e piace.... — Oh! oh! non ardirebbe!...

Montrillars non ha finito le ultime parole.... che Valeria ha tirato il cordone di un campanello infisso nella tappezzeria, e vedesi tosto la cameriera. — Madama ha suonato? — Fa venire tutta la

mia gente di casa.... Tutti i domestici, ed anche il portinajo.... Vengano sul momento.

Montrillars impallidì, giacchè non aspettavasi di vedere che l'effetto tenesse dietro alla minaccia.... Si alza e si avvicina di nuovo a Valeria balbettando: — Ma, signora, dice sul serio?... Che intende dunque di fare?... Pensi bene ch'ella si compromette.

Valeria si volge verso la sua famiglia accorsa a' suoi comandi, ed indicando loro Montrillars, dice con voce ferma. — Vi ho fatto salir tutti per mostrarvi questo signore. Osservatelo bene..... guardatelo in modo di riconoscerlo, anche se si travestisse in qualsiasi modo per venire da me. Non voglio che, sotto qualunque pretesto, costui metta mai piede in casa mia.... Chiunque di voi s'incaricasse della più piccola ambasciata, verrebbe tosto cacciato dal mio servizio. Mi avete intesa?

Tutti i domestici fanno un cenno affermativo colla testa, guardando Montrillars colla più minuta attenzione. Quegli che è l'oggetto della generale curiosità si è fatto livido in viso. Tutte le sue membra sono agitate da un commovimento nervoso. Nell'impotente suo furore non sa più nemmeno trovar parole. Pure, fa ancora un passo come per avvicinarsi a Valeria; ma questa, ritirandosi da lui con un atto di sprezzo, gli mostra ancora l'uscio, dicendogli: — Parta immediatamente, o la fo gettar fuori.

Montrillars non aspetta di essere scacciato; attraversa a gran passo la sala, passa innanzi a Valeria, le getta una torva occhiata e si ritira borbottando: — Quanto sarà dolce la vendetta dopo una tanta umiliazione!

CAPITOLO LXIII.

VIAGGIO NOTTURNO.

Abbiamo lasciato Almenor e Saucissard sulla serpe della vettura, il primo che guidava il cavallo dal quale veniva condotta Emmelina, il secondo intento a fumare e ad alzarsi ad ogni tratto il collare del pastrano, onde preservarsi dal vento e dalla pioggia che cadeva.

Il cavallo era di buone gambe, e poichè Almenor gli lentava le briglie e lo sferzava a suo tempo, la carrozza procedeva di buon passo. Di tempo in tempo udivansi piccoli colpi bussati alla portiera di legno che trovavasi contro la serpe. Era Emmelina che, sola nell'interno della vettura e non sapendo comprendere ch' ella dovesse viaggiare per tanto tempo onde raggiunger sua madre, cominciava a provare delle forti inquietudini, e domandava a sè stessa, se fosse caduta in qualche laccio. Ciò che accresceva il suo terrore era il risovvenirsi di Garguille. Ella richiamava le insolenti proposizioni di quell'uomo, allorchè ella erasi trovata con sua madre nella bettola di Roberdin, le audaci occhiate che aveva lanciate su di lei, e fremeva al pensare, che quell'uomo stesso era quegli che l'aveva fatta salire in quella vettura, che continuava il suo corso e mai non si fermava. Ma invano la poveretta bus-

sava alla portiera che non poteva giungere ad aprire. Ella non riceveva alcuna risposta, e Saucissard della serpe non diceva altro che queste parole: — Picchia, picchia se così ti piace; ciò non impedirà di andare di galoppo.

Almenor tutto ad un tratto volge la testa dalla parte del suo amico sclamando: — Per Dio! fo una riflessione!... — Ne hai il diritto, vecchio mio.... ed hai anche quella di comunicarmela. — Andiamo a Parigi; e va benissimo, chè io amo assai quella capitale.... e checchè ne abbia detto il signor.... il signor Renon.... Renon.... non importa il nome.... io penso che anche a Parigi si possa metter giù una fanciulla, non meno che in qualunque altro angolo della terra. — Anzi, io credo che debba essere colà ancor più facile, stantechè a Parigi si possono procurare alla sua bella mille piaceri, mille divertimenti.... La puoi condurre ai Funamboli, alle Marionette. — Ecco appunto dove t'inganni, e dove io mi trovo in imbroglio. Se avessi rapita una fanciulla che fosse anch'ella del parere, la cosa camminerebbe liscia come un dado; ma questa, mi pare la non voglia prender la cosa pel buon verso.... Non odi che la bussa alla portiera?... Per poco che la gridi, per poco che la si scateni contro di noi nell'arrivare a Parigi, potrei fare cattivo effetto nella locanda ove ci andremo a porre. Se ella facesse domandare il commissario di Polizia, e gli esponesse in che modo l'abbiamo condotta via, dandole a credere di andar da sua madre.... che cosa potremmo noi dire in nostra difesa?... Eh! che ne dici? Non ci troveremmo in brutto imbroglio?

Saucissard si toglie la pipa di bocca, sputa sulla groppa al cavallo, e risponde: — Io aveva già pensato a quanto dici!... — Perchè dunque non me ne facevi motto?... — In fede mia, è che quando tu dicesti: Ho del denaro e una bella donna, ed andiamo a Parigi, io ho detto a me stesso: — Egli forse conoscerà a Parigi qualche luogo comodo e sicuro per collocarvi la sua bella. — Niente di tutto questo!... Non ne conosco nessuno.... Or via, Saucissard, metti un po' a tortura la tua imaginazione.... Dove andremo a deporre questa lepre che intendo fare mia preda?... Parla sommesso!... — Mi metti in un impiccio.... Alla peggio potremmo restare in carrozza. — Sarebbe bella! non faremmo dunque altro che girar Parigi in vettura! Ci divertiremmo davvero! D'altronde ben sai che domani mattina la carrozza debb'essere rimandata a Corbeil.... Cerca dunque qualch' altra cosa.... eccoci già a Draveil.... Bisogna che pensiamo quello che avremmo a fare, prima di giungere a Parigi.... Ah! se il nostro amico Renon.... fosse là! egli che trovava facili spedienti ad ogni cosa.... ma mi sgriderebbe dell' andare a Parigi, ch' egli mi aveva proibito.... — E forse aveva ragione. In un cittadino di campagna non vi sono commissarj di Polizia e non v'è a temere di alcun giudice di pace. — Vi ha però dei cittadini che nulla bramerebbero meglio che fregar ben bene le spalle a due Parigini rapitori d'una fanciulla.... Se ci pestano quando prendiam loro delle noci!... fa poi conto di che farebbero con più forte ragione. E poi, denaro non ce ne manca, e voglio godermi un poco

di questa vita briccona.... Che ne dici? non pare anche a te? — Tutto il contrario.... Aspetta.... aspetta un poco. — Che malanno ti prende? vuoi ch' io fermi il cavallo?... — Eh! no.... frustalo pure; credo d'aver trovato il ripiego.... — Oh! bravo, egregiamente! Ma del resto due pezzi da galeotti come noi siamo, devono sempre aver in pronto i ripieghi... Parla, spiegati col tuo amico. — A Parigi ho avuto alcune amicizie, alcune donnette sensibili che mi vollero bene.... perchè hai da sapere che quantunque bucherato ho fatto anch' io le mie conquiste! — Che vuoi dire con ciò?... Ti dirò anzi che gli uomini pizzicati dal vajuolo, facendosi ogni giorno più rari, devono essere tanto più desiderati. — Sappi dunque che ho avuto amicizia con alcune donnette.... le non erano duchesse, ma in questa faccenda non ci abbisognano delle signore di sfera troppo elevata. Una fra l' altre.... madama Petit-Four.... era una buona donna che mi teneva conto della biancheria. — Capperi! era un tempo che avevi delle biancheria! — Credo anche ch' ella mi facesse la lavandaja. — Lo faceva per mestiere? — No. Ella vendeva oggetti da toeletta, ma la faceva un po' di tutto, e per esempio sapeva cucinare alla perfezione i cavoli in aceto!... Oh! quante volte me ne ha favorito in casa sua!... — Insomma.... non si tratta di crauti.... — Insomma, è che madama Petit-Four non aveva altra cura che di obbligarmi.... con una onesta retribuzione; e poi la mi voleva il più gran bene del mondo!... Ella pretendeva che io somigliassi pinto e scritto ad un bell' uomo della porta Saint-Martin.... aspet-

ta che te lo dico.... al Magurier del serraglio delle scimie. — Vuoi dire ad una scimia nel serraglio Magurier; ma non importa. A che tende il tuo racconto sulla tua sensibile amica?... — L'ultima volta che l'ho veduta.... saranno quattro o cinque anni.... allorchè feci l'ultima mia dimora in Parigi, io non ti conosceva ancora.... — Ciò non ha che fare; e poi? — Ella abitava in riva al canale sulla spiaggia Valoys, o Jeumape, che non ne so bene il nome, ma saprei trovare il luogo immediatamente.... È oltre il ponte d'Angoulème. L'è un sito molto deserto e vi sono varie case fabbricate entro paludi, dove si sta assolutamente come in un pantano..... — Tira innanzi. — Madama Petit-Four abitava un corpo di casa in fondo ad un giardino.... o a dir meglio d'una palude. Quello che v'ha di certo si è, ch'ella vi si trovava sola soletta, senza vicini nè di sopra nè di sotto nè ai lati, tanto che più d'una volta io le dissi: Mia cara amica, se tu volessi coniare moneta falsa non potresti avere un alloggio più comodo di questo. — Ora credo di entrare nella tua idea.... finisci, finisci.... — Andiamo a smontare alla casa della mia donna sensibile.... la quale debb'essere ben sdegnata contro di me, che le vo tuttavia debitore di venticinque franchi e di varie camiciuole che aveva da lei prese a prestito. Ma con delle amabili paroline, con un bacio sull'occhio, e con varj pezzi da venti franchi che le farai scorrere nella mano, la faremo docile, pieghevole come un guanto di Svezia. Allora le domandiamo una parte del suo alloggio, che consiste in un intero

casino composto di pian terreno e primo piano. Le domandiamo che ti ceda il piano superiore, che è quanto ci può occorrere, giacchè consta almeno di tre camere. Tu vi collochi il tuo tesoretto, e madamigella avrà un bel lamentarsi, un bel gridare, che nessuno verrà certo in suo soccorso, nessuno potrà udirla.... aggiungi di soprappiù, che la sensibile Petit-Four ha un cane che abbaja tutto il giorno e la metà della notte. Quanto alla mia buona amica le piantiamo una carota; le diremo che la fanciulla ti adora.... ma che fa un tantino la preziosa. Ella crederà tutto quello che le diremo.... tanto più se le fai balenare agli occhi dei napoleoni d'oro. E vedi come la cosa andrà a meraviglia, avremo chi sorvegli e curi la tua bella intanto che noi ce ne andremo a spasso, giacchè sarebbe troppa noja il doverci tener sempre intorno a lei per guardarla a vista. Eh! che ti pare della proposta? — Saucissard, ti riconosco per un uomo di valia; già da un pezzo io ti stimava, ma adesso ho per te una vera venerazione.... quando avrò un palazzo ti farò innalzare una statua.... sono soddisfattissimo della tua proposizione!... Non temo che una cosa sola.... — E quale? — Che madama Petit-Four non sia morta od abbia cambiato abitazione nei cinque anni che tu manchi da Parigi!... — E che è mai un lustro di più per una donna che ne contava già nove o dieci?... Ella è bassotta, tarchiata e robusta, e non la può esser morta. Quanto al suo alloggio ella poi ne era soddisfattissima perchè le costava poco, e lo avrà conservato. — Allora tutto mi va a seconda. Trottiamo verso

la capitale! Ascoltami, Saucissard; odi il mio piano relativamente alla bella ereditiera. Il primo giorno del nostro arrivo a Parigi la lascio riposare dalla stanchezza del viaggio.... perocchè è troppo giusto ch'ella se ne ristori. Al secondo giorno me le presento con un grosso mazzo di fiori, la corteggio, la accarezzo, le dichiaro la mia passione.... Al terzo giorno.... la fo madre. In conseguenza di questo, scriviamo alla di lei genitrice in sensi di rispettosa sommissione ed esponendole tutta la tiritera. Che ne dici? — Egregia distribuzione e graduatoria sensatissima! Approvo appuntino il tuo disegno. — Ah! noi sappiamo il vivere del mondo!... non siamo mica Marocchini!... Suvvia, frusta, caccia il cavallo.... — Dici bene, ma pare ch'ei cominci a farsi un poco pregare.... — Sai che ha ragione d'esser stanco? Siam gia presso Villeneuve-Saint-Georges.... ha di già fatto sei leghe.... sarà impossibile andare fino a Parigi senza concedergli un po' di riposo. — Nel cassetto di sotto v'à dell'avena, gli faremo mangiare una boccata a Villeneuve-Saint-Georges. — Non sarebbe forse prudenza il fermarci nel villaggio.... la fanciulla seguita a picchiare, non l'odi?... — È vero; la è testarda. Ma credo sian vicine le dieci, e a quest'ora tutti dormono nel villaggio. — Non credo che sia tanto tardi. Non importa; chi mi impedisce di fermarsi un poco prima di giungervi? — Hai ragione; sarà più prudente consiglio. Tanto e tanto non vi troveremmo da mangiare un boccone.... ma un poco di pazienza e ce ne impatteremo a Parigi. — Sì, sì.... a Parigi, banchetto di nozze.

Almenor frusta il cavallo, che seguita a trottare per venti minuti, dopo i quali non vuol più andare.... ma i viaggiatori non erano lontani da Villeneuve-Saint-Georges che due tiri di fucile, quindi si fermano, scendono, levan le briglie al cavallo, lo lasciano sbuffare un momento, poi gli mettono innanzi il sacco dell'avena.

Allorchè la povera Emmelina vede finalmente che la vettura si ferma, sente ravvivarsi in cuore la speranza, pensando che la si faccia scendere dalla vettura, e che abbia a trovarsi vicina a sua madre. Tale speranza le nacque in cuore allorchè non sapendo più che pensare in mezzo ai timori che le agitano lo spirito, ella si persuase che Riberpré suo padre avesse voluto richiamare presso di sè la moglie e la figlia, e quivi la conducessero.

Benchè la vettura si sia fermata, non le si apriva lo sportello, ed Emmelina batte di nuovo nelle invetriate con molta forza, perchè la disperazione aggiunse energia all'animo suo. — Odi? dice Saucissard all'amico battendo i piedi sul terreno, onde rifocillarsi; vedi la nostra fanciulla che s'impazienta sul serio. — Che si ha da fare? domanda Almenor. La si ammacca le manine, picchiando in questa conformità. Mi vien voglia di dirle due paroline per calmare il suo spirito. — Allora dunque ti vuoi mostrare a lei.... la ti riconoscerà, e la darà su a vociare come una spiritata.... — Hai ragione.... Ah! mi salta una idea prodigiosa! mi avvolgo il capo ed il viso nel moccichino, e così altero anche la voce, sicchè, fosse il diavolo, non mi riconoscerebbe. — Via, non c'è male.... sembrerai un bandito.

Almenor spiega il suo fazzoletto di batista, si imbacucca il capo, vi ripon sopra il cappello, raccoglie entro la cravatta le punte che ne svolazzavano sul petto, e così chiuso, apre la portiera della carrozza.

Vedendosi comparir dinanzi un uomo col viso coperto da fazzoletto bianco, Emmelina trema tutta ed esclama: — Ah! buon Dio!... Chi è lei?... Che si vuol fare di me?...

Almenor si studia di dare alla sua voce una dolcezza di cui non è capace, e risponde allungando le labbra per abitudine entro la cravatta: — Si rassicuri, amabilissima damigella, nessuno ebbe mai intenzione di farle il minimo male.... Non conviene ch'ella si ammacchi le dita bussando alla portiera? — Oh! dov'è mia madre, signore? Mi era stato detto che mi si conduceva da lei, che io era vicina a raggiungerla... e non giungiamo mai.... Dove la è?... Sarei forse stata ingannata?... Dove sono io qui?... — Madamigella, qui ella è sulla strada maestra; ma stia tranquilla, che non abbiamo intenzione di fissarvi il domicilio.... Appena il cavallo avrà riposato, ripiglieremo il galoppo. Ella non deve inquietarsi per nulla, rispetto alla sua signora madre!... In questo punto la si trova certamente accanto al fuoco a riscaldarsi i piedi o le polpe delle gambe.... — Oh! Dio! ma non mi conducono da lei?... Io voglio tornarle al fianco.... voglio scendere da questa carrozza....

Almenor, accorgendosi d'aver detto una bestialità, più non sapeva che rispondere ad Emmelina che piangeva sempre più dirottamente;

ma Saucissard avvedendosi che la discussione non si tronca, e temendo l'incontro di qualche viaggiatore, si trae tosto di tasca un vecchio foulard rosso, sdruscito in varie parti, si copre il viso e mostrasi tutto ad un tratto dietro ad Almenor, sclamando con voce minacciosa: — Corpo del diavolo! non la si finisce? Siamo savj e tranquilli, o che facciamo? Se odo ancora il più piccolo lamento le ammazzo madre e figlia, e la finisco!...

Alla vista di quel capo rosso, di cui un occhio solo scintillante vedevasi per uno degli sdrusciti, Emmelina getta un grido di spavento.... si rintana nel fondo della vettura, e si lascia ricadere sulla panchetta priva di sensi. — Credo la sia svenuta, dice Almenor. — È quanto poteva fare di meglio per farci piacere, ripiglia Saucissard. Se ella lo potesse essere ancora quando noi entreremo in Parigi e si visiterà la nostra carrozza, la si crederebbe addormentata, e la cosa andrebbe a meraviglia. Risaliam dunque in serpe, e frusta a morte il cavallo. — Lascerem dunque così sta povera fanciulla?... E senza una goccia d'acqua fresca, senza uno spruzzo d'aceto? — Che male vuoi le ne venga? Una donna può restare svenuta per ventiquattro ore senza che le porti alcun pregiudizio.... V'ha delle donne che vi trovano gusto negli svenimenti.... Il che prova non esser loro di alcun danno... Via, presto in cammino.

Chiudesi la portiera; i due amici risalgono sulla panchetta della serpe, e il cavallo vien spinto a gran trotto. Dall'interno della vettura più non odesi alcun lamento.... più non si bussa alla portiera.

Almenor, che di fondo non è cattivo ed è piuttosto uno stolido che un malvagio, dice tratto tratto al suo compagno: — Ella non grida più.... più non picchia..... — Tanto meglio! e tu mena la frusta!.... Eccoci a Charenton, e saremo tosto a Parigi. — Ma io sono sulle spine.... Se questa poveretta stesse più male .... se la venisse a morire?.... Ah! caspita! non voglio che ciò succeda!... — Non averne paura, no! Per un bell' uomo qual tu sei, sei ben di spirito debole! Ti dico che uno svenimento non è niente pericoloso. Lo so per teorica, chè sono stato studente in medicina.... ed ho sostenute delle tesi su questa materia.... — Che bisogno c' era che venisti a farti vedere col tuo fazzoletto rosso sul capo?.... facevi terrore.... tanto più che parevi un ciclope! — Hai ragione a darmi addosso...... mi devi la nostra salute.... Ecco la barriera.... fermati; vo anch' io a mettermi vicino a lei, fingendo di dormire, che sarà meglio. — No, no.... ma guardiamo come la è collocata e se pare che dorma.

Fermano il cavallo. Almenor va ad aprire la portiera. Emmelina era ancora svenuta; ed egli la colloca in un angolo della carrozza nel miglior modo che gli riesce; indi tornano a rimettersi in cammino, e giungono alla barriera. I commessi si presentano, aprono la vettura e vi guardano dentro colla lanterna. I due amici posti in serpe sentonsi stringere il cuore; ma i commessi richiudono tosto la portiera, dicendo loro: — Avanti! Han qui dentro una donnetta che dorme saporitamente. — Houf! dice Almenor passata la barriera; come io mi trovava sugli aghi. E a che

punto saremmo, dice Saucissard, se la tua ninfa avesse fatto anche qui il gridare di poco fa!..... Ti dico di certo che Venere si è dichiarata per noi. Ora andiamo alla Bastiglia, e là invece di prendere il baluardo costeggieremo il canale. Riconoscerò l'abitazione di Gisella. — Che è sta Gisella? — È un vezzeggiativo della mia donnetta di buon cuore, cui piace molto l'essere chiamata con questo nome.

Il cavallo era stracco; e solo a forza di sferzate giungevasi a farlo andare innanzi. Arrivano finalmente alle sponde del canale, e dopo alcun tempo Saucissard, che spinge innanzi il capo per riconoscere il luogo, si mette a sclamare: — Ferma! Eccoci giunti.... Dammi dei napoleoni.... Con questi si entra dapertutto!

CAPITOLO LXIV.

CONDOTTA DI ALMENOR A PARIGI.

I nostri viaggiatori eran giunti innanzi ad una casetta d'un solo piano chiusa da una porticina bassa e ristretta. — La nostra vettura non potrà entrare per questa porta, dice Almenor. — Non trattasi di farvi entrar la vettura, ma sibbene la tua bella. Aspetta, ch'io vado a suonare..... perchè ci venga risposto, chè essendo forse più che mezzanotte è ora poco propria per far visite.

Saucissard discende e suona alla portieina. Nessuno risponde. Solo al terzo colpo di campanello apresi una finestra del primo piano, e una testa vi apparisce dicendo: — Chi suona?.... Siete voi, madama Petit-Four? avete forse dimenticata la vostra chiave? — Non sono madama Petit-Fuor, ma siamo persone di sua conoscenza che giungiamo in questo momento e desideriamo vederla. — Come? a quest'ora.... prima di tutto, non so se la sia tornata a casa, giacchè l'aveva un biglietto del circo.... che finisce assai tardi.... — Madama, abbiate la bontà di chiamarla, e ve ne saremo grati. Chiamatela a nome di Saucissard, che giunge desso da Algeri... Sono certo ch'ella sarà lietissima di vedermi.

La vicina, che è una buona donna, lascia la sua camera e se ne va in fondo d'un corridojo.

posto dietro la sua abitazione per chiamarvi la persona che abita in fondo al casino. Madama Petit-Four non era ancora spogliata, essendo andata difatto a passar la sera al circo..... e siccome quello spettacolo finisce ad ora molto avanzata, non era che poco tempo che trovavasi in casa. All'udire il nome di Saucissard ella si fece sollecita a discendere e di correre ad aprir l'uscio portandosi in mano una lanterna.

Il galantuomo vajuolato riconosce la sua donna sensibile, e comincia a farle due baccioni sulle guancie, onde la si avveda tosto d'aver a fare con un vecchio amico. Madama Petit-Four è una donnotta di cinquantacinque anni, grassa, piccolotta, molto tarchiata, come lo ha detto Saucissard. Ella non debb'essere mai stata bella, ma di presente gli occhi suoi hanno fatto l'abito ad un lagrimare quasi continuo, ed il suo naso, sempre rimpinzato di tabacco, pare che invidii gli occhi; onde il di lei viso è come un prato inaffiato da varj rigagnoli di diverse tinte. — Come? sei tu, bricconaccio? sclama madama Petit-Four osservando Saucissard con uno sguardo fra il tenero e lo sdegnoso. Sia ringraziato il cielo! Ti credeva già bello e seppellito da un pezzo. Non darmi più notizie e non rimandarmi nemmeno le mie camiciuole!.... — Gisella, di tutto questo parleremo più tardi. Agli occhi tuoi io mi proverò innocente come una colomba. Per ora, eccoti di che si tratta. Uno de' miei più intimi amici..... mio fratello Siamois ha rapito un'amabile fanciulla ch'egli adora e vuol sposare.... giacchè noi operiamo sempre con fini plausibili. Adesso non

sappiamo dove alloggiare con quella giovinetta, ed ho pensato a te, mia dolce Gisella, che possiedi un casinetto assai comodo.... pian terreno e superiore.... — E così? non vi mancherebbe altro!.... Condurmi qui delle donne: sì, sì, ch'io le voglio ricevere!.... Star un secolo sensa lasciarsi vedere e poi venirmi ad impiastrare colle sue ganze!.....
— Gisella! non cogli niente affatto nel segno. Non si tratta di me, ma del mio amico che un giorno diventerà milionario.... d'una damigella di famiglia cospicua, che si lasciò rapire.... di pieno accordo, ma che non sappiamo dove condurre.... e se ho pensato a te, lo feci anche per farti conseguire vistosi vantaggi. Credi forse che ti si voglia domandare alloggio senza compenso? L'amico mio è generoso.... Eccoti; questi sono a conto di quello che ti daremo di poi.

Dicendo queste parole Saucissard mette sei napoleoni fra le mani della donna dai ruscelletti, nella quale la vista dell'oro opera tosto l'effetto di mutare modo, e, numerando i pezzi, si mette a gridare: — Centoventi franchi!... Vè, vè! centoventi franchi! Non c'è male..... allora si può intendersi.... Questo poveraccio di Saucissard mi è sempre caro; gli voglio bene a sto briccone! — Ne parleremo più tardi. Vo a dire al mio amico di condur qui la sua bella.... o piuttosto di recarsela sulle spalle, poichè la dorme come una marmotta..... E della nostra vettura che avremo a fare? — Oh! per la vettura, amico caro, vedi che non c'è mezzo di farla entrare in casa..... — Alla peggio, legherò il cavallo alla porta, e domattina lo rimanderò al suo destino. — Così è convenuto

che tu ne ceda il primo piano.... Caspita! voglio ammazzarti di cortesia.... E l'amico tuo vorrà poi considerare i miei sagrificii?.... — Ogni più piccola spesa che tu faccia, ogni disagio che avrai a soffrire ti sarà profumatamente pagato..... Riceverai il decuplo del denaro che ti ho dato, quando l'amico mio si sposerà colla sua damigella.... o forse ti farà a parte degli utili nella casa di commercio che egli intende di attivare.

Madama Petit-Four crede di sognare; ella è fuori di sè dalla gioja; a quel prezzo ella cederebbe l'intiera casa e andrebbe a dormir per la strada. Saucissard è tornato ad Almenor, e gli dice: — Tutto è concertato!.... tutto ci va a seconda.... Facciamo entrare la tua damigella.

Quei signori aprono la portiera della vettura. Emmelina era sempre sdrajata su di una panchetta, ove tenevasi immobile. Ma Almenor se la prende fra le braccia e la porta giù della carrozza con cautela, balbettando con voce commossa: — Perdio!..... ella non fiata.... non move un dito..... Che vuol dire? la sarebbe mai morta?..... Poverina! mi strapperei la barba se così fosse.... — Calmati, non è che uno svenimento.... la faremo rinvenire; non ci vuol altro che un mezzo bicchiere d'aceto. Aspetta che leghi il cavallo a questa stanga.... ma non ho corda.... Ebbene, adoprerò la frusta.... Mi alzerò prima di giorno, risalirò in carrozza e la condurrò fino alla barriera, ove conosco un giovinotto che per due franchi e una tazza di vino la ricondurrà fino a Corbeil.

Il cavallo è finalmente assicurato alla porta, ed Almenor, tenendo sempre fra le braccia il suo

prezioso incarco, segue madama Petit-Four, che lo rischiara colla sua lanterna. Attraversano un lungo viottolo cinto di mura, giungono ad un giardino chiuso da siepe, ed entrano finalmente nel corpo di casa che trovasi al fondo del giardino stesso. — Pare che la vostra bambina abbia il sonno ben duro, dice madama Petit-Four avendo guardato più volte Emmelina, che non si move nè si risveglia. — Mia cara mamma, dice Almenor entrando in una camera terrena e cercando cogli occhi dove deporre Emmelina; comincio a credere che la vettura abbia fatto male a questa poveretta, che è svenuta.... Saucissard assicura però che non sarà nulla. — Troveremo qui tutto l'occorrente per soccorrerla? — Certo, sì signore, io tengo in casa una completa farmacìa!.... sono una donna piena di precauzioni!.... e poi, confesso che ho una paura maledetta di morire. Nel tempo del cholera, si figuri ch'io portava una doppia cuffia canforata, una cintura ripiena di fieno e di lauro che disperdono le esalazioni mefitiche..... inoltre portava in tutte le tasche degli spicchi d'aglio, e prima di pormi nelle orecchie la bambaggia, aveva cura d'inzupparla in aceto de' quattro ladri.... e poi.... — Basta, basta così, Gisella mia; se ti avessi incontrata in quel tempo, ti avrei messa in infusione in una pentola per dar buon sapore al brodo..... Ma tu cianci, e l'amico mio non si trova bene con questa fanciulla sulle braccia..... Presto, un letto..... — Vengano.... mi seguano al primo piano.... Ah! buon Dio, Saucissard, come sei fatto calvo!..... Che hai fatto de' tuoi capelli?...

Il signore bucherato erasi tolto il cappello entrando in casa, e la donnotta aveva veduto per la prima volta la di lui nuca del tutto pelata, onde aveva dato in quella esclamazione. — Oh! non parliamo de' miei capelli.... menami di sopra, Gisella.

Salgono al primo piano. Le camere sono arredate con mobili tutti scompagnati; scranne e sedie di noce e di acajou, parte coperte in rosso e parte in verde, onde si vede che sono comprate a fortuna e in tempi diversi. Ma avvi un buon letto, che madama Petit-Four teneva riserbato ad una sua sorella che nella state veniva qualche volta a trovarla in Parigi.

Depongono su quel letto Emmelina. Madama Petit-Four reca varj fiaschi, e si fanno inspirare alla giovine diverse essenze. Saucissard le getta in viso dell'acqua fresca. Ella finalmente ritorna in sè stessa, apre gli occhi, ma vagante è il suo sguardo, parole prive di senso le escono dalle labbra, il nome di sua madre più volte ripetuto è tutto ciò che se ne può intendere. Richiude poi di nuovo gli occhi come se temesse di vedere le persone che la circondano. — Questa giovinetta è malata.... dice madama Petit-Four; la scotta come il fuoco.... e pare non la riconosca già più le persone che le stanno appresso. — Ciò non mi sorprende, dice Saucissard; ne fu causa l'ondulare della vettura, che era male assicurata sulle molle. Bisogna metterla su di un letto, lasciarla dormire, e domani non avrà più nulla.... — Sì, dice Almenor, ma bisognerebbe che stesse alcuno a vegliare presso questa cara fanciulla....

se desidera qualche cosa durante la notte..... se mai volesse bere.... madama, non potreste farmi il piacere di passare la notte al letto della mia fidanzata? Io e Saucissard siamo un po' stanchi, e dormiremo come talpe.... — Volentieri, signore, veglierò, passerò la notte.... oh! non sarà la prima volta!.... ho assistito molti malati e donne partorienti, dunque.... ho curato anche la moglie del mercante di legna qui vicino che ha fatto due bei maschiotti in una volta..... due gemelli, nell'uno dei quali non si distingueva il sesso, e si è dovuto..... — Basta così, Gisellúccia mia..... mettti tosto a letto questa bambina.... noi discendiamo al pian terreno, dove mi pare v'abbia ad essere un letto.... — Sì, quello della mia fante quando la teneva.... ma ora non ne voglio più, perchè le son tutte ladre. Oh! Dio! avevi anche un bel pajo di ricci alle tempia..... e in cinque anni non hai più nulla che ti copra le orecchie!.... — Ah! Gisella, lascia andare i miei capelli..... Non hai qualche cosa a darci da rosicchiare tanto per conciliarci il sonno?... Ti sarà pagato tutto a peso d'oro.

Madama Petit-Four prende da un armadio una bottiglia che mette nelle mani di Saucissard con queste parole: — Apri la piccola credenza che è dabbasso nella saletta, dove non troverai gran cose.... perchè non ti aspettava.... Non posso avvezzarmi a vederti con questa fronte che si stende fino al collare del tuo vestito!.... — Ah! mille diavoli, non la finiamo ancora?.... Vieni, Almenor; muojo di fame e di sonno.

Almenor guardava Emmelina con occhio in-

quieto poichè la grave respirazione e le guancie, che tingevansi in viva porpora, annunciavano in lei una febbre violenta. Egli la raccomanda di nuovo alla grossa madama facendole correre ancora nella mano un pezzo da venti franchi. Questa crede ch'egli sia un Monte Cristo, e si confonde in riverenze, in professioni di servitù, e non sa ancora che i due amici stanno già seduti a tavola in una delle camere terrene, dove si mangiano quanto hanno trovato nella credenza. — Temo che la mia bella domani non sia malata! dice Almenor versandosi da bere. — Se sarà malata, la si cucurerà. — E se avesse a durare un pezzo il suo male? — Non abbiam nulla che ci faccia premura!.... Aspetteremo! non ci sarà altro male se non che sarai obbligato a ritardare il momento della tua felicità..... ma quanto più ritardato riuscirà, tanto più caro.... — Saucissard! non so per che motivo io non mi trovi tranquillo..... mi pare di sentir l'anima travagliata da rimorsi!.... — Ti rincresce forse d'aver rapita una bella ereditiera, della quale sei innamorato a morte?.... — No.... ma se la morisse qui?... — Eh! via! forse che a diciassette anni si muore per una febbre?.... Mi fai ridere co' tuoi timori. — Se la è malata, vi sarà chi la curerà. — Petit-Four vale per dieci medici.... e d'altronde vedremo come vanno le cose. Mettiamoci a letto e dormiamo; domani vedremo quello che sarà da fare.

Quei signori si gettano su di un letticciuolo e non tardano a russare all'unisono. L'indomani si svegliano ad ora già molto innoltrata. — Te'l maledetto! dice Saucissard tirandosi fuori del letto; e la nostra vettura?....

Egli s'affretta a correre alla porta della casa che guarda verso il canale; ma invano continua a girare gli occhi onde scorgere la carrozza col cavallo, e ritorna ad Almenor tutto affannato, sclamando: — Più nessuno!.... — Che? — Nè cavallo nè carrozza.... li avranno messi all'ombra, o se ne sarà servito qualcheduno che aveva a fare una partita di campagna. — Diavolo!.... mi rincresce assai!.... l'albergatore griderà come un cane.... ma alla fin fine..... quando sarò marito di Emmelina lo compenserò.... Andiamo su per saper notizie di lei. — Questa fanciulla non istà bene niente affatto, dice madama Petit-Four, messo ancora un sospiro nel guardare la zucca rasa di Saucissard. Ella non gustò un momento di riposo in tutta notte, e per conseguenza non ne gustai neppur io..... ma so che cosa è il vegliare, e vi sono avvezza; ella chiama continuamente sua madre....e sostiene sempre che si vuol farle morire tutte e due di disperazione... — È la febbre, dice Saucissard.... non mi fa punto sorpresa.... una fanciulla non si lascia rapire senza sentirsi un poco commossa.... e poi questa ha gran paura di sua madre, che la teneva spesso a pane ed acqua..... ma tu sei in grado di assisterla, di curarla, n'è vero, Gisella? — Oh! quanto a questo io valgo per tre dottori.... ho dei rimedj per tutte le malattie..... le ho fatto una infusione di tigli, con alcune foglie di arancio. È una bevanda di effetti prodigiosi.... e poi qui, nella parte verso strada, v'è una vicina che è stata levatrice prima di maritarsi.... e al bisogno potrò consultarne con lei.... — Fate tutto quello che vi parrà necessa-

rio, dice Almenor, mettendosi una mano in tasca, da cui non cava però che uno stuzzicadenti, non tralasciate nulla che possa giovarle; la vita della mia sposina mi è cara quanto la mia.

E il bell'uomo avvicinandosi al letto su cui si trova la giovine malata, prende una delle sue mani, che sente ardentissima, se la porta alle labbra, indi se la pone sul cuore e rimane lunga pezza facendo un viso afflitto, nel considerare colei che più non lo riconosceva.

Siccome Almenor se ne stava così in piedi vicino al letto, Saucissard gli si avvicina, e tirandolo per la falda del vestito, gli dice sotto voce: — Vuoi forse passar qui in contemplazione innanzi a questa fanciulla malata?... Tanto è tanto ella non vede il tuo dolore, ed è quindi tenerezza sciupata. — Ah! Saucissard!..... hai il cuore duro come una selce! — Niente affatto, giacchè raccomando a Gisella, che nulla trascuri per assister bene questa fanciulla.... Mio Dio! ogni malattia deve avere il suo corso; già lo sappiamo... Questa non può guarire dall'oggi al domani; ma noi altri che siamo in buona salute, non vedo necessario che ci fermiamo qui dove non siamo utili in niente.... Non sei forse di parere di far colazione? — Sì certo; mangerei volontieri quattro ostriche. — Andiamo dunque, non perdiamo tempo.

Quei signori raccomandano nuovamente Emmelina alle cure di madama Petit-Four, indi escono dicendo che torneranno nella giornata per saper notizie dell'inferma. I due amici cominciano dall'andare a far colazione alla trattoria di Phil-

lippe, in via Montorgueil. Dopo una buona corpacciata che protrassero ad ora tarda si recano al Palazzo Reale, entrano in un caffè, giuocano al bigliardo fino all' ora del pranzo. Dopo il pranzo vanno al teatro, tornano quindi al caffè, fanno più partite intermezzate da bicchieri di punch e ritornano quindi alla casa di madama Petit-Four verso le due del mattino. — Era inquieta, dice la piccola tarchiata aprendo l' uscio ai due compagnoni; avevi detto che saresti tornato lungo la giornata, e sono già almeno le due dopo mezzanotte. — È vero, Gisella, risponde Saucissard appoggiandosi alle pareti per non cadere; ma affari urgenti... domanda al mio amico Almenor; da questa mattina non abbiamo avuto un istante di libertà !... — È vero, risponde il bell' uomo che non è brillo come il suo amico, quantunque provi qualche difficoltà nel profferir le parole; il tempo va di volo, a Parigi. Appena finita la colazione, signora mia, è tosto l' ora di pranzare, e così via di seguito.... ma la nostra malata, come sta ? sono ansioso di averne notizia. — Caspita, signor mio; ha una febbre cerebrale o maligna o putrida. Non saprei dirle precisamente quale, ma la mia vicina ex-levatrice è venuta a vederla; ha approvato tutto quello ch' io le do, e passerò ancora la notte vicino a lei. — Benissimo ! passate ancora la notte al suo letto.... non trascurate nulla e ne sarete largamente ricompensata. — Sì, sì, balbettò Saucissard, è una malattia, bisogna che faccia il suo corso regolare.... la natura ha le sue leggi..... Gisella è una donna che pei malati la vale un Perù; ella starà qui ad assisterla tutta la notte; noi intanto andiamo a dormire.

E quei signori se ne vanno a letto, mentre madama Petit-Four risale ad Emmelina dicendole: — Non so se lo sposino sia molto inquieto per questa fanciulla, ma mi pare che la di lei malattia non gli impedisca di tenersi molto da conto.... Oh! bricconi d'uomini! sono sensibili come le tartarughe!....

L'indomani mattina si rinnova la scena del giorno scorso. Almenor sale a veder Emmelina, siede presso il letto, la osserva e la vede sempre delirante, le prende la mano, se la porta alle labbra, e mostrasi profondamente intenerito. Saucissard giunge quindi, tira pel braccio Almenor, e gli dice all'orecchio: — Andiamo a far colazione. Se ti pare, questa mattina andremo alla Râpée, per variare un poco e per gustare un fritto di pesci. — Come vuoi, dice Almenor; andiamo pure alla Râpée!

Il bell'uomo si volge a madama Petit-Four e le raccomanda di bel nuovo la malata. Saucissard si fa dar la chiave per aprir la porta di strada onde poter entrare a quell'ora che crederanno, senza disturbare Gisella. Dieci giorni passano in egual modo, ed Emmelina si trova sempre nel medesimo stato. Quando il delirio l'abbandona, succede ad esso una totale prostrazione delle sue forze, onde a malo stento può proferire qualche parole, che sono sempre le medesime: — Madre mia.... rendetemi la madre mia....

Almenor e il suo fedele compagno escono regolarmente ogni mattina, dopo essere saliti ad informarsi dello stato di salute della malata. Non omettono mai di dire alla loro ospite, che torne-

ranno entro la giornata, e non tornano mai che a mezzanotte, e quasi briachi.

L' undicesimo giorno Emmelina trovavasi un po' meglio, ed aveva dormito la notte. La mattina seguente il suo delirio era cessato, ed aveva chiesto del luogo ove trovavasi. Secondo le istruzioni date da Saucissard, madama Petit-Four le aveva risposto ch' ella si trovava a Saint-Cloud, ch'ella non doveva temere di nulla, e che la persona che l' aveva condotta nutriva per lei le più oneste intenzioni.

Emmelina aveva risposto che la voleva tornare presso sua madre, dalla quale era stata separata; ch' ella abitava a Corbeil; che la voleva essere ricondotta, e che morrebbe tanto di affanno quanto del suo male se la tenessero lunga pezza lontana da sua madre.

Allorchè i due amici salgono per informarsi della salute della fanciulla, madama Petit-Four si affretta di dir loro tutto quanto ella ha dichiarato. Almenor si frega l' orecchio, e fa domanda a sè stesso, s' ei debba presentarsi a colei ch' egli ha rapita, e dichiararle la verità nel tempo stesso che le espone i suoi sentimenti e le sue intenzioni di matrimonio. Prima però di ciò fare egli consulta il suo amico, che dopo maturi riflessi così gli risponde: — La damigella è ancora in istato di debolezza.... e al riconoscerti può avvenire che la tua vista le faccia cattivo effetto.... So benissimo che tu sarai eloquente e dotato di tutte le persuasive della seduzione; con tutto ciò sarebbe prudenza l'aspettare che la tua bella fosse più forte e meglio ristabilita prima di arrischiare la

tua dichiarazione.... — Dici bene, ripiglia Almenor, il tuo consiglio è degno di Sully.... sai bene, quel mariolone che mangiava attraverso Enrico IV. Aspetterò che la mia bella sia ristabilita.... ho aspettato dieci, e un più un meno non ci fa danno, giacchè la vita che noi meniamo non ci può riuscir nojosa. — Ella quindi non vuol vedere madamigella? domanda madama Petit-Four. — No, Gisella mia, risponde Saucissard, vogliamo che sia dapprima perfettamente ristabilita. Ma infrattanto, mia cara amica, sta bene attenta a quanto son per dirti!... La più gran sorveglianza intorno alla malata! e sopratutto, se la si sentisse la forza di rialzarsi, bada bene a lasciarla uscire da questa tua casetta.... — Oh! no! sclama Almenor, nessuno la deve vedere; e non deve moversi da casa vostra. Pensate bene, mia buona mamma, che questa fanciulla ¦ci vale un milione, e che se la lasciate fuggire dovrete renderci conto di una tanta somma. — Non dubitate di nulla; d'altronde sta poverina passerà ancora un pezzo senza essere in grado di correre.... Oh! Dio, Saucissard, non posso avvezzarmi a quella tua testa che somiglia ad un ginocchio.... perchè non ti metti un parrucchino?... — Gisella mia, per rendermi piacevole a te, prenderò del grasso di lione per farmi rinascere i capelli, sicchè somiglierò a quell' animale. Ma tu pensa a darti cura della malata. — Datele tutto quello che chiederà e che potrà desiderare, dice Almenor; non guardate a spese, pagherò tutto senza verun diffalco.

Avendo così fatta la solita lezione a madama

Petit-Four, i due amici sono usciti di casa, si dirigono verso il Palazzo Reale, e fanno colazione ai Fratelli Provinciali. Almenor spendeva alla grande il danaro che Montrillars erasi lasciato guadagnare; ma siccome non ne aveva ancora mangiato che la metà, non ne era necessario il farne economia, tanto più che si vedeva innanzi la prospettiva del matrimonio con una milionaria.

Dopo aver passato una giornata al caffè secondo il loro costume d'ogni giorno, Saucissard dice al suo amico: — Abbiamo già visitato le migliori trattorie di Parigi, bisognerebbe procurar di vedere qualche cosa di nuovo. Vuoi provarti a venire in una taverna sul gusto di quelle d' Inghilterra, e a farvi un pranzo secondo l' uso inglese? — Voglio provar di tutto, giacchè desidero istruirmi in fatto di cucina. Andiamo pure alla taverna.... Dove sai che ve ne sia una? — Dietro la Maddalena. Dicesi che vi si sta precisamente come a Londra. — Tanto meglio, io che desidero conoscere quel paese, potrò riuscirvi senza darmi la pena d' andare fin là.

I due amici trovano facilmente la taverna che era stata indicata a Saucissard. Entrano in una sala ove sono dei tavoli quasi tutti occupati, perchè grande vi è l' affluenza di persone e perchè molti Parigini, desiderando conoscere la cucina oltremare, se ne trovano colà anche di loro in numero non minore degli Inglesi. Almenor e Saucissard son giunti a porsi ad una tavola, ove già stanno due individui che tanto al fare quanto alla fisonomia si dan tosto a conoscere per Inglesi.

Questi due personaggi mangiano con quella flemma che è loro naturale in ogni azione, appena si odono parlar col cameriere, trovano modo di farsi intendere con segni o con poche parole, e fanno perfettamente i fatti loro scambiandosi appena qualche piccola frase.

Così non succede dei due vicini che loro capitarono adosso: Almenor parla ad alta voce, si dimena, si stende, grida ad ogni tratto col cameriere; Saucissard si crede in obbligo di fare anch' egli come il suo compagno, onde essi due soli fanno più rumore che dodici Inglesi. — Come? non vi sono tovaglioli?... non ce ne date di tovaglioli? sclama Almenor. — È moda inglese, dice Saucissard; i tovaglioli sono considerati come inutili, a tavola. — Bella pulitezza! ci asciugherem dunque la bocca nelle maniche del vestito! Per esser gente sì piena di cerimonie, non so capire come trovino buona questa moda. Che cosa diavolo ci porta il cameriere? — Ci porta della birra. — Come? ho da pranzare con della birra? A tutti i diavoli!.... mi farebbe venire il mal di cuore. Cameriere! porta del vino.... dello sciampagna!.... Null' altro che sciampagna.

E Almenor, curvandosi verso il suo amico, gli dice a mezza voce: — Vedi, Saucissard, abbiamo vicino due Inglesi, e voglio insegnar loro in che modo viviamo noi altri. Capisci bene che ci va dell' onor nostro nel farci vedere a bere allegramente.... Le bottiglie devono saltare come da Seraphin; bisogna mostrare dell' amor patrio. — Hai ragione, dobbiam far vedere che siamo Francesi.

Quei signori non avevan bisogno d'uno stimolo per bevere all'ingrosso ; l'esser vicino agli Inglesi fece però in modo che superarono sè stessi. Le bottiglie di sciampagna furono sturate e vuotate con tanta prestezza, che tutte le persone che si trovavano ai varj tavoli della sala guardavano i due commensali che tracannavano sì generosamente. Almenor è gongolante per l'effetto ch' egli si accorge di fare sull'animo degli astanti. Ogni volta che stura una bottiglia guarda in faccia all'Inglese che gli sta di fronte e gli sorride con ghigno di scherno, dicendo fra i denti : — Ecco come viviamo noi altri !.... Ma io sono stufo di questa cucina.... non v'è salse, non *fricasées*.... preferisco a tutto questo un intingoletto alla francese ; sì, val più un buon intingolo, che tutti i loro *puddingh*.

Saucissard approva quanto dice Almenor senza però interrompere l'opera del mangiare a quattro ganasce. Ad ogni momento il bell'uomo, la cui testa è riscaldata dai fumi dello sciampagna, va gettando sguardi insolenti sui due suoi vicini, i quali mostrano di non dargli retta e seguitano a mangiare in tutta pace il loro *rostbiff*, ed a bevervi dietro delle tazze di birra.

La calma degl'Inglesi rende ancora più insolente il signor Almenor, che piegasi verso Saucissard e gli dice : — Vuoi scommettere che io metto un gomito nel piattello dell'English ch' ho qui vicino ? — A qual fine ? — Per ridere un poco.... Va un piatto d'ostriche, ch'io metto un mio gomito nel suo *rostbiff*. — Accetto.

Un momento dopo, intanto che l'Inglese mb-

teva la sua forchetta alla bocca, Almenor appoggia il gomito nel bel mezzo del piattello di quel signore mettendosi a bevere il suo sciampagna.

L' Inglese gli lascia vuotare il suo bicchiere, indi prendendogli con dolcezza il braccio lo trae fuori dal suo piattello, dicendo: — Perdono.... sir yon.... essere distratto....

Almenor si volge, si mette a ridere senza dirigere alcuna scusa al suo vicino, poi torna a versarsi da bere e dice a Saucissard: — La scommessa è guadagnata; vuoi la rivincita? — Accettato. — Aspetta un momento, vedi che gli recano un pitto di legumi; sarà più ridicola la cosa.

Infatti, il cameriere aveva recato ai due Inglesi un nuovo piatto. Almenor aspetta che il suo vicino ne prenda una porzione nel suo piattello, e nel momento in cui si dispone a mangiarne, ei pianta il gomito proprio nel bel mezzo de' legumi.

Ma invece di sentirsi spostare il braccio con dolcezza come era avvenuto la prima volta, Almenor riceve quasi al punto stesso un pugno sulla spalla che gli spezza fra i denti il bicchiere che teneva alla bocca.

Il bell' uomo, che era lontano le mille miglia dall' aspettarsi una tale risposta, rimase tutto sorpreso, e sputò i frantumi del bicchiere che gli si era spezzato fra le labbra. L' altro Inglese intanto non volendo forse rimanersi semplice spettatore di quelle gesta del suo compagno, si rivolge a Saucissard e gli dà una buona pastura di pugni dove van vanno.

Almenor, riavutosi dalla sorpresa e caldo del vino bevuto, si alza e si pianta innanzi all'Inglese che lo ha battuto gridando con voce stentorea — Ardir mettermi le mani addosso? Maledetto *goddem*, non sai ch' io ti stritolo come un grano di sale?...

L' Inglese, che dopo aver picchiato il pugno si ripose a mangiare con tutta tranquillità i suoi legumi, guarda Almenor come se non sapesse che voglia dire, e seguita a mangiare senza far mostra di udir altro.

Saucissard, sentendo la gragnuola che gli cade sul dorso, stimò bene, per iscansarla, di sdrucciolarsi sotto la tavola.

Almenor, inasprito dal sangue freddo del suo avversario, gli toglie il piattello che ha dinanzi e lo getta in mezzo alla sala. L' Inglese si alza e si dispone a ricominciare un piccolo esercizio alla boxer; ma questa volta Almenor non gliene lascia il tempo, e scagliandosi contro di lui, si mette a colpirlo sul capo con tanta forza, che il sangue scorre a rivi e l'Inglese cade gridandosi morto. Il suo compatriota vuole vendicarlo, ma Almenor, fatto un leone, riceve l'altro Inglese tenendosi una bottiglia per mano e menandola sopra di lui a dritta ed a rovescio; ne spezza una sul viso del suo avversario e gli taglia il naso trasversalmente. Accorse alcune persone per soccorrere il primo che era stato colpito, si avvedono che gli fu tratto un occhio dal capo.

Intanto che si sente in lena, Almenor vuol battere tutti gl' Inglesi che si trovano nella trattoria, e salito sopra un tavolo, li sfida dicendo:

— Avanti, signori beeftech.... avanti ch'io vi conci anche voi come ho fatto del vostro compaesano; intanto che ho le mani in pasta, mi sbrigherò in poco tempo!... Caspita! io sono un buon figliuolo! ma quando mi si schiaccia la coda, farei in brani un elefante!

L'arrivo della guardia che era stata chiamata da un cameriere mette fine alle prove ed alle bravate d'Almenor. Il bell'uomo viene arrestato, e con lui il suo amico, che con qualche stento giungono a trarre di sotto il tavolo, dove si ostinava a restare. Quei signori vengono condotti in prigione, e le loro vittime vengono portate da un farmacista. — Non importa! dice Almenor vedendo passare i due feriti, noi siamo prigionieri, ma i feriti son loro!.. Preferisco un po' di prigione al naso rotto ed all'essere monocolo.

CAPITOLO LXV.

UNA BUONA AZIONE PER INCIDENZA.

L'indomani della serale adunanza nella quale Isidoro erasi mostrato per alcuni istanti nella casa del signor Riberpré, il nostro giovane innamorato vede giungere Creps a casa sua. Questi viene ad informarlo dell'esito delle sue indagini, il quale esito si riduce alla notizia, che Emmelina è stata rapita dal figlio di madama Michelette e dal suo amico Saucissard.

Isidoro crede a stento quanto gli viene riferito. Non aveva mai sospettato un rivale, e tanto più un rivale pericoloso nella persona di Almenor. Pure gli è forza arrendersi all'evidenza, giacchè madama Michelette ha riconosciuto i caratteri di suo figlio nel biglietto scritto colla matita.

Questa notizia produce sull'animo del giovine innamorato l'effetto stesso che già aveva prodotto su quello di madama Clermont. Ella mette in calma la sua disperazione, giacchè non saprebbe presumere che Almenor voglia passare ad atti criminosi contro una fanciulla così savia e così pura come è Emmelina. — In ciò tutto, dice Creps, v'è qualche cosa che bisogna rischiarare. Come questo signor Almenor conosce i rapporti che esistono fra il signor Riberpré e madama Clermont? Questa signora mi ripeteva anche jeri, che tranne

al signor Duvalin, vecchio avvocato che la proteggeva, ella non confidò mai ad alcuno questo segreto, fuorchè a lei ed a me in questi ultimi tempi. Io sono perfettamente sicuro di non averlo rivelato a chicchessia. Nè avrebbe ella forse fatto parola con qualcheduno?

Isidoro raccoglie un momento le sue memorie, indi risponde: — No, glielo giuro! non ho detto ad alcuno che madama Clermont fosse moglie del signor Riberpré. — Allora bisogna dunque che questo Almenor abbia saputa la cosa dalla donna che convive col banchiere. Egli mulina certo qualche perfida azione che noi verremo a scoprire. Quello che più importa per ora si è di trovare il signor Almenor e il suo degno compagno, e spero che vi giungeremo tosto, perchè per effettuare il loro disegno, hanno preso una vettura d'un albergatore di Corbeil e non gliel'hanno ancora rimandata. L'albergatore ha già fatto rapporto dando gli indizj della sua vettura e del cavallo, e questi non sono oggetti che si possano nascondere con facilità, onde spero che la scoperta della vettura ci porrà sulle tracce dei rapitori.

Ma le speranze di Creps fondavansi appunto su quel terreno che doveva sviarlo dai rapitori d'Emmelina.

Il lettore non ha dimenticato che Saucissard, giungendo verso mezzanotte alla casa di madama Petit-Four, aveva in tutta buona fede attaccato il cavallo e la vettura alla porta della casa, con intenzione di levarsi innanzi giorno per ricondurre la carrozza fino alla barriera.

Ma le sponde del canale sono battute lungo la notte da gente che non è avvezza a lasciare alcun ingombro sulla pubblica via.

La vettura era stata veduta da tre girovaghi notturni che avevano tosto staccato il cavallo dal luogo ove trovavasi, erano saliti in serpe, avevano frustato la povera bestia e se n' erano andati dicendo: — Andiamo dove si sia, quando saremo un po' lontani di Parigi spazzeremo carrozza e cavallo. Quei signorini avevano preso a caso la strada di Bondy; ma il cavallo già stanco dal lungo cammino più non levava il trotto che a forza di frustate. Una lega lontano di Bondy, era caduto spossato di fatica e mezzo morto.... In quel momento i ladri avevano veduto venirsi incontro alcuni gendarmi a cavallo, avevano avuto paura, e se n' erano fuggiti attraverso i campi. I gendarmi trovando una vettura senza padrone, l' avevano staggiata. L'indomani, il maire di Bondy era stato informato del fatto, ne aveva inviato il suo rapporto a Parigi, e siccome vi era giunto anche quello dell' albergatore di Corbeil, eransi riscontrati i connotati della sua vettura e del suo cavallo. L' albergatore era stato invitato a venire a riconoscere gli oggetti, e dopo alcun tempo era tornato a Corbeil colla sua vettura orridamente infangata e col cavallo che gli era stato truffato.

Creps era stato messo al fatto di questa circostanza, e aveva quindi saputo che la vettura erasi trovata derelitta nelle circostanze di Bondy, verso le quali egli ed Isidoro avevano tosto dirette le loro indagini. Visitavano essi tutti i villaggi del dintorno, s' informavano negli alberghi, en-

travano nelle capanne, ma non giungevano a cavarne un costrutto. Non potevano giungere ad avere alcun indizio di Almenor, e il tempo che passava rendeva più vive le loro inquietudini. Madama Clermont passava tutti i suoi giorni nelle preghiere e nelle lagrime, ed Isidoro cadeva nella prostrazione più assoluta od abbandonavasi alla più violenta disperazione.

In uno di quei momenti nei quali il suo cuore provava il bisogno di espandersi, era stato di nuovo a trovar Montrillars per metterlo a parte di quanto aveva saputo rispetto ai rapitori di Emmelina.

Poco importava a Montrillars che si sapesse essere stata la fanciulla rapita dal figlio di madama Michelette. Ciò che gli stava a cuore si era, che non venisse rintracciata. D'altronde, Montrillars, ancora sensibile all'umiliazione che lady Wilmore gli aveva fatto subire, occupavasi meno degli interessi di Camilla, e suo malgrado, il pensiero in lui dominante era il desiderio di vendicarsi di Valeria.

Dopo il colloquio tenuto nel gabinetto, ove Camilla aveva udito il suo amante chiedere un abboccamento alla bella vedova, è facile il pensare quante scene di gelosia fossero avvenute fra Montrillars e Camilla. Costretto a concedere che in altro tempo e lungo i suoi viaggi egli aveva conosciuto quella signora, Montrillars aveva giurato a Camilla che non era però mai esistita fra loro un' intima relazione, e promettendo finalmente alla sua gelosa di rinunciare ad ogni ravvicinamento con lady Wilmore, aveva finito, se

non col distruggere, col sedare almeno i sospetti di lei. Camilla d'altronde era troppo innamorata di Montrillars per non fingere di credergli, quand' anche avesse avuto in mano la prova del suo tradimento. Quando una donna non vuol rompere la relazione con qualcuno, quando ad ogni costo ella vuol conservarsi il suo amante, è ben necessario che di quando in quando gli conceda qualche licenza.

Ma conseguenza di tutto questo era stato che Camilla, serbando in fondo al cuore la stessa gelosia, odiasse lady Wilmore e non perdesse di vista Montrillars allorchè avveniva che essi si trovassero insieme in qualche adunanza.

Creps, continuamente occupato nella ricerca d'Emmelina, non poteva più dedicare tutto il suo tempo a Felicia, e non recavasi a lei che a lunghi intervalli di tempo; ma questa non gli faceva rimprovero perchè la lasciasse sola, giacchè ne conosceva la cagione, avendola Creps posta al fatto d'ogni cosa. Il trafugamento d'Emmelina, il dolore di sua madre, la disperazione d'Isidoro erano state da Creps fedelmente riferiti a Felicia, che ben lontana dal godere nell'animo all'udire quanti affanni provava il giovine da lei amato, pareva partecipasse al dolore, alle angosce di lui, ed altro omai non bramava che la di lui felicità, specialmente in compagnia di quella fanciulla che era ben degna del di lui amore.

Ogni volta quindi che le avveniva di veder Creps, la povera Felicia chiedevagli tosto qual fosse l'esito delle sue ricerche e di quelle d'Isidoro. Ella vorrebbe poter dar loro una mano, aju-

tarli nelle loro indagini, perchè con quell'anima sua tutta di fuoco ben comprendeva quale esser dovesse il dolore di Clemenza e di quella fanciulla che era stata divisa da sua madre.

E nella sua impazienza, quand'erano trascorsi due giorni senza che avesse veduto Creps, Felicia recavasi alla di lui casa, nella speranza di saper qualche cosa di nuovo riguardo alla povera Emmelina.

Tornando un giorno dalla casa di lui, ch'ella già considerava come suo padre, Felicia odesi domandare da una nota voce, e quasi al punto stesso un braccio s'insinua nel suo e le vien detto all'orecchio: — Dove te ne vai sì frettosa, e senza guardar in viso a nessuno, come fossi un sorcio che oda il miagolare del gatto?...

Felicia riconosce tosto Adele Rotin; pochissimo soddisfatta di questo incontro, si ferma e spiglia il suo braccio, rispondendo con un poco d'imbarazzo: — Ah! lei, signora Adele?... non l'aveva veduta... Perdono.... ma ho molta fretta....

— Bella!... perchè mi dai della signora, e mi tratti col *lei*? Mi parli in modo che mi fa stupore.... Sei forse meco in collera?... T'avran contato qualche frottola.... o Aglaura, o la vecchia Mazeppa.... ma, voglio sapere ch e cos'è... Siccome non ho mai detto nulla che ti possa offendere, e siccome ti aveva promesso un eterno attaccamento, dacchè hai comperato il farsetto di flanella del mio briccone, non voglio che siamo in rotta, e pretendo sapere perchè mi dai del *lei*.... — Ecco qui, mia cara Tintin, risponde Felicia sorridendo, ti parlerò netto e schietto, giacchè non v'è poi

motivo di far misteri, essendo libera padrona di fare quel che mi piace. — E chi mai ha detto il contrario? Le imporrei tosto silenzio se qualcuno lo osasse, e lo imporrei in modo.... da farmi ubbidire.... — Ascoltami, Tintin.... — Alla buon'ora, che tu pure mi tratti col *tu*, ed io sto ad udirti con tutta l'attenzione. — Dacchè non ti ho più veduta, mi accaddero molti casi. — Casi favorevoli? — Non sempre, ma che spero potranno tornarmi tali in seguito. Insomma, dopo quel punto, i miei gusti, le mie idee, le mie inclinazioni hanno fatto un totale cambiamento. Tutti quei piaceri che un tempo m'erano cari, non hanno ora più per me la più picccola attrattiva. Quella vita folle e sregolata che io conduceva.... adesso mi farebbe orrore. Insomma, m'intendi, Tintin? Io voglio essere altrettanto saggia, altrettanto ordinata, quanto fui stolta, e senza regola in altro tempo. — Ah! benissimo! Tu dunque vuoi ora entrare nel numero delle donne oneste? — E perchè no? S'è sempre in tempo a pentirsi dei proprii errori ed a tornare sul diritto sentiero. — Pifferi! questa frase mi sa un po' del bacchettone.... ma lasciando a parte gli scherzi, io non intendo di biasimartene.... La virtù ti ha toccò il cuore.... Avrai fatto un sogno come quello di Giovanna d'Arco... Insomma, fai benissimo, e non sarò io quella che cerchi di farti mutare risoluzione. E.... chi sa.... chi sa che un giorno non possa diventare anch'io virtuosa.... e piangere i miei peccati.... Oh! Dio! quanto sarà necessario ch'io pianga!... Che innondazione dovrò fare!... Ma temo che un tal giorno sia ancora lontano....

lontano assai.... — In conseguenza di quanto ti dissi, mia cara Tintin, vedi bene che ho intieramente rinunciato alle antiche mie relazioni.... Oh! non vedo più nessuno de' miei conoscenti dei tempi andati!... Ho anche mutato nome, perchè più non si trovi la mia abitazione. — È quello appunto che dicevano tutte: Oh! cielo! Che è di Felicia?... Che la sia andata in fondo al mare? — Ora tu puoi comprendere, amica mia, perchè il tuo incontro mi lasciò fredda.... perchè ti ho risposto col *lei*, e il motivo per cui ora ti saluto. — Ah! sì, capisco, risponde la bionda con cera trista.... Io pure sono tra quelle che non vuoi più vedere.... che non vuoi più conoscere per amiche.... — E me ne spiace, giacchè tu sei una sì buona giovine... hai il cuore tanto buono.... che è impossibile il non amarti.... — Oh! ma con tutto questo.... siccome io sono una donna di cattivo affare.... siccome le mie qualità sono tali.... che non mi fanno perdonare i miei diffetti.... E' mi dorrà molto il non vederti più, il non parlarti più!... quando t'incontrerò.... sarai contenta ch'io ti parli?... che ti dia almeno il buon dì?

Felicia abbassa gli occhi susurrando: — Sarà meglio che la tronchiamo del tutto la nostra relazione... E del resto, non ti accaderà d'incontrarmi.... — Ma è però sempre ridicolo, dopo aver conosciuta una persona.... il non volerla più conoscere. Ah! se si trattasse d'un uomo.... via son casi che capitano ogni dì... ma una donna.... una amica.... e se ne ha sì poche delle amiche.... Ma insomma.... poichè vuoi così....

Tintin si ferma e non può più parlare perchè piange; volge la testa dall'opposta parte; si appressa il fazzoletto agli occhi, e dice, interrotta dai singhiozzi: — Addio.... procurerò di non più incontrarti.

Tocca da una tanto sincera amicizia, Felicia trattiene per una mano Adele, e le dice: — Mia buona Adele, non voglio recarti affanno.... non sarebbe un tratto degno di onesta persona.... D'altronde, potresti credere che io ti disprezzassi, mentre non ho certamente alcun diritto di farlo? Quando tu m' incontrerai per la strada, dammi pure il buon giorno, stringimi pure la mano e la mia mano ti risponderà. — Alla buon'ora!... così sarò meno dolente del tuo distacco. Ah! quanto sei gentile! E poi, se incontrandoti ti vedrò in compagnia di qualcuna, non sarò al certo sì ardita di venire a parlarti; ma quando sarai sola.... e poi... ti darò della signora, se lo esigi, e tu mi darai sempre del tu.... sotto voce sicchè non oda nessun' altro che noi. — Sì, ti tratterò in tutta confidenza. — Oh! come sono contenta! — Ma colle tue amiche, guardati dal parlare di me; non dire ad esse che mi hai incontrata, e fra poco sono certa che mi avranno dimenticata del tutto. — Oh! è possibile!... esse sono tanto curanti solo di sè stesse.... non pensano che a loro medesime.... e vogliono per loro tutti i più belli uomini.... Non è già che io me l'abbia a male; ma è sempre una soperchieria.... La Mazeppa continua la sua tresca col giovinotto sessagenario.... il signor Romorantin.... ch'ella ha la sfrontatezza di sostenere essere un uomo di mezza

età.... Leonia si trova in male acque.... e le sta bene.... giacchè è tanto cattiva.... Nessuno la compiangerà.... Aglaura ha fatto domanda d'essere impiegata al Circolo Lagary.... e scommetto che un giorno la vorrà fare le prime parti.... Gigia Pétard.... — Mia cara Tintin, tutte queste notizie mi riescono adesso affatto indifferenti, e ti dispenso dal raccontarmi le avventure di quelle signore. — Oh! diceva così per dire.... capisco benissimo che non te ne dai più alcun pensiero.... Anche Mirobelly è stata trappolata dalle strade di ferro.... ma la è pur sempre una bella donna e troverà mezzo di rifarsi. Jeri sono stata da lei.... dove una vecchia mercantessa di oggetti da tavoletta ci ha raccontata una storiella singolarissima d'una fanciulla ch'è stata rapita.... Ma ti ho ormai annojata.... Addio, Felicia, non voglio trattenerti più a lungo.

Felicia ritien per la mano la bionda, sclamando: — Aspetta.... aspetta un momento.... Che dicevi tu d'una fanciulla rapita?... — Oh! l'è una avventura proprio da romanzo... Jeri mi trovava dunque in casa di Mirobelly, allorchè madama Petit-Four la venne a trovare... La conosci madama Petit-Four? — No. — È una donna che vendeva oggetti d'ornamento, ma che da qualche tempo pare la non faccia più nulla, perchè da oltre un anno la Mirobelly non l'aveva più veduta, e quando le comparve dinnanzi, ella gridò: = Ve! la nostra Petit-Four? D'onde vieni tu fuori? = E l'altra rispose = Vengo a trovarla, mia buona amica, per chiederle un consiglio. Mi è accaduta un'avventura singolare e mi trovo in una situa-

zione dalla quale amerei di cavarmi. — In seguito a queste parole noi le chiedemmo che ci raccontasse il fatto, ed ecco che te lo ripeto brevemente. Pare che un giovine che ella non conosce abbia rapito una fanciulla dalla casa di sua madre.... — Oh Dio buono!... se mai fosse.... Seguita pure. — Egli è venuto in compagnia d'un suo amico, antico amante della Petit-Four, la quale a quanto credo fa ancora la sensibile. — Finisci!... finisci, te ne prego.... — Hanno cominciato col dar del denaro alla Petit-Four perchè prestasse loro una parte della sua abitazione.... che consiste in un casinetto in fondo ad un giardino; ma la giovane vi giunse molto malata, ed era presa dalla febbre e dal delirio.... Intanto che la buona donna la assisteva pare che i nostri uccelli di rapina andassero a divertirsi, e non ritornavano a casa che dopo mezzanotte. Ma passati dieci giorni, quei signori più non si videro e non diedero più loro notizie.... — E la fanciulla? — La fanciulla è guarita.... Supplica la Petit-Four di ricondurla da sua madre.... ma siccome madama ha promesso sulla sua parola.... voglio dire sull' onor suo.... voglio dire.... non importa su che abbia promesso, che ella non lascerebbe uscire di casa la giovinetta.... e d' altronde ella assicura che adesso si trova in credito, avendo curata la malata come una principessa.... Se cede alle preghiere della fanciulla, teme che i due compagnoni non le facciano qualche brutto tiro o che almeno non la rimborsino del denaro da lei speso.... — Ma, la povera fanciulla che fu rapita a sua madre non ha detto il suo nome.... il luogo di sua dimora?...

— Ella abitava a Corbeil. — A Corbeil? sclamà Felicia stringendo con forza ambe le mani di Tintin. Oh! è dessa, è dessa! Che fortuna!... — Come? la conosci tu quella fanciulla?... — Se la conosco?...... Oh sì!...... Povera figliuola!...... Se sapessi, cara Tintin, quale servigio tu hai reso con questa notizia.... quante persone tu fai felici!... — Io?.... — Vieni.... vieni.... ecco una cittadina; entriamvi tosto.... — Come? tu vieni in mia compagnia?... e non hai più paura di esporti ad alcuna taccia? — Trattasi di rendere una figlia a sua madre.... Non penso più a me stessa; vieni.... — Ma dove andiamo? — Dalla Mirobelly.

Tintin nulla comprende al vedere l'estrema agitazione di Felicia, ma sale con lei nella cittadina. Durante il tragitto, ella non può ottenere dalla sua amica altra spiegazione che queste parole: — Povera Emmelina!... Purchè si trovi ancora in casa di quella donna!

La vettura si ferma innanzi alla casa della Mirobelly, e Felicia dice alla bionda: — Sali tosto e domanda alla tua amica l'indirizzo di quella madama Petit-Four. Pensa che io lo voglio, che mi abbisogna assolutamente.... — Sta pur quieta.... Mirobelly non metterà verun ostacolo.... D'altronde, madama aveva da vendere mezzo velo. — Sali e ti affretta.

Adele Rotin scende lesta dalla cittadina e Felicia conta i minuti secondi. Ma Tintin non si fa aspettar molto, e giungendo, dice al cocchiere: — Sulle rive del Canale.... dopo la via di Menilmontant.... vi farò fermare innanzi alla casa dove andiamo, che mi fu indicata con precisione.

La cittadina si mette in corso, e Felicia abbraccia Tintin sclamando: — Andiamo da quella donna?... — Col tempo e colla paglia.... Ma che vuoi dire alla Petit-Four?... — Che voglio dirle?... Oh! prima di tutto farò dei fatti.... Non interrogarmi più oltre, non ho più forza di parlare....

Tintin fa fermare la vettura, poichè son giunte innanzi alla casa di madama Petit-Four. Le due giovani discendono, entrano in casa e domandano dove sia l'abitazione di madama. Vien loro indicato il fondo del giardino, ed elleno se ne vanno in tutta fretta lungo il viottolo che devono attraversare per arrivarvi. Felicia studiando il passo e sentendo battersi il cuore con violenza, perchè ogni istante la accosta ad Emmelina. Tintin tenendo dietro a Felicia, senza sapere cosa faranno, ma commossa anzi tratto, perchè dalla somma agitazione dell'amica presume che si tratti di qualche affare di somma importanza.

Son giunte al casino; Felicia dice a Tintin: — Di' che vuoi vedere quel mezzo velo ch' ella ha da vendere.

La Petit-Four è discesa ad aprire; ella riconosce la bionda, e le dice: — Oh! madamigella Rotin.... Che mai mi procura il bene di una sua visita? — Siam venute a vedere quel velo ch'ella ha da vendere.... La mia amica probabilmente lo comprerà. — Entrino, entrino, signore.... La ringrazio, madamigella Rotin, d'essersi ricordata di me.

Le due giovani sono entrate nel casino. Madame Petit-Four le riceve al pian terreno, ed è già corsa ad un armadio a prendervi una scatola

contenente diversi merletti ed altri ornamenti femminili e si dispone a stendere sopra un tavolo la sua mercanzia, allorchè Felicia che con una occhiata ha percorso tutto il pian terreno, e non può più frenare la sua impazienza, corre ad afferrare un braccio di madama Petit-Four, e lo agita vivamente, sclamando: — Quella fanciulla che fu rapita, che fu nascosta in casa sua, dove si trova adesso?.... Risponda, madama....

La merciajuola rimane sorpresa, indi balbetta, guardando Tintin: — Come? Quella fanciulla?.... Ah! madamigella Rotin le ha dunque raccontato.... Ha fatto male.... perchè doveva essere un mistero.... e se tutti lo sanno.... — Non parliam altro di mistero.... Dov'è madamigella Emmelina che due miserabili hanno osato di rapire a sua madre.... non so ancora a qual fine.... ma che hanno qui condotta?.... — Oh! è vero, la si chiama Emmelina.... Ella dunque la conosce quella piccola piagnolona.... giacchè non la fa altro che piangere da che la si trova in questa casa. — Ed ella, o madama, ebbe la barbarie di vederle grondare le lagrime e di non restituirla a sua madre?.... — Cara signora, mi permetta: in tutto questo io non ho altra parte che quella di semplice depositaria.... La capisce bene! mi vien affidato un deposito, io ne sono garante.... e se non lo si ritrovasse se la prenderebbero con me! E poi.... il mio avere... A quest'ora sono in disimborso di quaranta franchi almeno... — Madama, ella ha operato infamemente! Non si presta mano a sì ree azioni.... Mi conduca subito da quella fanciulla, altrimenti vo' tosto dal commissario di polizia, gli espongo il

di lei procedere e si verrà colla forza a liberare quella povera fanciulla; ma si verrà pure ad arrestare vossignoria, per metterla in prigione e per farle subire la pena che si è meritata....

La Petit-Four che aveva la più gran paura che mai della giustizia, forse perchè si sentiva la coscienza lorda, trema come foglia all'udir parlare del commissario, e cadendo a mani giunte ai piedi di Felicia, esclama: — Per pietà, mia cara signora, la non mi rovini!... Le giuro che non sapeva di essere colpevole... È quel briccone di Saucissard che mi ha indotta.... — Quand'è così, si alzi e mi conduca tosto a quella fanciulla.....

Gisella torna ad alzarsi mettendo fuori una litanìa di omei! Ella si dirige verso la scala seguita dalle altre, e giungono insieme al primo piano; penetrano nella camera ove trovavasi sempre la povera Emmelina senza neppur usare di uscirne, perchè madama Petit-Four, per togliere a lei fino il pensiero, le aveva detto: — La prevengo, madamigella, che se tenta di uscir di qui e d'andarsene, quei due signori stanno da basso e la faranno risalire in brutto modo. E la fanciulla aveva una tale paura d'Almenor, che non moveva un passo fuor della camera sperando almeno di non vederlo.

La malattìa, il cordoglio, la schiavitù, hanno in breve assai mutata l'amabile figura di Emmelina, che passa tutto il suo tempo in lagrime. Udendo aprir l'uscio, e temendo sempre la vista di quell'uomo che le fa orrore, corre a rifugiarsi in fondo alla camera, ed allorchè vede Felicia, gli occhi suoi timorosi pare che la interroghino, che domandino al cielo se è una protettrice che le invia.

Felicia riconobbe tosto Emmelina, che tutto ad un tratto mette uno strido di dolore e di gioja, perchè il cambiamento operatosi in quella fanciulla, anche poch'anzi tanto fresca e ridente, le ha stretto il cuore; ma ella vola a lei e le dice: — Si rassicuri, madamigella, si rassicuri ed asciughi le sue lagrime..... io vengo in traccia di lei per ricondurla a sua madre.... Partirem tosto per Corbeil .... — Mia madre? mia madre?...... balbetta Emmelina fissando sopra Felicia i suoi sguardi sì mesti e sì dolci. Oh! madama! sarebbe mai vero?.... Ah! la non m'inganna?.... — No, lo giuro sull' onor mio. .. Non la lascerò se prima non l'abbia veduta fra le braccia della madre sua.... — Oh! buon Dio! quanta bontà!.... quanto contento! Partiamo tosto! Parmi non aver più nemmeno la forza di camminare....

Nell'eccesso del suo commovimento, Emmelina stava per venir meno. Felicia la sostiene fra le sue braccia, se la stringe al seno, la rincora con dolci parole intanto che Tintin con una mano le presenta un bicchier d'acqua e le asciuga coll'altra le lagrime che le escono dagli occhi. La povera prigioniera ritorna finalmente in sè stessa ed esclama: — Oh! ora mi sento bene!.... Partiamo, partiamo tosto!

Felicia la sostiene traendola seco. La Petit-Four intanto rimase in un angolo della camera, dal quale non ardisce di moversi. Tintin passandole dappresso nell' uscire, le dice in tuono tragi-comico: — Un' altra volta, vecchietta mia, non s' impacci d' intrighi con uomini tristi.... Attenda al commercio de' suoi merletti, che mi pare sarà

meglio per lei. Felicia fece salir Emmelina in vettura e vi siede a lei vicina. Tintin si affretta ad arrampicarvisi anch' ella, e dicono al cocchiere che le conduca all'Imbarcadero presso il Giardino delle Piante.

Vedendosi in una vettura della quale rimane aperto un vetro, scorgendo tutta la gente che circola e passa vicino a lei, Emmelina intende ch'ella è restituita alla libertà e stringe le mani a Felicia dicendole: — Rivedrò mia madre..... Ah! sarò così fortunata?..... Questa idea mi soffoca il respiro per la contentezza.... non posso più parlare. — Ah! sono lietissima anch' io di ricondurla nelle braccia di sua madre..... — Purchè la mia povera madre non sia malata..... Ella dev'essere tanto afflitta!.... la mi vuol tanto bene. — Si rassicuri; madama sua madre è immersa nel più vivo dolore, ma grazie al cielo ella non è malata. — Ella dunque lo sa?.... Dunque ella l'ha veduta? — No, ma ho veduto una persona che si trova quasi sempre con lei da che ella le fu tolta.... e che le fece coraggio per ridarle speranza.... — Il signor Isidoro?.... — No.... il signor Creps.... — Il signor Creps?.... il nostro protettore?.... Ed ella lo conosce?.... — Sì, madamigella..... e da lui medesimo ho saputo il laccio che le fu teso, e di cui ella fu vittima, madamigella. — Ella conosce Creps, o signora?.... Ah! non mi fa più sorpresa ch'ella sia la mia liberatrice... e ch' ella mi restituisca a mia madre.

Ed Emmelina abbraccia Felicia, che accoglie con piacere le sue espressioni di gratitudine, e per la prima volta in vita sua sente la soddisfazione di averle meritate.

Emmelina volge quindi lo sguardo a Tintin, che si tiene in un angolo della carrozza, senza ardire di dirle una parola. — E madama? dice la fanciulla.

Tintin abbassa gli occhi senza poter rispondere. Felicia entra tosto a dire: — È una mia conoscente che fu lietissima di tenermi compagnia.... per darmi mano nell' impresa, se fosse stato necessario.... — Allora, io tengo debito di riconoscenza anche verso di questa signora.

Tintin vorrebbe rispondere qualche cosa, ma non può far altro che mandar dal petto un lungo sospiro. Intanto la cittadina era arrivata all' Imbarcadero, e Felicia prende subito dei posti, giacchè il convoglio stava per partire. Scorsi appena tre minuti, il convoglio lasciò Parigi. — Vi vorrà molto ad arrivare da mia madre? domanda Emmelina. — Non più d' un' ora.... Da Parigi a Corbeil non s' impiega maggior tempo. — Da Parigi!... Io dunque mi trovava a Parigi veramente? — Certo. — Quella vecchia mi aveva detto ch' io era a Saint-Cloud. — Vecchia del diavolo! sclama Tintin.

Felicia getta un' occhiata alla bionda, che abbassa il capo e più non dice una parola in tutta la corsa.

La ferrovia non era abbastanza rapida al cuore d' Emmelina e di Felicia. Finalmente giungono nelle vicinanze di Corbeil; ed allorchè la giovinetta riconosce i luoghi circostanti al paese di sua dimora, la sua gioja non ha più ritegno e sfogasi in esclamazioni ch' ella non sa trattenere. — È là.... Oh! riconosco queste situazioni! Là,

là è la casa di mia madre. Così dice Emmelina, mescendo le lagrime alle parole ed alle risa. Oh! s'ella sapesse ch' io torno.... che ogni secondo mi avvicino a lei!..... Ella ci correrebbe incontro..... — Si calmi, dice Felicia; in tre minuti saremo sul luogo. — Oh! ancora tanto?....

Il convoglio finalmente si ferma, e quelle signore discendono. Emmelina ha preso il braccio di Felicia, e tocca appena il terreno coi piedi, tanta è la rapidità e la leggerezza del suo passo. Ella ha ritrovato in sè tutte le sue forze; ed ora ella stessa è quella che trascina la sua compagna. — Venga, le dice...... È da questa parte.... Oh! ora io so benissimo la strada....

Un grido di gioja sfugge tosto ad Emmelina, che ha veduta la sua casa. Ella non può più proferir le parole, ma mostra la sua abitazione a Felicia, balbettando: — È là!....

Felicia stessa prova una viva commozione, che non è più cagionata dal piacere. Ella si sovviene di quella notte terribile in cui stava a spiar Isidoro, del delitto ch' ella ha commesso in quel luogo, di cui ogni passo le richiama la memoria. E dietro le due giovani, Tintin procede sola allungando talora il passo per tenersi loro da presso.

Giungono tosto innanzi al casino isolato. Emmelina guardò le finestre, e non ne vide alcuna aperta. Corre a suonare, e la domestica apre, gettando un grido di gioja al riconoscere la sua padroncina. Ella vuol correre ad avvisarne madama Clermont, ma Emmelina la ferma, dicendole: — No... io.... io per la prima.... Oh! il piacere non può far male!....

E corre alla sala del pian terreno, ove Clemenza trovavasi sola, desolata, colla testa raccolta in una mano. Una cara voce la fa uscire dai suoi tristi pensieri, indi al momento istesso ella si sente abbracciare, stringere da due mani che le cingono il collo, mentre ella ode proferir queste parole: — Madre mia..... mia buona madre!.... sono io..... sì..... sì.... oh! son proprio io.....

Clemenza non può parlare e si alzò solo per metà, poi ricadde tosto sulla seggiola. Ella piange, ma le lagrime che sparge son lagrime di contento. Passati alcuni momenti, la madre e la figlia non si dicono che alcune interrotte parole. Ma elleno confondono le loro carezze, le loro lagrime, i loro amplessi.

Felicia intanto, fermatasi nel mezzo della sala, contempla quel quadro dicendo: — Oh! Dio! che gioja l'aver una buona madre!.... E come vi possono mai essere delle donne che abbandonano le figlie loro?

Calmati che furono i primi impeti di letizia, seguirono le domande. Emmelina espone in brevi termini a sua madre e la sua malattia e il modo in cui passò la sua prigionia. Quel racconto semplice e sincero basta per rassicurare madama Clermont e per farle comprendere ch' ella ritrova sua figlia così pura come quando era stata involata alla sua tenerezza. Senza dirle il contento che le fa provare il suo racconto, poichè sua figlia cessò di parlare, Clemenza la stringe nuovamente fra le sue braccia e pare che ringrazii il cielo, che non ha sofferto che tanta innocenza venisse macchiata da vil rapitore.

Quindi, osservando Felicia che si tien sempre all'uscio della camera, ella si prepara ad interrogare di nuovo sua figlia, la quale non le ne dà il tempo e le narra come quella signora l'abbia liberata e ricondotta nelle sue braccia. Clemenza si avvicina a Felicia, alla quale esprime la sua viva riconoscenza. Ma Felicia l'interrompe e le risponde abbassando gli sguardi: — Io non mi merito tanti ringraziamenti, o signora. Io trovo una sufficiente ricompensa di quanto ho fatto nella stessa mia azione, perchè non ho mai provato una sì grande felicità come nel vederla stringersi al seno la propria figlia.

Movendo alcuni passi verso l'uscio, Felicia si dispone ad andarsene, ma la madre e la figlia la trattengono. — Ci dica almeno il suo nome! sclama Clemenza; faccia almeno che noi possiamo sapere chi ha posto fine ai nostri travagli. — Il mio nome?.... Io non ne ho, sclama Felicia volgendo il capo. Ma domandino a Creps chi mi son io, e potranno credere a tutto quello che loro risponderà.

Ciò detto, Felicia bacia rispettosamente la mano di Clemenza, e si ritira lasciando la madre e la figlia in grande sorpresa per quanto loro ha detto.

Fuori della casa, Felicia trova Tintin seduta sopra una pietra, la quale al vederla le dice: — Mi sono fermata qui non osando di entrare. — Hai fatto benissimo, poichè non vi avevi a far nulla in questa casa. — Quella signora sarà stata molto contenta nel rivedere sua figlia? — Oh! ne fu contentissima! ed io pure ho goduto as-

sai nel vedere la loro gioja. — Ebbene! ti dico sull'onor mio, che provava anch'io vivissimo piacere pensando a quanto là dentro avveniva. — Questo sentimento fa onore al tuo bell'animo. Andiamo, Tintin; torniamo a Parigi. — Andiamo pure! — Oh! che giornata! Ti assicuro che in tutta la mia vita non ho mai pianto in abbondanza come quest'oggi! e non ho mai provato egual piacere.

Fine del settimo volume.